mercoledì 26 maggio 1976

No al comizio fascista!

In un suo comunicato Democrazia Proletaria chiama alla mobilitazione contro la decisione dei fascisti di tenere un gran numero di comizi e manifestazioni nel centro della città di Milano. Dalla data dell'omicidio dell'agente Marino i missini non hanno più goduto dell'agibilità politica in città. Per domenica prossima hanno indetto un comizio in piazza Duomo. Dp chiama per la mattina del 30 ad una grande manifestazione di massa nel centro di Milano. Impediamo il comizio fascista! Msi fuorilegge! Via gli assassini del compagno Amoroso!

quotidiano dei lavoratori

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 122
Spedizione in abbonamento postale gruppo I/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

ESERCITO E POPOLO INSIEME

Verso la preparazione dell'assemblea dei soldati del Friuli indetta dai delegati di una ventina di caserme - Un nuovo passo in avanti contro la militarizzazione e per la rinascita

L'assemblea convocata dai soldati del Friuli, per il 6 giugno a Udine ha diversi aspetti che vanno colti per comprenderne l'importanza. Innanzitutto perchè i soldati del Friuli si trovano al centro dell'attenzione di tutto il movimento dei soldati: l'enorme presenza militare nella zona, il terremoto e le modalità d'impiego delle forze armate nell'opera di soccorso hanno oggettivamente creato questa attenzione.

Secondariamente perchè il Movimento dei soldati del Friuli, per le dimensioni di massa, l'autonomia e l'unità che ha sempre saputo esprimere negli ultimi mesi (il 10 aprile sono sfilati oltre 500 soldati a Udine) è tra le punte più avanzate del movimento a livello nazionale.

Queste caratteristiche non sono venute meno neanche di fronte allo sconquasso che il terremoto, i soccorsi, gli allarmi e il rigido controllo strumentalmente attuati dalle gerarchie, hanno provocato in termini organizzativi sul movimento stesso.

L'assemblea regionale di sabato scorso ha visto la presenza di oltre 20 caserme della regione, tutte le caserme, i nuclei, con cui era stato possibile riprendere i contatti.

Malgrado le difficoltà e il poco tempo a disposizione, l'assemblea ha espresso un livello di dibattito e una capacità di cogliere i problemi nuovi davvero significativi.

L'assemblea di Udine del 6 giugno pone in modo esemplare al centro dell'attenzione non solo dei soldati, ma di tutto il movimento popolare e democratico la questione del rapporto fra Forze Armate e popolo. I soldati del Friuli si stanno muovendo per preparare la scadenza del 6 giugno insieme agli organismi dei terremotati, ai CdF, agli studenti, e vogliono intervenire con tutto il loro peso, sulla questione stessa della ricostruzione; questa scelta e questo modo di lavorare riaffermano la scelta di campo dei soldati a fianco del popolo e delle sue necessità, e riaffermano nello stesso tempo la necessità, più che mai attuale e importante, della rottura dell'isolamento sociale, in particolare in una zona in cui questo problema è sempre stato tra quelli fondamentali.

segue a pag. 8

Il Coordinamento dei soldati democratici di Milano e provincia ha emesso un comunicato in cui rende noto di aderire alla proposta del coordinamento friulano di un'assemblea regionale aperta a delegati nazionali e di indire un'assemblea regionale a Milano, domenica 30 maggio.

A pag 7 pubblichiamo il testo della relazione su cui ha discusso l'assemblea regionale dei soldati del Friuli che ha deciso di convocare per il 6 giugno un'assemblea pubblica regionale aperta a delegazioni nazionali dei movimenti di lotta, per discutere sul ruolo dei soldati nel controllo popolare della ricostruzione del Friuli.

GEMONA DEL FRIULI. Soldati e civili partecipano insieme alla rimozione delle macerie della caserma della cittadina distrutta dal terremoto.

Al blocco degli esami nella scuola una risposta politica

I sindacati autonomi della scuola hanno rotto lunedì sera le trattative e hanno confermato il blocco degli scrutini.

La decisione è stata presa dopo una serie di oscillazioni; prima la posizione intransigente sugli aumenti salariali [gli autonomi ribadiscono su questo tema la loro natura corporativa e clientelare, con dichiarazioni demagogiche sui fuori ruolo e sul personale non insegnante, e obiettivi concreti che privilegiano i gradi più alti e prefigurano un ruolo dirigente a livelli di potere e di retribuzione chiaramente distinti dal ruolo docente]; poi, lunedì pomeriggio, un ripiegamento sulla richiesta di «garanzie» per l'anticipo salariale, infine la rottura, che assume in questo momento un chiaro significato politico.

Non si tratta infatti di porre sul tappeto «anche» il recupero salariale, ma del tentativo variamente mascherato di chiudere il contratto su questa sola rivendicazione, strumentalizzando bisogni reali dei lavoratori della scuola, e giocando sulla volontà della Dc di prefigurare un quadro di blocco ad ogni trasformazione della scuola, anche attraverso la definizione del rapporto di lavoro.

I sindacati autonomi hanno formalmente accettato le pregiudiziali che hanno fatto desistere i confederali dallo sciopero del 21 maggio [risoluzione delle inadempienze per il personale non insegnante, garanzia di trattativa su tutta la piattaforma confederale, decorrenza del rinnovo contrattuale dal 1° giugno '76], ma hanno ribadito intanto nella loro piattaforma la loro ostilità alla gestione sociale, alle 150 ore, alla riforma della scuola.

La resistenza del governo peraltro è motivata dal rifiuto di stabilire aumenti retributivi prima di fissare la data di decorrenza del nuovo contratto di lavoro: che significato dobbiamo attribuire a questa pregiudiziale, dopo l'accordo di lunedì scorso con i confederali?

E' chiaro che l'arroganza dei sindacati autonomi nel ribadire la loro decisione non ha alcun supporto in una loro presunta credibilità presso i lavoratori, come dimostra fra l'altro il fallimento dello sciopero ponte di aprile; il gioco è allora quello elettoralistico di barattare la garanzia della decorrenza dal 1° giugno con l'anticipo sulla retribuzione?

Non vogliamo dire con questo che tutto si giochi a livello di intrallazzo fra ministro e sindacati autonomi; ma vorremmo poter dire che la difesa della conquista della contrattualità triennale e la volontà di incidere anche con il contratto su profonde trasformazioni della scuola non si riducono per le confederazioni a pure affermazioni di principio o alla fiducia nelle «garanzie» fornite da Malfatti.

La revoca dello sciopero del 21 appare invece sempre più come una rinuncia a far valere in questo momento la forza organizzata dei lavoratori della scuola, che hanno espresso con le lotte e con l'intervento sulla piattaforma la volontà di un lavoro diverso in una scuola più rispondente agli interessi dei lavoratori.

E' proprio questo il terreno su cui si può sviluppare una risposta politica adeguata alla qualità dell'attacco, che del resto allinea i sindacati autonomi della scuola a quelli di altre categorie dei servizi.

Qualunque sia l'esito di questa travagliata e ambigua vicenda, che non sembra sollecitare la dirigenza riformista del sindacato ad assumere responsabilità nei riguardi dei lavoratori, occorre in questi ultimi giorni di scuola, e per tutto il periodo degli scrutini e degli esami, intensificare il rapporto con i genitori, con gli studenti, e con gli organismi dei lavoratori di zona e di quartiere;

segue a pag. 8

M.T.R.

Con cinque licenziamenti parte all'Alfa la crociata contro l'«assenteismo»

Altre lettere (150) sarebbero pronte a partire - È il modo in cui i padroni cominciano ad applicare il contratto - Dura risposta dell'Esecutivo del Cdf - Alcuni «casi» emblematici

Milano, 25

Cinque operai dell'Alfa Romeo di Arese hanno ricevuto ieri la lettera di licenziamento «per assenteismo». Altre lettere, pare centocinquanta sono sul tavolo della direzione del personale, pronte a partire. È una prima verifica di come i padroni intendano applicare nel concreto il contratto dei metalmeccanici. In sede di trattativa, come si ricorderà, ci fu tra le parti uno «scambio di lettere» con l'impegno a contenere il fenomeno dell'assenteismo. La Flm si impegnava, per parte sua, a combattere le forme di assenteismo «abusivo» cogliendo però le cause del fenomeno (nocività dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro, mancanza di servizi sociali, ecc.). Anche se l'interpretazione data dai sindacati era ed è profondamente diversa da quella dei padroni, resta il fatto negativo di essere voluti scendere su un terreno minato, in cui chi ha il coltello per il manico è sempre la direzione. Le conseguenze si cominciano a vedere, e le pagano i lavoratori.

L'esecutivo del Cdf Alfa ha risposto con un comunicato duro, che contiene anche la disponibilità a chiamare in causa i lavoratori e la Flm per respingere provvedimenti che vengono definiti «antisindacali» e che vengono collegati «alla pesante polemica padronale sul cosiddetto assenteismo avanzata durante la vertenza per il rinnovo del contratto». Il documento prosegue ricordando che alla base della posizione sindacale stavano le decisioni dell'ultimo consiglio generale Flm e afferma la propria «condanna dei licenziamenti di lavoratori accusati di assenteismo, considerandoli come provvedimenti antisindacali contrari anche all'interpretazione del contratto».

Della faccenda si è già cominciato a discutere ieri nella trattativa in programma all'Intersind, ma ci saranno probabilmente ulteriori sviluppi, di lotta e sul piano legale.

Ma chi sono questi «assenteisti»?

Alcuni fatti, successi recentemente proprio all'Alfa di Arese, servono più delle parole a spiegare le intenzioni della direzione.

Due operai, licenziati un anno fa per «assenteismo», hanno fatto causa all'azienda e hanno ottenuto dal pretore la dichiarazione dell'illegittimità del loro licenziamento. Ma l'Alfa ha preferito pagarli a casa piuttosto che reinserirli in produzione, esattamente come fa quando licenzia i lavoratori «scomodi», le avanguardie di lotta.

Altri due esempi accaduti in questi giorni. Due operai si sono sentiti male sul lavoro e si sono fatti ricoverare nell'infermeria della fabbrica. Si sa come vanno le cose in questi casi: un bicchiere d'acqua, un'aspirina e poi via, l'ordine di ritornare in reparto. Solo che i due operai in questione, rimandati dopo pochi minuti a lavorare, sono morti di infarto, uno la sera stessa, l'altro dopo pochi giorni.

Sono episodi di cui la cronaca non parla, eppure ne succedono spesso nelle fabbriche. Ritmi infernali, reparti surriscaldati (molti degli «assenteisti» dell'Alfa sono operai delle fonderie), contatto con sostanze nocive che magari non sono letali considerate ad una ad una ma lo diventano tutte insieme, aggiunte allo stress della catena, alla fatica dei turni, al peso dei lunghi viaggi pendolari, all'obbligo di mangiare in fretta e male.

L'assenteismo è tutto questo, è il minimo di difesa che gli operai oppongono per salvaguardare la loro vita e la loro salute. Certo, ci sono anche forme di assenteismo non classificabili «clinicamente»: non c'è l'ulcera, non c'è la silicosi, non c'è la mano tagliata, ma c'è il malessere, il mal di testa, la difficoltà a mangiare o a dormire, o a fare l'amore. È il cosiddetto «esaurimento», anche questa è una malattia che si contrae lavorando in fabbrica e che non necessariamente guarisce mettendosi a letto. Ma poi arriva il controllo a casa e se l'interessato è assente segue subito la lettera di licenziamento.

Certamente tutto questo è noto ai sindacati. Per assenteismo «abusivo» essi intendono soprattutto la cosiddetta piaga del doppio lavoro: l'operaio che sta a casa perchè ha trovato un lavoretto in una piccola officina o nei campi. Ma anche volendo considerare questi casi (che sono comunque eccezioni) si risale al problema salariale, alla necessità di sopravvivere con il salario quando si hanno figli o la moglie è stata licenziata.

Mettersi, come sindacato, a distinguere tra «malati» e «lavativi» significa invece dare in mano ai padroni un'arma micidiale: a livello ideologico è il sacrificio delle esigenze operaie alle leggi della produttività; a livello politico è mettere nella lista dei «licenziabili» tutte le avanguardie di cui il padrone vorrebbe disfarsi.

Sarà ancora una volta la mobilitazione operaia a fornire la giusta interpretazione di quello che Trentin e soci si sono lasciati strappare dai padroni.

L.L.

La Dc presenta il suo programma impresentabile

Diceva qualche giorno fa un imprenditore a proposito dei democristiani: «Non hanno che da stare zitti, tutti si danno da fare per loro (gli Agnelli, i vescovi, ecc.)... basta che non rovinino tutto con la loro beceraggine».

Una preoccupazione che il padronato deve sentire molto: per difendere il regime bisogna difendere e fare quadrato intorno a questo partito indifendibile e impresentabile.

Non è ancora finita la lite per le candidature alle elezioni politiche in Lombardia, Piemonte e Sardegna e già si delinea una nuova rissa intorno al nome del capolista per le amministrative della capitale. Hanno mosso mare e monti per dare credito alla «rifondazione» e a San Benigno Zaccagnini e ora Fanfani parla (intervista all'*Espresso* che esce in edicola oggi) rovinando tutto.

«Ingenuamente» il prode Amintore ne dice di cotte e di crude. Ci rivela che Zaccagnini (con cui asserisce di avere rapporti «ottimi») gli aveva offerto la carica di presidente dc già a luglio, ma che gli ha consigliato di pensare ai voti di sinistra che al centro destra ci pensava lui.

Di Zac e di Forlani dice: «Non sono grandi lavoratori, non hanno come me il senso dell'organizzazione». Di Moro dice che è il miglior politico («Quando c'è bisogno di un governo per suonare il flauto...»).

Avrebbe preferito il più vecchio degli Agnelli «in quanto rappresentante di una categoria»; dice che se si lasciava scegliere alla base tra Donat Cattin e Umberto Agnelli, avrebbero preferito il rampollo Fiat; smentisce la voce comune che Rumor sia «un mollaccione».

Insomma il vecchio caporale è tornato in sella, e sparla a destra e a manca, spavaldo più che mai nonostante le sconfitte ripetute. Speriamo che porti fortuna come sempre ...a noi.

Intanto ieri è stato reso noto il programma elettorale della Dc; 80 cartelle dattiloscritte, con una premessa e suddiviso nei seguenti capitoli: il quadro internazionale ed europeo; le scelte di politica economica; i temi della politica di piano; il lavoro autonomo; riforme per una nuova società; cultura e comunicazioni sociali; diritti civili; donne e giovani; politica dell'ambiente e della casa; la sicurezza sociale; le istituzioni; la solidarietà nazionale; l'ordine pubblico; la questione morale.

La pubblicazione del documento è stata preceduta da una dichiarazione «coda di paglia» di Galloni che ha attribuito il ritardo della presentazione del

segue a pag. 8

P.V.A.

No al carovita! Case subito! Ao e Pdup per nuove lotte

Le elezioni del 20 giugno incideranno profondamente sulla realtà del paese.

I modificati rapporti di forza che le lotte del proletariato e dei ceti popolari hanno costruito nel tessuto della nostra società troveranno anche un'espressione parlamentare: la Dc potrà essere cacciata all'opposizione, il regime di speculazione, di corruzione, di clientelismo e di difesa degli interessi padronali potrà essere messo in crisi e potrà essere, così, avviata una svolta di profonda trasformazione della società. Solo un governo fatto dai partiti di sinistra e non il compromesso storico Pci-Dc, nè governi di unità nazionale possono realizzare le aspirazioni e i bisogni delle masse. Questo obiettivo, che è diventato coscienza comune di larghi strati popolari può essere conquistato nel paese e nel parlamento. Il protagonista di questa svolta è stato il movimento di massa organizzato e sarà ancora il movimento di massa organizzato il protagonista della svolta. Esso dovrà porsi non solo come sostegno al governo delle sinistre, ma come protagonista diretto, in prima persona delle scelte e della realizzazione di un programma di classe.

La campagna elettorale di Dp non cerca solo voti, ma costituisce un momento importante per dare ancora maggior forza al movimento per la definizione di obiettivi e per consolidare strutture di movimento.

Le commissioni Lotte Sociali Nazionali di Ao e del Pdup, dentro la campagna elettorale, promuovono una mobilitazione di massa sul problema della casa e del carovita.

La crisi incide profondamente sulle condizioni di vita dei lavoratori e dei ceti popolari, i salari reali sono quotidianamente attaccati dagli aumenti dei prezzi, i consumi delle grandi masse si riducono e il blocco dei fitti non garantisce minimamente un costo della casa adeguato al bilancio della famiglia popolare.

segue a pag. 4

Commissioni nazionali Lotte Sociali di Avanguardia Operaia e del Pdup.

A Milano i lavoratori dell'Atm prolungano autonomamente lo sciopero

A Milano, in due depositi dell'Atm, i lavoratori hanno prolungato autonomamente lo sciopero proclamato da Cgil-Cisl-Uil dalle 10,30 alle 13,30.

Si tratta dei depositi di via Palmanova e di viale Sarca, dove si è inteso in questo modo protestare contro l'atteggiamento rigido assunto dal governo e dalla controparte. I compagni del Cub, con la loro propaganda che da tempo invita a rendere più incisiva la lotta, hanno avuto un ruolo importante nell'organizzare una protesta che saliva prepotentemente dalla base.

Negli altri depositi di Milano si sono accese vivaci discussioni e i lavoratori hanno chiesto alle organizzazioni sindacali di intensificare l'azione per piegare la volontà del governo. In tutti è la convinzione che con «il senso di responsabilità» tanto predicato non si ottiene niente. Ed è una convinzione maturata in anni di pesanti cedimenti scontrati sulla propria pelle.

La Federtram e il governo hanno opposto un secco no alle richieste sul piano normativo, non si parla più di rilancio del trasporto pubblico, e addirittura, si parla di blocco salariale per 42 mesi. A questo va aggiunto che la vertenza in corso non riguarda solo il rinnovo del contratto del '75, ma anche l'applicazione del punto più qualificante del contratto '73, che prevedeva l'abolizione di quattro delle attuali 14 qualifiche, un punto che è rimasto lettera morta.

Cgil-Cisl e Uil hanno proclamato tre ore di sciopero martedì 19 e altre tre ieri. Ma pressati dall'esasperazione crescente della base e dopo aver trascinato la vertenza con sfibranti quanto inutili trattative, rimandando sempre il momento della lotta.

Il Cub-Atm già nei giorni scorsi aveva denunciato con un volantino l'atteggiamento intollerabile della controparte. Lo sciopero al deposito di via Palmanova è stato prolungato di un'ora e mezza, mentre scriviamo è ancora in corso lo sciopero del deposito di viale Sarca.

«Per le elezioni, pregate la Madonna»

È questa l'indicazione emersa dal documento dell'assemblea della Cei, finalmente reso pubblico - I motivi del ritardo

Alla fine, la montagna ha partorito un topolino. Un topino piccolissimo, un documento messo in piedi condendone con attenzione gli aggettivi forti con quelli attenuati, le virgole con i punti esclamativi. Un documento che non ha neppure la struttura del testo ufficiale ma si limita a far riferimento alla relazione del cardinal Poma alla assemblea dei vescovi italiani e all'intervento di Paolo VI. E su questo punto si ravvisa il primo segno di cedimento: Poma aveva presentato una relazione ampia e articolata nel contrapporre una visione metafisica e clericocentrica del mondo a tutte le altre ideologie o prassi rivoluzionarie con cui il Vaticano si trova a fare i conti. In quella relazione esistevano gli spunti per un dibattito che si contrapponesse in maniera globale al mondo.

Dopo Poma era venuto Paolo VI con un discorso più scialbo nei riferimenti generali, anche se molto calibrato contro il marxismo e tutte le esperienze di militanza a sinistra. Sul dibattito è calato un pietoso velo di silenzio determinato tanto dal livello culturale dell'episcopato italiano che esprime bene quella funzione di deculturalizzazione delle masse che Gramsci ravvisava tra le principali della Chiesa italiana, quanto dalla notizia di dissapori interni all'episcopato.

La componente più reazionaria che ha in testa un progetto di cristianesimo costantiniano [unità politica dei cattolici, primato asssoluto delle gerarchie nella comunità ecclesiale come nella società civile, difesa ad oltranza dei privilegi vaticani e del suo potere economico] è spinta su di una linea di arroccamento a destra e di accelerazione dei suoi progetti dalla prospettiva del governo delle sinistre, ma d'altra parte le manca un movimento organizzato sufficientemente ampio e sperimentato su cui far conto e deve in qualche modo tener conto del fatto che una posizione di rottura con gli schemi maritainiani *della laicità delle scelte dei cattolici in politica, la porterebbe a scontrarsi persino con la Democrazia Cristiana. E una rottura dell'unità politica dei cattolici non è esattamente ciò che questa componente si propone.*

La componente progressista o moderata della Cei è stata visibilmente presa in contropiede dalla scelta di alcuni intellettuali cattolici di candidarsi nelle liste del Pci. Da tempo, dopo la estromissione forzata di Dom Franzoni, l'abate di San Paolo fuori le mura, le gerarchie cattoliche esprimono nelle loro componenti più progressiste una linea che è al più di appoggio alla rifondazione democristiana, di moderazione nell'affrontare il rapporto con il Pci, senza scomuniche ma nemmeno forzature. Ecco dunque che la loro prospettiva messa fuori gioco dal fallimento della rifondazione, è risultata bruciata dall'azione dei cattolici-democratici a cui molti di loro erano legati da vincoli di amicizia [Clemente Riva, Pellegrino, Bettazzi e altri] oltre che di affinità politica.

È da questa impasse tra una componente reazionaria protesa verso destra ma anche attenta ai problemi di unità e la componente moderata, in difficoltà politica, che nasce il documento conclusivo. Un documento che, oltre a ripetere le cose già dette dal papa e da Poma, sottolinea la «concordanza unanime della assemblea» e propone abbastanza comicamente due sole iniziative: la prima è quella scontata di un appello ai sacerdoti perchè si muovano sulla linea della Cei e la seconda «accogliendo la proposta avanzata da un gruppo considerevole di confratelli, i vescovi raccomandano di celebrare, a scelta, una giornata di orazione con Maria, madre di Gesù, e della Chiesa, interceditrice, con il figlio, del popolo di Dio». Viene in mente il sangue di San Gennaro che non si è sciolto o la strumentalizzazione del culto della Madonna da parte dei vescovi vietnamiti ai tempi della separazione dei due Vietnam, negli anni 50; quando una enorme Madonna luminosa fu montata a bordo di un incrociatore americano che veniva fatto navigare a poche miglia dalla costa in modo che i contadini, vedendo di notte la Madonna luminosa che andava a sud, andassero a sud con lei.

Quella era la linea del cardinale Spellman *ora c'è quella di Paolo VI. L'unica differenza consiste in una maggiore attenzione ai problemi della continuità, il che oggi significa rivolgere un formale omaggio alla superficie dei punti fermi sanciti dal concilio.*

Così Montini nel discorso di nomina dei nuovi cardinali se l'è presa con la destra ancora contraria alla riforma della liturgia [quella che ha consentito ai preti di non girare più le spalle alla gente durante la Messa] per poi attaccare a sinistra. La continuità diventa un elemento caratteristico della linea controriformatrice, così come è stato su un altro piano per la gestione dorotea del centro-sinistra.

Osserva giustamente Georges Montaron, direttore di Temoignage Chretien *su* Paese Sera *che è la sostanza laica del concilio ad essere messa in stato d'accusa. Era certo una laicità a senso unico, aperta a sinistra, perchè Franco, Pinochet, Geisel o i cristiani libanesi non sono mai stati accusati da nessuno di tradire il cristianesimo. Anzi la loro fa parte della battaglia per «il regno di Dio».*

C.C.

DALL'INTERNO

L'Inquirente non parte Dello scandalo Lockheed si riparlerà in futuro

Quasi definitivamente tramontata la partenza per gli Stati Uniti dove i commissari parlamentari avrebbero dovuto interrogare i testi della Lockheed - Le gravi responsabilità dei partiti della sinistra

Roma, 25

Poco più di un mese fa al culmine dello scandalo Lockheed, il nome del presidente della repubblica veniva avvicinato da molti, in parlamento, allo pseudonimo Antelope Cobbler; il maggiore scandalo di regime del dopo-guerra, toccava così il fondo, anzi il vertice della repubblica, mettendo sotto accusa tutto lo stato maggiore democristiano. Da allora, nonostante gli indizi a carico di Giovanni Leone fossero tutt'altro che campati per aria, la Commissione Inquirente, è riuscita sistematicamente ad affossare lo scandalo, confermando il completo asservimento di questo organismo parlamentare alle direttive del governo.

La Dc ha portato a termine l'ennesimo «golpe» pre-elettorale, manovrando i suoi centri di potere, ricattando l'opposizione di sinistra, (che tuttavia si è prestata al gioco), dimostrando ancora una volta al paese l'arroganza dei gran ladroni.

La conferma del definitivo affossamento dello scandalo Lockheed la si è avuta oggi dalle colonne del *Popolo*, quotidiano clandestino per i più ma istruttivo sulle intenzioni del regime. Il foglio dc scrive infatti che è «senz'altro improbabile» che i commissari dell'Inquirente si possano recare in Usa dopo il 31 maggio la data che era stata stabilita dalla Commissione per la partenza. Il viaggio in Usa ha un'importanza fondamentale perchè là il nostro «tribunale dei ministri» può acquisire le testimonianze dirette dei funzionari della Lockheed sui maneggi che accompagnarono la vendita degli Hercules C 130 all'aviazione italiana. Per compiere il balzo oceanico è necessario però il visto delle autorità giudiziarie americane, che a tutt'oggi non è ancora giunto in Italia, sanzionando, di fatto, l'impossibilità della partenza.

Il famoso trattato di collaborazione firmato dal governo italiano e da quello americano si è rivelato definitivamente per quello che era: una carta senza alcun interesse o peggio che vincolava l'Italia agli umori americani e alla loro disponibilità o meno a risalire fino in cima alla scala dei corrotti dalla Lockheed . Quando gli americani, dopo un'opportuna sollecitazione da parte del governo italiano (la sbandierata missione del dottor Brancaccio amico di una delle donne inquisite per la vicenda Lockheed) hanno deciso di troncare ogni collaboraziome, per l'Inquirente non c'è stato più nulla da fare. Non che questo sollevi il «tribunale dei ministri» dalle sue responsabilità. Castelli e gli altri hanno lavorato molto bene nel programmare il proprio lavoro in modo tale che si arrivasse giusto alla vigilia delle elezioni, in tempo utile cioè per rimandare tutto prendendo spunto dalla necessità dei membri dell'Inquirente di fare la propria campagna per il voto.

Insomma si è trattato di un gioco a più mani, in cui ancora una volta è doveroso notare le responsabilità di chi si professa per la moralizzazione della cosa pubblica. Che fine hanno fatto le commissioni di inchiesta proposte da Pci e Psi quando mezza Italia parlava di Antelope Cobbler? Perchè i membri comunisti e socialisti dell'Inquirente invece di farsi impelagare nell'inutile traduzione di carteggi già noti a tutti, non hanno posto con forza la necessità del viaggio in Usa per interrogare i testi della Lockheed denunciando a chiare lettere il trattato truffa sottoscritto da Moro e dal dipartimento della giustizia americano? Forse che tra tutte le forze politiche parlamentari è intercorso un accordo per chiudere questa 6ª legislatura passando un colpo di spugna sui peccati piccoli e grandi del passato?

Non si può escluderlo, raccogliendo le voci, ma smentite, che vorrebbero i socialisti disposti a cedere sull'archiviazione dello scandalo petrolifero (800 miliardi di truffati dai petrolieri allo stato in cambio di 40 miliardi di tangente a tutti i partiti) in cambio di un atteggiamento condiscendente della Dc sull'affare Anas, che vede principale imputato Giacomo Mancini. Il Pci inoltre ha già detto a chiare lettere, quando incombeva la minaccia di «impeachement» per Giovanni Leone, di preferire un'inchiesta monca alle dimissioni di un presidente della repubblica che avrebbero portato ancora maggior discredito «all'istituzione».

Un'ultima notazione relativa alla grande stampa «democratica»: dopo le campagne dei mesi scorsi sugli scandali Cia, petrolio e Lockheed, sulla corruzione esercitata dalle multinazionali nel nostro paese, i fogli «indipendenti» hanno chiuso di colpo la stagione delle rivelazioni. Come sempre sensibili alla voce del padrone e - naturalmente - per non influenzare l'elettorato; secondo il costume inaugurato alla Rai-Tv.

Il golpe di Sogno e C. All'orizzonte appare il solito binario morto

I magistrati romani hanno già ridimensionato le accuse rivolte da Violante ai congiurati - Dall'inchiesta potrebbe emergere il quadro complessivo del partito golpista - Impedire per tempo i tentativi dirottatori

Sembra inevitabile; non appena la magistratura romana mette le mani su una delle grandi inchieste relative alle trame eversive, nel giro di pochissimi giorni, tra le righe di un'ordinanza o apertamente, viene alla luce un tentativo di minimizzare fatti e colpe, di narcotizzare la risonanza politica degli atti processuali. In questo caso ci riferiamo al giudice istruttore Filippo Fiore e all'inchiesta sul tentato golpe dell'estate del '74.

A Roma gli atti sono stati inviati nei giorni scorsi dal giudice torinese Luciano Violante, spogliatosi dell'istruttoria per questioni di competenza territoriale. Insieme ai fascicoli il magistrato torinese ha spedito alla capitale due imputati detenuti, Sogno e Cavallo, indicandoli come i promotori di un programma eversivo articolato, forte di appoggi e protezioni, depositario di finanziamenti come mai ne erano stati riscontrati in questi anni. Al giudice Fiore, però, sono bastati pochi giorni per compiere i primi atti istruttori e per far sapere che, a giudizio suo e del collega Dell'Orco, sostituto procuratore, le valutazioni e l'importanza che Violante aveva assegnato ai fatti in oggetto erano spropositate. L'ordinanza con la quale il magistrato ha confermato la carcerazione di Sogno e Cavallo, infatti, smussa nel contempo tutte le accuse rivolte agli imputati. Violante ha sostenuto che i congiurati intendevano raggiungere l'obiettivo, il golpe, con un'operazione «diretta a limitare la libertà personale» del presidente della Repubblica, Fiore ha precisato che si trattava di un'azione atta «a limitare l'autonomia del Presidente della Repubblica». Violante scrive che i congiurati godevano di finanziamenti, complicità e alleanze «negli ambienti delle alte gerarchie militari, dell'alta burocrazia e dell'industria», Fiore, genericamente, fa riferimento ad alleanze site «ai più alti livelli».

Violante ha fatto risalire l'attività dei golpisti al '70, Fiore non è andato più in là del '73. Potremmo continuare a lungo, ma riteniamo che questi esempi siano sufficienti a suffragare un'affermazione: ancora una volta, per un'inchiesta che può portare allo scoperto i legami diretti fra settori dei servizi segreti, politici democristiani e apparato statale in generale con le trame eversive si profila un futuro fatto di banchi di sabbia. L'operazione mai come in questo caso è apparsa necessaria alla conservazione stessa del regime. La ragione è semplice: mai come in questo caso, infatti, erano neppure emerse responsabilità indubbie e vaste, intrecci e contatti che possono ricucire in un unico ricamo i diversi gruppi e apparati che, dal '69 ad oggi, si sono battuti per imporre al paese una svolta autoritaria e fascista. In breve, questa inchiesta più che contro Sogno e i suoi rischia di diventare l'inchiesta contro il «partito golpista». In essa risultano coinvolti uomini del Fronte nazionale di Valerio Borghese - quelli del tentato golpe del '70 - uomini della Rosa dei Venti e del Supersid di Miceli, una pletora di alti ufficiali delle Forze Armate e personalità politiche di primo piano. Gli stessi tempi scelti per l'operazione golpista, inoltre, lasciano intravvedere stretti legami con il terrorismo nero, utilizzato in questo caso come detonatore, offrendo la chiave di volta di un'intero sistema eversivo, permettendo agli inquirenti di rispondere a molti interrogativi rimasti inevasi in questi anni.

Ecco perchè riteniano indispensabile che tutta la stampa democratica, questa volta, si muova per tempo, impedendo fin da subito l'imposizione di bavagli e di imprimere svolte che conducono a binari morti. La strage di Stato, fra le altre cose, ci ha insegnato l'importanza di saper imporre l'egemonia operaia anche su questo terreno. Non lo dimentichino i compagni del Pci, in questi giorni tanto riottosi ad uscire dal seminato ufficiale per quanto riguarda le rivelazioni sull'Italicus partite da *Lotta Continua*.

F. V.

Principale per De Martino la «questione socialista»

Chi non ricorda quella vecchia canzone che faceva: «I' te voglio bene assai, ma tu nun pienz'a me»? A leggere dei discorsi di De Martino [ma anche di Berlinguer, sebbene quest'ultimo non sia napoletano] si ha l'impressione che il tema dominante della campagna elettorale della sinistra riformista sia un amore struggente, quanto malricambiato per la Democrazia Cristiana.

Ancora ieri, nella rituale conferenza stampa, De Martino ha ripetuto i concetti che aveva esposto nella relazione all'ultimo comitato centrale del suo partito. Le novità [poche] spostano il centro del discorso socialista verso destra.

Il segretario socialista ha elencato i seguenti concetti: a] il Psi propone «la formazione di un governo che associ tutte le forze nell'opera di ricostruzione del paese»; b] il Psi ribadisce questa proposta, nonostante essa abbia il difetto di somigliare troppo a quella del «governo di emergenza», avanzata recentemente dal Pci. Comunque, ha sibillinamente aggiunto il segretario socialista, la nostra proposta è più «elastica» di quella dei comunisti; c] se la Dc non aderirà a questa proposta, il Psi si vedrà costretto, suo malgrado, a provvedere diversamente al governo del paese; magari, ma questo non è stato affermato a tutte lettere, con un governo di sinistra; d] in ogni caso, «il tema più importante per i socialisti, più importante anche della partecipazione o meno dei comunisti alla maggioranza, è quello della 'questione socialista', in altri termini la funzione, l'importanza, il ruolo storico del partito socialista italiano».

Quest'ultimo concetto verrà riassunto, nella propaganda elettorale, con lo slogan: «Il problema Italia non si decide ne' a Mosca ne' a New York: la soluzione è un'Italia libera, europea e socialista».

Gli elementi di novità, dicevamo, stanno nel fatto che la collocazione del Psi, anzichè definirsi, va sempre più scolorendo. Quella di De Martino è una scommessa perduta in partenza: un ruolo autonomo e originale del Psi non può significare una via di mezzo tra Dc e Pci, un colpo a destra e uno a sinistra, uno all'egemonia dc e uno ai legami internazionali del Pci. Questa via assomiglia troppo all'ambiguità che il Psi ha trascinato per tutti gli anni del centro sinistra, quando stava al governo e fingeva di non starci. Oltre tutto, è una tattica suicida anche dal punto di vista elettorale. [come il 15 giugno dimostra].

Ma, forse, questa collocazione del Psi ha una sua spiegazione più generale. Nessuno osa dire ad alta voce, nella sinistra riformista, che la questione di oggi non è nè il governo-minestrone nè la «questione socialista», ma il definito crollo del regime e la formazione del governo delle sinistre.

Tutti vogliono tranquillizzare tutti: «Meglio essere in sei a voler fare due cose - ha risposto l'economista del Pci, Barca, a chi gli chiedeva se Pci e Psi definiranno un programma comune - che essere in due a volerne fare sei». Intanto, nessuno mette seriamente in dubbio il ruolo centrale della Dc, che è la sola ad avvantaggiarsi di questo ostinato settarismo dei riformisti.

P.L.S.

quotidiano dei lavoratori

Quando si propone un governo-minestrone

L'Unità non perde un colpo: la sua polemica nei confronti di Democrazia Proletaria (o delle singole componenti di essa) è quotidiana, fastidiosa come il ronzio di un moscone. Fastidiosa, soprattutto, perchè, essendo noi per l'unità della sinistra, dispiace assai dover perdere tempo a polemizzare contro dei compagni. Preferiremmo che, tutti insieme, si facesse una forte campagna elettorale contro il regime democristiano e per il governo delle sinistre.

Ma il Pci, che ci accusa di elettoralismo, trova il tempo, oltre che di proporre impossibili e sbagliati governi-minestrone, di adontarsi perchè noi, alla televisione, si chiede di essere votati.

Ma non è ovvio che alcune forze politiche, che hanno in comune tante cose, da decidere di presentarsi alle elezioni con una sola denominazione e sotto un unico simbolo, chiedano agli elettori (ma, per quanto ci riguarda, a lavoratori, giovani e donne) di esprimere con il voto il loro consenso? Che cosa pretenderebbe l'*Unità* che ci scusassimo per il fatto di esistere?

Se esistiamo, il Pci lo sa molto bene, è perchè la sua politica è insufficiente e pericolosa; è perchè siamo portatori di una proposta politica, quella del governo delle sinistre per avanzare verso il socialismo, che trova la propria legittimità non nel fatto che tutte le opinioni hanno diritto a manifestarsi (come scriveva l'*Unità* a propostito dei fascisti missini), ma perchè un settore via via crescente del movimento operaio mostra di condividerla. Anche dentro lo stesso partito comunista.

Ma il corsivo dell'*Unità* di ieri, abbandonata ormai la ridicola polemica sulla dispersione dei voti, insiste pedantemente sul colore «variopinto» di Democrazia Proletaria.

Eppure ci pareva che i compagni Parlato e Pugliese, fossero stati sufficientemente chiari; tra noi, hanno detto, ci sono differenze, e non intendiamo nasconderlo.

Ad unirci però c'è la fondamentale considerazione che un governo variopinto non risolverebbe nulla, ed anzi aggraverebbe la situazione, darebbe fiato a padroni e Dc. Noi, ha aggiunto il compagno Rostagno di Lotta Continua, che l'anno scorso invitavamo a votare per il Pci, oggi invitiamo a votare Democrazia Proletaria, perchè il Pci, in cui riponevamo molte speranze, così come i milioni che hanno votato per quel partito, ha tradito queste speranze. E il tradimento consiste (ma questo *l'Unità* ha preferito tacerlo) nel sostegno a quel governo Moro che «ne ha combinate più lui che tutti gli altri messi insieme».

Chiaro? E adesso, per favore, compagni dell'*Unità*, entriamo nel merito: spiegateci una buona volta perchè il governo delle sinistre sarebbe una «proposta sbagliata», mentre sarebbe da preferire quel pasticciato «governo d'emergenza» che, «per alcuni anni», come dice Berlinguer, dovrebbe indurre i proletari a sopportare che i dc restino sulle poltrone di ministro.

POST SCRIPTUM Certo, se il Pci non avesse votato insieme alla Democrazia Cristiana alla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, introducendo il principio antidemocratico che chi è forte deve rimanerlo e chi è debole tanto peggio per lui, avremmo forse avuto più tempo per spiegare meglio la nostra proposta politica (e l'*Unità* non avrebbe potuto giocare sugli equivoci).

Un convegno sulle FA indetto dai sottufficiali

E' stato reso noto il programma del convegno che il 5 e 6 giugno prossimi si svolgerà a Venezia, presso la facoltà di Architettura vicino a piazzale Roma). L'iniziativa è stata presa dal coordinamento democratico dei sottufficiali dell'aeronautica militare delle Tre Venezie sugli obiettivi del riconoscimento dei diritti costituzionali ai militari, del rapporto democratico tra forze armate e paese, della risoluzione dei problemi normativi, retributivi, culturali e sanitari dei militari, in stretto rapporto con le organizzazioni dei lavoratori, gli enti locali, gli organismi culturali e tutte le componenti democratiche. Ecco il programma.

SABATO

Ore 10: Apertura del convegno con relazione introduttiva presentata dal Cdsam (Coordinamento democratico sottufficiali aeronautica militare)

Ore 11: Interventi di Autorità locali - rappresentanti sindacali - esponenti del movimento dei soldati - esponenti del movimento per il riordinamento e la democratizzazione della Pubblica Sicurezza - ecc

Ore 13: Interruzione per il pranzo.

Ore 15: Riunione plenaria e formazione delle commissioni di lavoro. Le commissioni previste sono:

1) Regolamento di disciplina, diritti costituzionali, problema delle rappresentanze.
2) Condizioni sanitarie e dei militari.
3) Problemi normativi e retributivi.
4) Problemi culturali e di diritto allo studio.

Il lavoro delle commissioni, introdotto da brevi relazioni, elaborate dalle commissioni preparatorie, si protrarrà sino alle ore 19,30 circa.

DOMENICA

Ore 9: Proseguimento del lavoro delle commissioni fino alle ore 13.

Ore 13: Interruzione per il pranzo.

Ore 15: Ripresa del lavoro in assemblea plenaria con relazione sui risultati del lavoro delle commissioni.

Ore 17: Conclusioni tenute dal Cdsam.

Gli inviti sono estesi a:

Enti locali - Organizzazioni sindacali confederali e di categoria - Magistratura democratica - Giuristi democratici - Medicina democratica - Organi di stampa e di informazione - Esponenti militari - Esperti su questioni inerenti le FFAA - Movimenti delle donne, dei soldati, degli ufficiali democratici - Organismi culturali.

Non si è ritenuto di invitare i partiti, vista l'imminente scadenza elettorale, bensì gli esponenti dei partiti politici a titolo personale per il contributo che possono portare nel lavoro delle commissioni.

AMBROSIO
Scarcerati i tre funzionari del tribunale milanese

È stata concessa ieri la libertà provvisoria ai tre funzionari del palazzo di giustizia di Milano fatti arrestare alcune settimane fa dal sostituto procuratore Viola, sotto l'accusa di corruzione nel quadro dell'inchiesta relativa alle attività del finanziere Franco Ambrosio. I tre, l'ex segretario di Viola, Carmine Cimino, il direttore della cancelleria del tribunale dei minori, Antonio Illuminati e il cancelliere Stefano Esposito, addetto all'ufficio registro della cancelleria centrale, si sarebbero adoperati per tenere costantemente informato Franco Ambrosio degli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria. Per l'episodio erano state denunciate, ma a piede libero, anche lo stesso Ambrosi e il suo difensore, avvocato Gerlando Rosa. Dopo un nuovo interrogatorio, al quale il giudice istruttore Pizzi ha sottoposto in carcere gli imputati, è stata accolta la richiesta di scarcerazione avanzata dai loro legali.

VALSECCHI
Sarà discussa oggi la sua esclusione

Roma, 25

Domani pomeriggio l'ufficio elettorale centrale nazionale discuterà il ricorso presentato dal notabile della Dc valtellinese Athos Valsecchi (quello dello scandalo petrolifero) escluso con un colpo di mano dalle liste presentate dalla Dc lombarda, dopo che il suo nome era stato imposto dal centro del partito. Valsecchi, che è senatore uscente, ha portato la questione anche davanti alla magistratura ordinaria. Un'inchiesta è stata aperta sulla questione dal giudice milanese Alessandrini.

NAPOLI
Migliora il compagno ferito

Napoli, 25

Migliorano sensibilmente le condizioni del compagno Salvatore Napolitano, 18 anni, vigliaccamente accoltellato nella serata di sabato scorso da un manipolo di assassini fascisti. Nella serata di lunedì i medici dell'Ospedale San Paolo, dove Salvatore è ricoverato, hanno sciolto la prognosi, anche se continuano a mantenere un certo riserbo per la gravità delle ferite subite dal compagno (le coltellate infertegli hanno lacerato il fegato, la bocca dello stomaco, troncando di netto un'arteria): e per la difficoltà dell'intervento operatorio, che si è protratto per oltre tre ore.

Fanfani all'asciutto

IL DEODORANTE CHE MANTIENE ASCIUTTI. La manchette pubblicitaria qui sopra l'abbiamo ritagliata dal *Popolo*, il quotidiano della Democrazia Cristiana. Guardate bene la faccia del vecchietto contagiato dall'esuberanza della giovane «deodorata»; non vi ricorda qualcosa? Ebbene sì, è proprio lui, Amintore Fanfani! Ma nessuno stupore: quel che l'inserto pubblicitario vuole suggerire è che basta un soffio di «Noi» per spazzare via la puzza di Dc, perfino quella di Fanfani. Dopodichè, «Tu sei OK con noi». E Fanfani, felice, può commentare: «Olè!». Ma non perdiamoci d'animo, compagni e lettori: «Noi» rimane pur sempre il deodorante che mantiene asciutti. Di voti.

I Cps contro il «monito» del Papa

Roma, 25

Una «scelta strategica di scontro frontale». Questo il secco giudizio che i Cristiani per il Socialismo, attraverso la loro segreteria nazionale, hanno dato dell'intervento del Papa e del comunicato odierno della Conferenza episcopale italiana (alla fine faticosamente partorito, nonostante le «notevoli perplessità» di un certo numero di vescovi).

Una scelta di scontro non solo con il marxismo, ma anche, affermano i CpS, «con tutte le istanze di democrazia e di rinnovamento espresse dal movimento operaio e popolare», il che «fa regredire la Chiesa italiana ad atteggiamenti pre e anticonciliari». Vengono infatti rimesse in discussione - prosegue il documento - non solo l'acquisizione conciliare del pluralismo e delle scelte politiche e la sua pratica di massa e la laicità dello stato, cui come riferisce la stampa, il Papa afferma che l'unità italiana si sarebbe realizzata pienamente solo negli accordi del 1929 con il regime fascista».

«Si vuole evidentemente riaprire - continuano i CpS - una profonda divisione fra le masse popolari, riproponendo una guerra di religione per difendere l'attuale sistema di potere».

I Cristiani per il Socialismo, mentre rivendicano la piena legittimità dell'impegno dei milioni di credenti nelle forze di sinistra, denunciano il carattere strumentale dell'intervento vaticano. Richiamano inoltre l'attenzione dei cattolici democratici italiani sul reale significato di questa manovra, nella prospettiva degli ammonimenti di Kissinger e della candidatura di Agnelli, affinchè impediscano che la cattolicità italiana diventi corresponsabile ancora una volta dell'avanzata del fascismo. L'esilio di Sturzo ieri e il monito severo ai cattolici candidati nelle liste della sinistra oggi hanno infatti lo stesso scopo di piegare i cattolici alle esigenze dei padroni»,

«In questi anni dopo il concilio però - conclude il documento della segreteria dei Cristiani per il Socialismo - i cattolici sono diventati adulti e sono in grado di non lasciarsi ingannare dal tentativo di contrabbandare come questione ideologica un problema di scelte politiche».

La riunione della segreteria nazionale era convocata per esaminare «l'impegno che i gruppi e i militanti stanno sviluppando a livello locale, sulla base delle indicazioni del comitato nazionale per un voto dei cattolici per i partiti della sinistra».

PROCESSO ALLE BRIGATE ROSSE. Ieri pomeriggio terza udienza. Il presidente della corte, Barbaro, aveva appena letto i nomi dei nuovi difensori scelti d'ufficio per i brigatisti (dopo che quelli nominati precedentemente hanno rinunciato all'incarico) quando Paolo Maurizio Ferrari, uno degli imputati, si è alzato in piedi, lanciando l'accusa di «collaborazionismo» agli avvocati. Particolarmente preso di mira è stato l'avvocato Garbi («vai a difendere Agnelli» gli hanno gridato Curcio e altri). A questo punto il processo è stato interrotto; i carabinieri hanno trascinato fuori dall'aula gli imputati, la corte si è ritirata. Poco più tardi l'udienza riprendeva con la lettura dei capi di imputazione contenuti nell'atto di rinvio a giudizio dei brigatisti. Quest'oggi è in programma una nuova udienza, durante la quale, probabilmente, verrà deciso di rinviare il processo per dar modo agli avvocati della difesa di studiare gli atti. (Nella foto, Curcio e Ferrari sul banco degli imputati durante un momento del processo).

Oggi la replica dello scandalo Rai?

Si dovrebbe riunire oggi, alle 17, la sottocommissione parlamentare che regola il diritto di accesso delle forze politiche a tribuna elettorale. La riunione dovrebbe servire a discutere le richieste di accesso presentate dal partito radicale e da Lotta Continua.

Abbiamo scritto «si dovrebbe riunire», perchè in questi casi la cautela è d'obbligo. La scorsa volta la riunione fu impedita dall'assenza dei rappresentanti democristiani e missini: mancando il numero legale, la riunione non si tenne. In un suo comunicato, il partito radicale denuncia «questo sconcio», che, probabilmente, si ripeterà anche domani. Il partito radicale denuncia anche la «sostanziale acquiescenza» del presidente della sottocommissione il repubblicano Bogi.

La morale di questa vicenda, che ormai, per forza di cose, si avvia a conclusione (tra poco le trasmissioni dei partiti saranno in via di esaurimento), non è difficile da trarre: la spudoratezza democristiana e fascista, l'omertà dei partiti di sinistra stanno privando del diritto di parola alcune forze politiche significative. Forse sono state punite per la loro «foja elettorale» e per il loro «ultraparlamentarismo».

La legge di Jader

L'altro ieri era lunedì 24 maggio, data storica anche perchè per la prima volta i radicali e Democrazia Proletaria sono apparsi sul video per fare la loro propaganda elettorale. Ma ecco farsi avanti, prima di tutto, il dottor Jader Jacobelli, il quale esordisce spiegando come e qualmente sia stata «giustamente» tagliata una frase di Pannella che dava dell'assassino a De Lorenzo e ai generali golpisti. Ora essere un golpista e un traditore, per un generale della Repubblica nata [abortita] dalla Resistenza, è molto peggio che essere un semplice assassino: dunque Marco Pannella, usando questa parola, si è mostrato anche troppo generoso. Invece il dottor Jay-Jay, con la sua bella boccuccia a cul di gallina, dall'alto della sua qualità di direttore responsabile della teleporcheria elettorale, ha ritenuto che Pannella avesse passato il segno. «E' un vero e proprio reato, del quale non intendo essere complice», ha detto mister censura, e nel giorno del Piave ha festeggiato il Tagliamento. Evidentemente aspira alla carica bizantina di Grande Eunuco, che dà diritto al turbante col simbolo delle forbici e apre una sicura carriera oggi nella Dc come l'altro ieri a Costantinopoli. Contento il dottor Jader, che non pensa mai alla sua qualità di direttore responsabile quando parla Almirante, contenti tutti.

Per Democrazia Proletaria voteremo ugualmente, anche se per la verità non abbiamo capito una parola di quanto è stato detto durante la trasmissione. Ma cosa avevano i compagni per parlare così da forsennati? Perchè nella frenesia si mangiavano le parole? Perchè sembrava sempre che recitassero la Vispa Teresa, facendo a chi la dice più in fretta?

Dev'esserci un destino oscuro, una misteriosa maledizione. Non riusciamo a capacitarci: come mai i democristiani, i socialdemocratici, e perfino i repubblicani e i liberali, che dovrebbero essere in preda all'angoscia e al panico da prossima estinzione, in confronto a noi sembrano sempre tranquilli, pacati e sereni? Forse che la rivoluzione è un progetto che rende per forza esagitati?

No. E' solo che hanno più tempo. Nessuno gli mette il pepe al culo. E' un'altra conseguenza della «giusta» spartizione del tempo televisivo, che riserva le ore alle bubbole e agli inganni dei mafiosi, e i minuti secondi agli onesti che lottano per cambiare. E' la famosa legge di Jader: «te parlet no se te set minga un lader».

Sartana

Comizi e altro

MISAGLIA DI CARRARA Oggi alle 18 comizio di Petrazzi e Arrighi
ARGENTA Oggi alle 21 comizio di Menapace
TORINO Oggi alla Fiat Mirafiori - Porta 18 - comizio di Dp alle 13.30
MILANO Oggi alle 14.30 al quartiere Barriera comizio di Dp alle 13.30
MILANO Oggi alle 14.30 al quartiere Barriera comizio di Dp in viale Puglia
TORINO Oggi al cambio turno Fiat Lingotto comizio di Dp con Montefalchesi in zona Nizza
VERONA Oggi a San Giovanni L. alle ore 11 comizio di Dp con Maurizio Miele
GRADISCA Oggi alle 20 al cinema Eden assemblea pubblica di Dp con la presentazione dei candidati Dp per la provincia di Gorizia
CREMA Domani alle 18 comizio di Mario Capanna
CREMONA Domani alle 21 comizio di Mario Capanna
PARMA Domani comizio di Aurelio Campi

Decidiamo noi della nostra vita anche davanti al voto

Fare politica sul proprio personale: così è nato il movimento femminista. Riuscire a far politica sui propri fatti «privati» ha significato non solo individuare contenuti nuovi ma anche inventare nuovi strumenti politici delle donne per le donne. Tutte cose mai esistite nella politica «ufficiale» che, come tutta la struttura del potere, non prevede e non permette l'inserimento delle donne e dei loro problemi. In una società basata sul potere maschile, anche la politica è fatta in modo da mantenere le donne nel loro posto di oppresse e di escluse.

A partire dal privato contrapponendosi, nei contenuti e nei modi, al potere e agli strumenti tradizionali della politica, il movimento femminista si è sviluppato fino a diventare un soggetto politico reale, fino ad investire con le sue lotte le istituzioni del potere. Ed è questa oggi la grossa contraddizione che vive il movimento: la nostra crescita ci porta ad esistere sempre più nel sociale, ad essere un soggetto politico che si scontra anche con il «pubblico».

La scadenza elettorale ha riproposto con particolare evidenza questa contraddizione: se non cerchiamo di far andare le cose come piacciono a noi, e di chiarire cosa vogliamo che cambi e come, ancora una volta saranno gli altri a decidere di noi e per noi. La chiarezza di questa posta in gioco ha portato il movimento ad accettare di misurarsi anche su questo terreno, pur avendo coscienza che i nostri livelli e tempi di crescita non ci permettono di affrontarlo senza difficoltà e contraddizioni anche laceranti. Il movimento si è posto già in rapporto diretto con tutta la politica, pur esprimendo ottiche e posizioni molto diverse e spesso ancora embrionali. È quindi un fatto nuovo ed estremamente positivo che in tutto il movimento si sia sviluppato un dibattito su come rapportarsi a questa scadenza senza restarne escluse ma salvaguardando la nostra autonomia. Non è una questione ovvia nè di poco conto. Infatti non si tratta solo di decidere per chi votare, o di individuare quali obiettivi vogliamo vedere realizzati da un eventuale nuovo governo. Il problema per noi è arrivare al cambiamento tale del quadro istituzionale per cui la nostra lotta femminista abbia la massima possibilità di sviluppo, arrivare quindi a questa scadenza rafforzando i nostri strumenti di potere e di controllo. È questa l'unica garanzia di poter avere una voce e di non essere travolte o ignorate nelle future scelte e difficili equilibri anche di un eventuale governo delle sinistre.

Donne e politica: si sviluppa il dibattito

È in questa direzione che si è espressa una parte del movimento, anche se non sempre in modo articolato ed esplicito. A partire dall'esperienza che la propria pratica autonoma ha già permesso di investire anche le istituzioni (per esempio dai centri autogestiti di medicina della donna consultori previsti dalla legge nazionale), molte compagne hanno la consapevolezza che le lotte sviluppate finora ci permettono di porci rispetto alla scadenza elettorale come soggetto politico con un ruolo autonomo.

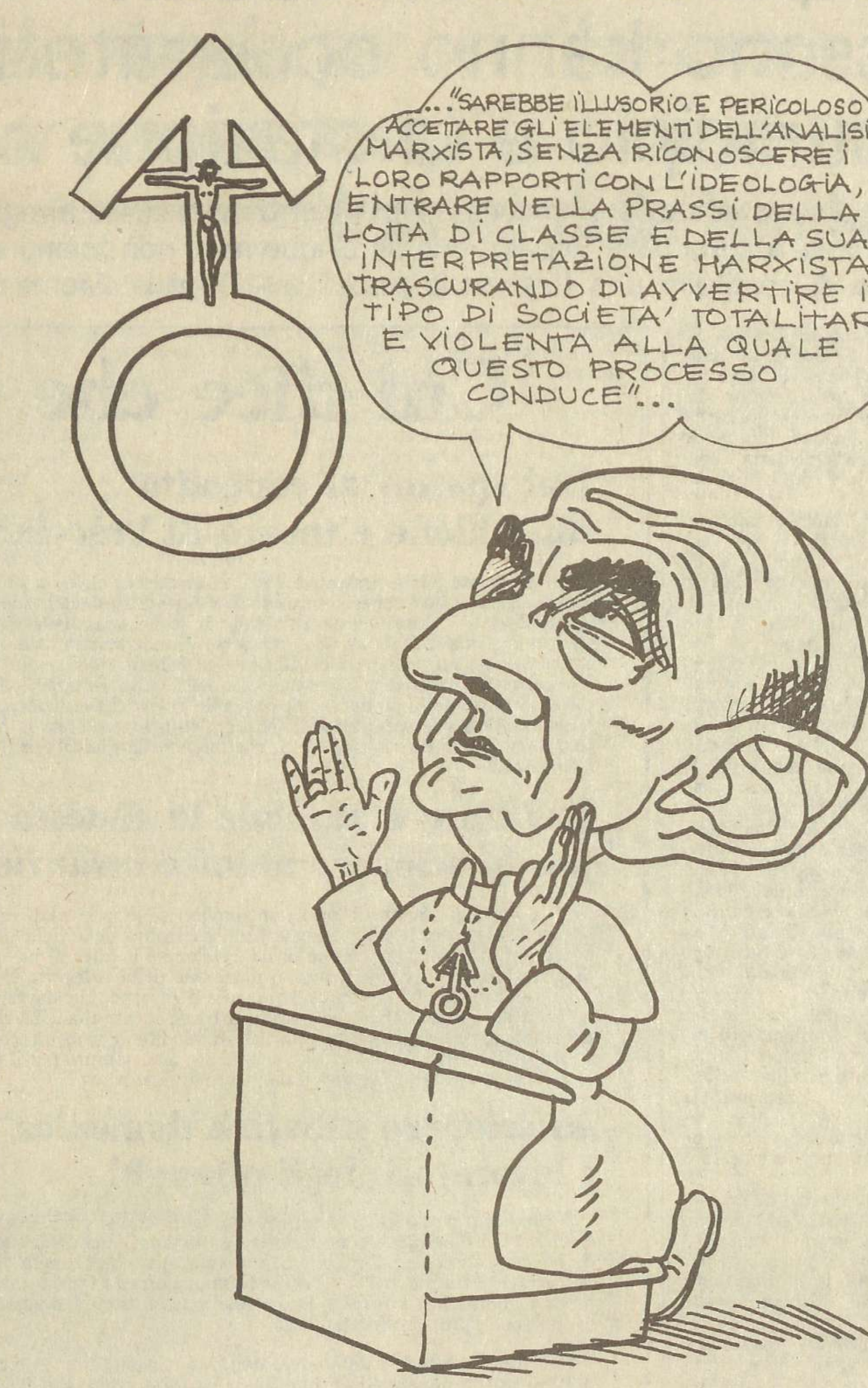
Nel movimento abbiamo trovato però altre due posizioni: ci sono compagne che rifiutano di confrontarsi con tutto ciò che è politico (istituzioni, proposte di partiti, elezioni) accettando come dato di fatto la stessa oppressione che esclude la donna dall'ambito del pubblico, negandole un «posto» nella società. Queste compagne negano di fatto che proprio con la sua esistenza il movimento femminista abbia rotto la barriera di questa esclusione e abbia «fatto politica» proprio affermandosi come movimento di massa. Davanti ad una scheda elettorale accettano la divisione fra pubblico e privato, per cui ogni donna non vale più l'aver preso coscienza e l'essersi organizzata con altre donne per lottare contro la propria oppressione.

Al momento di dare il voto i nostri contenuti femministi non sono più i criteri in base ai quali scegliere, ma ci si limita a salvaguardare una generica discriminante di voto a sinistra (indicazione che viene anche da una parte di compagne del Pdup).

Ci sono poi compagne che solo nell'ultimo anno si sono organizzate in quanto donne e spesso proprio a partire dalla loro militanza nei gruppi della sinistra, che ritengono il femminismo solamente un movimento che investe l'ideologia, una specie di nuovo apporto alla pratica politica esistente. Relegando il movimento delle donne in quest'ambito, spetta ancora una volta ai partiti politici il «fare politica» stesso. Le donne così si organizzano e portano avanti la loro battaglia ideologica, ma non cambia il modo di rivolgersi alle altre donne, alle quali si propone un elenco di obiettivi. Il movimento delle donne non è più quindi per queste compagne un movimento di massa che incida sui rapporti di classe esistenti con una sua pratica di lotta.

Questa posizione non permette al movimento una reale «coscienza di sè»; cioè della sua reale capacità di incidere, riproponendo d'altra parte la pratica tradizionale dei partiti nei confronti delle donne (e come la prima posizione apre la strada al Pci nel movimento: non a caso il Pci può permettersi di recuperare i discorsi del femminismo come cappello ideologico del suo programma, che si riduce poi alla riproposizione di un elenco di obiettivi per le donne).

TRIBUNA ELETTORALE



Il movimento e le elezioni

Ma allora la campagna elettorale può significare qualcosa per il movimento?

Se diciamo basta con la delega, se diciamo che il nostro problema è arrivare forti al cambiamento dei rapporti di potere, con strumenti nostri per non essere travolte, allora è importante che il movimento gestisca una *sua* campagna elettorale.

Questo significa innanzitutto approfittare di un momento di particolare sensibilizzazione e «politicizzazione» - delle donne come di tutti - per portare a un numero sempre più ampio di donne la proposta di organizzazione e di lotta sulla propria condizione.

Questo significa anche far sì che come movimento ci costruiamo ambiti sempre più ampi di pratica femminista, per i quali ci sono oggi le condizioni dato il livello politico raggiunto dal movimento.

Oggi infatti si è già consolidata una pratica femminista sul terreno delle ricerche di una medicina della donna: qui siamo riuscite a praticare una nostra alternativa e a creare strumenti di controllo.

E non a caso è questo il terreno su cui il movimento è cresciuto di più: la sessualità e il rapporto con il nostro corpo, punto chiave della nostra oppressione, punto di partenza indispensabile per mettere in discussione il nostro ruolo. È importante quindi che riusciamo a rafforzarci proprio su questo terreno, che esprime tutta la specificità della nostra oppressione.

A partire da questa coscienza, d'altra parte, è maturata oggi in molte donne l'esigenza di prendere in mano tutti gli aspetti della nostra vita, arrivando a mettere in discussione un aspetto fondamentale, come il nostro rapporto con il lavoro.

Non si tratta certo di una riproposizione del vecchio cavallo di battaglia dell'occupazione femminile come strumento emancipatorio. La ricerca del lavoro diventa per molte donne ormai qualcosa di più dell'esigenza di socializzazione, il rifiuto del lavoro casalingo come centro eterno della propria vita, il rifiuto dell'isolamento, il rifiuto di avere come unico sbocco della propria vita il farsi e il dedicarsi a una famiglia.

Dalle donne disoccupate che si organizzano, dal nuovo fermento che a partire dalle lavoratrici investe il sindacato ai collettivi femministi che si moltiplicano nelle fabbriche: sono tutti sintomi che dimostrano l'esigenza pressante di una elaborazione e di una pratica femminista su questo terreno.

Per questo riteniamo indispensabile lavorare in questo periodo perchè su queste istanze il movimento e le donne in generale si esprimano e si organizzano.

Questo sarà anche il nostro impegno come compagne di Democrazia proletaria in tutte le situazioni non riteniamo di ledere l'autonomia del movimento, anzi di lavorare perchè possa esprimersi invitandolo a confrontarsi su questi problemi (là dove non abbia ancora un'iniziativa su questo terreno) e coinvolgendo anche tutte quelle donne che già lottano per il posto di lavoro senza riconoscersi nel femminismo.

Questo è già il modo giusto, per noi, di costruire il rapporto tra Democrazia Proletaria e il movimento.

Il movimento femminista e Dp

Lo sviluppo autonomo del movimento femminista è per noi una condizione indispensabile per la realizzazione del progetto politico di Dp. Questo progetto non si regge certo sull'iniziativa delle compagne femministe delle singole organizzazioni politiche, sommate tra loro; ma sul rafforzamento e sulla possibilità di confrontarci e rapportarci con il movimento come soggetto politico. Se non fosse così Dp non potrebbe che riconfermare alle donne la loro subordinazione alle sue proposte politiche. In questo modo non ci sarebbe nessuna possibilità di dare battaglia al ruolo delle donne in questa società.

Questo solo invece può essere il vero obiettivo programmatico di Dp rispetto all'oppressione della donna.

Non si tratta quindi di elaborare alcuni obiettivi o un pezzettino di programma dedicato alle donne, ma tutto il programma complessivo di Dp deve includere le donne, deve essere articolato in modo che ogni proposta politica rivolta ai proletari non entri in contraddizione con la volontà espressa dalle donne di distruggere il proprio ruolo. Dp in tutte le sue scelte politiche deve assumere il criterio che nessuna proposta deve riconfermare le donne nel loro ruolo.

Dp deve essere sostanzialmente la proposta di non delegare, di organizzarsi da subito, di prendersi in mano la propria vita. Questa operazione non è presuntuosa o idealista, se si basa sulla capacità di controllo dal basso già espressa dal movimento delle donne nelle sue lotte. Infatti il «controllo popolare», punto qualificante del programma di Dp ha già trovato un'espressione concreta e molto ricca nell'esperienza che il movimento femminista va facendo sul terreno della «rappropriazione e controllo del proprio corpo» nei consultori.

A partire da sè ogni donna in modo collettivo acquisisce la coscienza di sè, del suo diritto a decidere di sè e, per esempio rispetto al controllo della propria fecondità, produce conoscenza per quanto riguarda gli anticoncezionali non semplicemente sul loro uso, ma anche sui loro effetti e sulla relazione che lega questi a tutta l'organizzazione capitalistica della società. Le donne organizzate divengono così il soggetto che produce nuova conoscenza ribaltando l'imposta «oggettività» della scienza e della stessa istituzione, in questo caso il consultorio.

E' a partire da questa che le donne organizzate arrivano ad imporre un «controllo» sul consultorio che non è più solamente la capacità di un movimento organizzato di influenzare e modificare a suo favore le decisioni prese dall'istituzione, ma è in più una capacità effettiva di controllare anche lo strumento (in questo caso il medico, il tecnico, della medicina) che opera per perpetuare l'oppressione. A partire da questa «forza» le donne possono imporre nel consultorio pubblico un controllo sul tipo e sul modo di essere del servizio sociale, imponendo la stessa revoca del medico. In questo modo si pongono anche le basi per un ribaltamento della divisione fra pubblico e privato imposta dal capitale, perchè l'ambito del privato di ognuno acquista una dimensione collettiva viene «socializzato», mentre si risponde alla necessità di usare l'istituzione pubblica e se ne combatte l'uso repressivo.

Le proposte di Dp alle donne

Democrazia Proletaria non si sostituisce al movimento nell'elaborazione di contenuti e di obiettivi, ma si impegna a raccogliere e a creare le condizioni per la massima generalizzazione delle lotte attorno alle indicazioni emerse dal movimento stesso. Così ad esempio, attorno alla questione centrale dell'aborto, Dp non può limitarsi a battersi per una legge che renda l'aborto libero e effettuato gratuitamente nelle strutture sanitarie su richiesta della donna, ma sostiene tutte le forme di lotta con cui le donne si possono organizzare da subito per non morire d'aborto. E ancora, per quanto riguarda i consultori previsti dalla legge nazionale, non basta battersi per la realizzazione di centri che diano alle donne almeno alcuni strumenti di gestione del proprio corpo, ma occorre tener conto di tutto quello che le donne hanno espresso sulla qualità e il funzionamento di questi servizi. Massimo decentramento per renderli effettivamente accessibili a più donne, garanzia di spazi fisici e politici per l'aggregazione e l'organizzazione delle donne al loro interno, controllo delle donne sulla gestione, garanzia di trovare una risposta anche alle necessità di interruzione di gravidanze.

Questo non vuol dire dunque disprezzare il raggiungimento di obiettivi minimi, che possano alleviare in qualche modo le condizioni di vita delle donne. Significa avere l'ambizione - all'interno di ogni lotta sviluppata su tutti i terreni dello scontro di classe - di fare in modo che le donne possano trovare anche gli strumenti per far guerra al proprio ruolo. In questo modo sarà possibile affrontare non solo a parole ma anche nuovi terreni già individuati come centrali per la condizione della donna, ma sui quali ancora non si sono sviluppate esperienze di lotta femminista: come la socializzazione del lavoro domestico, la lotta al lavoro nero, la distruzione dei ruoli «femminili» nell' organizzazione del lavoro, e tutto il terreno vastissimo dei servizi sociali, che non basta a rivendicare in quantità sufficiente se non se ne cambia la qualità e il modo di funzionare.

Proletariato e lotta delle donne

Assumere quest'ottica nell'affrontare i problemi della condizione della donna significa per Dp assumere il fatto politico che il rapporto uomo-donna comporta contraddizioni che dividono il proletariato, e che occorre affrontarle non per ricomporle (come sempre è avvenuto) a spese delle donne, ma schierandosi dalla parte delle donne, come sempre i comunisti si schierano dalla parte degli oppressi; comporta la consapevolezza che anche la sessualità è un preciso terreno di scontro politico. Il fatto che Dp abbia al suo interno, come componente organica, delle compagne femministe è un impegno per Dp a recepire i contenuti femministi e a portarli all'interno del proletariato come elementi per la sua liberazione dall'ideologia borghese.

Lottare per liberare la donna dal ruolo di riproduttrice e di oggetto sessuale significa affrontare questioni centrali come la famiglia e la violenza sessuale sulle donne. A partire da quello che ha già espresso il movimento su queste questioni, si tratta di lottare contro l'istituzionalizzazione dei ruoli all'interno della famiglia, strumento cardine attraverso il quale passa l'emarginazione della donna. In questo momento di crisi e di disoccupazione le donne e i giovani vengono sempre più ricacciati e inchiodati in famiglia; che diventa uno strumento di gestione economica e ideologica della crisi (aumenta il carico di lavoro domestico necessario e il numero di casalinghe forzate aumentano le funzioni assistenziali, si rinsalda il nucleo famigliare per l'impossibilità di crearsi una vita economicamente autonoma rafforzandone le possibilità di controllo ideologico soprattutto sulla moglie e sui figli...).

Dobbiamo rifiutare l'istituzione della famiglia come strumento di repressione e di riproduzione dei ruoli sociali imposti, dobbiamo rifiutare questa strumentalizzazione del bisogno di stare insieme e di volersi bene. Nello stesso modo dobbiamo lottare contro il ruolo di oggetto sessuale attraverso cui passa il controllo sul corpo e quindi su tutta la vita della donna. Non dimentichiamoci che grazie alla concezione che il corpo e la vita della donna sono proprietà dell'uomo le donne si trovano a subire quotidianamente ogni tipo di violenza: e non dimentichiamoci soprattutto che questa violenza la esercita il proletariato e il compagno. Scegliere questo terreno di scontro politico significa quindi lottare non solo per la liberazione della donna, ma per la ricomposizione di tutti i bisogni di proletari, di tutta la loro vita, contro la divisione voluta dalla borghesia tra quello che è pubblico e quello che è privato.

Alle compagne del Pdup

Sul Manifesto *del 19 maggio le compagne del Pdup ci hanno spiegato come secondo loro questa scadenza elettorale sia importante per il movimento femminista, ma quanto sia «difficile» per loro che sono compagne che militano in un'organizzazione assumersi sino in fondo questa loro «responsabilità» anche nei confronti del movimento, tanto da non scendere ad un confronto con tutte le compagne su questa che è anche la loro scelta elettorale [crediamo che conseguentemente voteranno Dp] e indicare al movimento un generico voto a sinistra.*

Nei fatti le compagne si rifiutano di fare i conti fino in fondo con una scelta, quella della militanza che già hanno fatto e che ha un peso nella loro vita di donne e nella loro pratica di femministe nel movimento. Non è dividere il movimento, presentarsi per quello che si è, ma contribuire a fare chiarezza. L'aderire ad un progetto politico decidere di essere protagoniste della sua realizzazione non può voler dire ancora una volta nascondere e tacere il fatto di essere donne, proprio quando come donne si ha adesso una forza autonoma da far pesare. E perchè allora avere una proposta politica e rifiutarsi di confrontarla con le altre donne? Perchè ritenerala giusta per sè e non per le altre?

E perchè avere tutta la forza dei contenuti e della volontà nuovi di un movimento ricco ed esplosivo e non volerla usare per cominciare a cambiare da subito, anche all'interno del proprio partito la pratica politica che le compagne stesse definiscono maschile-autoritaria?

Affrontare quella che noi chiamiamo la nostra contraddizione di militanti di un partito rivoluzionario e femministe e scegliere di gestirla è proprio l'opposto di subire la strumentalizzazione di un partito che ci fa suo fiore all'occhiello e che ci accetta come «benefico vento di rinnovamento» ed è molto diverso dal chiedere dall'alto di una tribuna l'ennesima delega, questa volta perchè si è donne.

Essere come femministe nelle liste di Democrazia Proletaria, per esempio, vuol dire ritenere che Dp e il suo progetto politico possano essere uno strumento anche per il movimento, per spostare i rapporti di forza, per aprirsi spazi autonomi, per costruire il «controllo» delle donne e sottoporre questa convinzione alla verifica nel movimento. Vuol dire far entrare nel progetto politico rivoluzionario la presenza delle donne, la loro determinazione ad essere soggetto autonomo. Vuol dire proporre - e imporre che Dp nel suo complesso proponga a tutte le donne di organizzarsi da subito, di non delegare più. Vuol dire porre il controllo delle donne anche sullo stesso programma di Dp, riformularlo con l'assunzione del «criterio politico» della lotta contro il ruolo che la società impone alla donna; vuol dire imporre che la sessualità è un terreno di scontro e farlo recepire a tutti i lavoratori.

Vuol dire esprimere la volontà di «esserci» in questo grosso avvenimento politico, come espressione di un dibattito che nel movimento esiste già.

Pagina a cura di Nessia Laniado, Luisa Pogliana, Elisabetta Mainardi, Isabella Cherubini.

LOTTE PROLETARIE

Gli operai delle Smalterie di Bassano hanno occupato ieri il municipio e la stazione

L'azione di lotta decisa per sbloccare l'intervento della cassa integrazione - I 1.300 operai sono già stati assunti dalla Gepi-Ipo ma da cinque mesi non hanno salario - Alla giunta (dc) chiedono di costituire una finanziaria pubblica - Oggi la Faema in corteo in prefettura

Bassano del Grappa, 25

Centinaia di lavoratori delle «Smalterie Venete» di Bassano del Grappa hanno occupato stamattina il Comune del paese e i binari della stazione, bloccando per ore la linea ferroviaria Venezia-Trento e la Padova-Primolano.

Con questa azione clamorosa, che non è la prima e non sarà probabilmente l'ultima, i 1.300 operai della più grande fabbrica di Bassano hanno riportato all'attenzione di tutti la loro drammatica situazione.

I padroni tedeschi Westen, proprietari anche della «Metallurgica Sicula» e delle «Smalterie abruzzesi», hanno deciso di andarsene dall'Italia. A Bassano i licenziamenti sono arrivati il 23 dicembre '75, quando la società è stata messa in liquidazione. E' iniziata da allora la lunga trafila burocratica per ottenere l'intervento della Gepi-Ipo. Ma la Gepi, dicono gli operai delle Smalterie, è latitante: finora non si è vista neppure una lira di cassa integrazione, anche se tutti sono formalmente stati assunti dalla finanziaria pubblica.

Se il salario, dopo cinque mesi, è uno dei problemi più urgenti, non è però l'unico. L'intervento Ipo infatti avrebbe esclusivamente lo scopo di assicurare la cassa integrazione, mentre i lavoratori vogliono sapere cosa ne sarà della loro fabbrica e del loro lavoro.

Il Cdf punta perciò ad ottenere la dichiarazione di fallimento (non il concordato preventivo come vorrebbe la proprietà) per far subentrare una finanziaria pubblica, che dovrebbe essere costituita dal comune e dalla regione, per arrivare successivamente a un organico inserimento delle Smalterie nelle partecipazioni statali.

Di qui il significato dell'occupazione del Comune. La giunta «bianca» di Bassano (monocolore dc) è infatti accusata di non avere nessuna volontà politica rispetto alla finanziaria e di fare in realtà il gioco dei Westen.

La vicenda ha anche un risvolto giudiziario, perchè i padroni hanno denunciato il Cdf per l'occupazione della fabbrica: *proprio l'altro ieri, però, il pretore ha dato ragione agli operai.*

Milano, 25

Anche nella vicenda Faema la Gepi è sotto accusa. Nella trattativa che si è svolta nei giorni scorsi al ministero del lavoro, infatti, i rappresentanti della finanziaria si sono rifiutati di sottoscrivere l'ipotesi di accordo presentata dallo stesso ministro per l'immediata ripresa dell'attività produttiva. Pare che il problema sia quello dei finanziamenti, tuttavia non va dimenticato che proprio per le sue attività di «salvataggio» aziendale la Gepi è stata recentemente rifinanziata di dieci miliardi.

I lavoratori della Faema, che continuano a presidiare le fabbriche del gruppo, hanno dunque deciso di manifestare domani, mercoledì, davanti alla prefettura di Milano, sottolineando così le responsabilità della Gepi e i ritardi del governo.

«Democrazia Proletaria non è un minestrone elettorale, ma un momento di lotta e di unità»

All'Alfa Romeo di Milano si è svolta una riunione dei compagni che appoggiano le liste di Dp «Dobbiamo rispondere alla campagna denigratoria del Pci» - Affrontare unitariamente anche i problemi legati alla realtà della fabbrica - «Dp si deve presentare all'Alfa con una faccia sola»

Nelle fabbriche si è cominciato a discutere vivacemente delle prossime elezioni. I partiti stanno già facendo propaganda intensamente. E tra i partiti quest'anno c'è anche Democrazia Proletaria, questo 'strano' raggruppamento, che il Partito Comunista si ostina a presentare come un 'minestrone', - creato al solo scopo di ottenere qualche posticino in Parlamento.

L'atteggiamento del Pci è stato uno dei primi argomenti affrontati nella riunione dei compagni che appoggiano Dp all'Alfa Romeo.

«Spiegheremo ai lavoratori che il minestrone è quello che vuole fare il Pci - ha detto Fiorito, dell'Esecutivo del Cdf - Berlinguer propone il governo di unità nazionale, nel quale avrebbero posto personaggi come Tanassi o Malagodi. Fare campagna elettorale vuol dire anche cercare di prendere più voti possibile. È un terreno sul quale non siamo molto esperti. Il problema è evitare di presentarci con parole d'ordine diverse, discorsi diversi, ognuno propagandando il proprio candidato. Ci sono due compagni dell'Alfa in lista e dovremo sostenerli fino all'ultimo».

Sulla necessità di presentare Dp all'Alfa 'con una sola faccia' tutti i compagni si sono trovati d'accordo. Le parole d'ordine da portare tra gli operai si possono sinteticamente riassumere in tre punti: governo delle sinistre, potere a chi lavora, affossiamo la Dc. Intorno a questo asse centrale ci si muoverà, arricchendolo di altri contenuti, come il ruolo del sindacato visto anche nella prospettiva di un possibile governo delle sinistre.

«Sembra una cosa banale dire che vogliamo un governo di sinistra - facevano notare molti interventi - invece è importantissima, perchè siamo solo noi a dirlo. E i lavoratori sono sensibili a questo discorso. Sanno che con la Dc è impossibile cambiare qualcosa, che bisogna mandarla all'opposizione, toglierle di mano le leve del potere».

In questi giorni i cartelli di Democrazia Proletaria vengono regolarmente staccati, è in atto un boicottaggio concertato. «Se queste cose non finiranno presto chideremo un incontro ai compagni del Partito Comunista e del Partito Socialista. Certamente non resteremo fermi a subire».

Ma i discorsi dei compagni non sono stati solo in negativo, su come controbattere una campagna denigratoria che sta andando avanti. Si è parlato anche, e soprattutto, del programma di lotta sul quale va chiesto il voto.

«Bisogna trovare l'unità nelle battaglie da portare avanti in fabbrica. Una, la principale, è quella contro i licenziamenti per assenteismo. Sappiamo che la direzione Alfa si sta preparando ad attaccare in grande stile.

Poi c'è il discorso del sindacato: chi, in questi anni, ha difeso coerentemente l'autonomia del sindacato, la democrazia di base? Non gli esponenti del Partito Comunista o del Psi. Anche questo bisogna ricordare agli operai.

Infine c'è il fronte della lotta al carovita: abbiamo già organizzato, con successo, i mercatini popolari davanti allo stabilimento. Continueremo su questa strada, con iniziative unitarie».

Le divergenze ci sono ovviamente, anche all'Alfa Romeo: tra i compagni di Lotta Continua e quelli di Ao e del Pdup le esperienze di lavoro comune sono state rare. Ma c'è anche una grande volontà di superarle.

«Molti operai sono non solo disposti a votare la lista di Democrazia Proletaria, ma possono anche diventare dei propagandisti. Basterebbe responsabilizzarli».

È nata così la proposta di creare un Comitato di sostegno, aperto a tutti coloro che vogliono avere un ruolo attivo nella campagna elettorale. Le differenze si superano anche aprendo la discussione ai compagni che non si identificano nelle quattro organizzazioni che formano le liste di Democrazia Proletaria.

«Le elezioni sono un momento in cui dappertutto, nei reparti, alle catene di montaggio, nei capannelli all'entrata e all'uscita dei turni, si discute di politica. È un'occasione di farci conoscere, di confrontarci. Per noi il 20 giugno dev'essere un momento di verifica, per il Partito Comunista è un nodo centrale, una scadenza decisiva. È questo il motivo di tanti attacchi abbastanza isterici».

«Riunioni come questa - ha detto il compagno Procopio - sono importanti perchè servono a chiarirci le idee, a elaborare un discorso unitario che poi porteremo in fabbrica. All'Alfa siamo riusciti a lavorare insieme, non basta però cullarci sui risultati raggiunti. Bisogna andare avanti e migliorare ancora. La polemica nei confronti del Pci va fatta, ma bisogna stare attenti a non scambiare i revisionisti per il nemico principale. Il nemico da battere è la Democrazia Cristiana, l'obiettivo il governo delle sinistre. Questa è la base comune da cui partire, tenendo ben presente che i lavoratori sono sensibili al discorso dell'unità e dovremo accuratamente evitare di fare un comizio a nome di Lotta Continua, un altro dell'Mls e così via».

La proposta del Comitato di sostegno, aperto a tutti i compagni che si identificano in Democrazia Proletaria e che deciderà su come portare avanti la propaganda, su quali temi puntare, quali iniziative unitarie prendere, è stata accettata e diventerà operativa da subito.

Il dibattito è aperto e dovrà svilupparsi, ma la strada da percorrere è ormai definita.

L.B.

Chi dice che i contratti sono chiusi?

Dal «patto» al contratto un milione e mezzo di braccianti

Sono iniziate ieri le trattative per il contratto di oltre un milione e mezzo di braccianti, che dovrebbero, secondo le richieste sindacali, superare definitivamente il «patto». Le richieste sindacali vanno nel senso di avvicinare questa categoria a quella industriali (sia attraverso l'innalzamento della paga giornaliera e mensile, sia attraverso un coefficiente di perecuazione legato alla scala mobile). Un altro obiettivo più generale è quello dello sviluppo dell'agricoltura, attraverso la richiesta sindacale di controllo sulle trasformazioni aziendali, sugli investimenti e sull'occupazione. Otto ore di sciopero sono in programma per i lavoratori dell'industria del legno, che iniziano in questi giorni la trattativa per il contratto.

Ieri tram e autobus in rimessa per lo sciopero autoferrotranvieri

Ieri i 150.000 lavoratori autoferrotranvieri si sono fermati in tutta Italia per tre ore: sono rimasti nelle rimesse tram e autobus delle linee di trasporto urbano ed extraurbano, le ferrovie in concessione e le linee di navigazione interna. Si è trattato del secondo sciopero nazionale della categoria in una settimana, per un contratto che investe direttamente il governo, che dovrebbe finanziarne i costi dati i paurosi deficit delle amministrazioni comunali. La richiesta salariale dei sindacati è comunque bassissima: 18.000 lire di aumento come elemento distinto dalla retribuzione. Hanno scioperato ieri, sempre per il rinnovo del contratto, anche i 10.000 lavoratori degli appalti ferroviari.

In sciopero sabato e domenica i lavoratori degli alberghi

Il prossimo week-end vedrà probabilmente chiusi gli alberghi e i pubblici esercizi, i cui dipendenti sono in lotta per il rinnovo del contratto, scaduto ormai da nove mesi. La categoria che conta circa quattrocentomila dipendenti. è particolarmente frammentata e debole (la maggioranza sono lavoratori stagionali e precari, moltissimi lavorano in aziende a conduzione famigliare) e subisce perciò un vero e proprio sfruttamento.

Recentemente però i dipendenti dei grandi alberghi e degli esercizi più grandi sono stati protagonisti di dure lotte. La forza contrattuale della categoria, se sarà espressa pienamente attraverso le indicazioni sindacali, è comunque molto grossa per l'avvio della stagione turistica.

Inizia con la trattativa del 28 maggio il contratto del commercio

Sta per partire anche la lotta dei lavoratori del commercio, che sono oltre un milione. La prima sessione delle trattative inizierà il 28 maggio a Roma.

I punti più importanti della piattaforma rivendicativa riguardano il controllo sindacale sugli investimenti e sui processi di ristrutturazione e ammodernamento dell'apparato distributivo, l'estensione dei diritti sindacali alle piccole aziende del settore e il controllo sull'organizzazione del lavoro.

I problemi di questa categoria si collegano strettamente alla lotta popolare contro il carovita per il controllo della politica dei prezzi della grande distribuzione.

Chiusi ieri gli sportelli per lo sciopero nazionale dei bancari

Ieri gli sportelli di tutte le banche erano chiuse. Si è svolto infatti lo sciopero nazionale di cinque ore dei lavoratori del settore per il contratto, prima parte del «pacchetto» di venti ore deciso dai sindacati dopo la rottura delle trattative e da effettuare entro il 5 giugno.

La trattativa si è bloccata sul punto di maggior scontro: la richiesta dei sindacati di avere i dati disaggregati sul credito, cioè l'informazione sulla quantità e sui destinatari dei finanziamenti concessi.

I 20.000 bancari sono in lotta da mesi e hanno già effettuato una quarantina di ore di sciopero.

Va avanti la trattativa per tessili e calzaturieri

È continuata nella giornata di ieri la trattativa per il contratto dei tessili, impegnati, dopo lo sciopero generale di lunedì, nell'effettuazione di otto ore di scioperi articolati fino al 5 giugno.

I sindacalisti hanno parlato di piccolo passo avanti per la disponibilità degli industriali ad un «esame congiunto» del problema investimenti. Il rifiuto è stato però totale sul problema dell'informazione riguardo alle aziende che lavorano «in conto terzi».

Il rischio, esplicitamente venuto fuori dalla trattativa separata per i calzaturieri, è che il padronato assuma come tetto il contratto metalmeccanici, sacrificando così i problemi delle piccole fabbriche e del decentramento, che sono aspetti decisivi della struttura del settore tessile.

I vigili si rifiutano di fare i poliziotti

«Vogliamo controllare il mercato ortofrutticolo e la speculazione» Positivo incontro tra vigili e Democrazia Proletaria a Milano

Era ora che iniziasse una chiarificazione tra i vigili e le forze che organizzano i mercatini!

Dopo gli episodi accaduti sabato 15, quando due vigili sono rimasti contusi per essere intervenuti in maniera infelice contro un mercatino rosso, qualcuno stava soffiando sul fuoco per dividere lavoratori da altri lavoratori. Il *Corriere* e l'*Unità* tentavano di mostrare i compagni organizzatori dei mercatini come una banda di facinorosi che volevano ad ogni costo la rissa, lo scontro, la violenza per la violenza.

Si cercava così di far salire un clima di tensione che nessuno vuole, nè i compagni del Comitato contro il carovita, nè tantomeno i vigili di Milano che per tradizione non sono oppressori delle masse, ma si sono sempre distinti per il loro impegno a fianco della classe operaia e in difesa delle conquiste democratiche.

Fino ad oggi il Comitato contro il carovita i vigili li aveva incontrati nelle piazze, quando c'erano i mercatini; prima decisi a fare quello che veniva loro detto dai dirigenti (spesso democristiani), poi, parlando con i compagni, via via più disponibili se non entusiasti dell'iniziativa. Era perciò assurdo che per un unico episodio, per un deprecabile incidente, ci si trovasse su sponde opposte a fronteggiarsi come se non si avessero gli stessi interessi, la stessa determinazione ad attaccare la speculazione.

Ci si è così incontrati: Democrazia Proletaria e il Comitato di lotta contro il carovita da una parte e il consiglio di sede dei vigili dall'altra. Il clima all'inizio non era molto felice. Albanesi (socialista) introduceva cercando di mettere nello stesso piano i mercatini con violenze che sono del tutto estranee alle forze che si riconoscono in Dp. Subito dopo però un altro delegato portava la discussione sul piano più positivo del confronto tra lavoratori. Si è proseguita così la discussione cercando di comprendere le reciproche ragioni con un dibattito a volte aspro, ma improntato alla ricerca di una unità che andasse al di là di prese di posizione di principio. Nei discorsi, negli interventi si riflettevano anche le diverse posizioni e strategie politiche che esistono tra i delegati del consiglio di sede.

Terzi, che è un democristiano, diceva di non vedere soluzione: «A noi ci dicono di fare così e noi dobbiamo farlo. Se voi organizzate i mercatini noi dobbiamo reprimervi» Se da un democristiano non ci si può aspettare altro stupiva comunque in quella sede la posizione di alcuni compagni del Pci, come Pucci e Aldieri, che affermavano che i mercatini sono illegali, e che perciò (!) i compagni che li organizzavano avrebbero dovuto disporsi con maggiore sollecitudine alla repressione facendo un parallelo assurdo con la classe operaia che negli scioperi paga le sue rivendicazioni.

Più positivo è stato l'intervento di Zampieri, vigile di Dp; egli ha infatti messo il dito sulla piaga. «Come mai vigili venivano mandati contro i mercatini popolari e non a controllare il funzionamento del mercato ortofrutticolo? È lì che si commettono i più gravi reati, è quello il centro della speculazione, non sono i mercatini a non essere igienicamente garantiti; le mele marce, la roba di scarto non è ai mercatini; è nei grossi mercati all'ingrosso che la troviamo. Per quanto riguarda la violenza poi, non esageriamo il fatto di sabato; noi vigili le vere violenze le subiamo da altre parti: dai fascisti che ci hanno aggredito in San Babila, dai delinquenti di periferia legati alla mafia, e anche dalla polizia, che ha arrestato un nostro collega senza avere nessuna giustificazione.»

Interessanti le spiegazioni di Barzaghi del Comitato di lotta contro il carovita: «Quando venite ci dite che non siamo in regola rispetto alle norme igieniche e alla licenza di venditori ambulanti: la prima cosa non è vera. Infatti la carne viene confezionata sotto vuoto spinto ed è trasportata da camion frigoriferi che ne garantiscono la conservazione.

Per quanto riguarda la licenza di ambulanti vogliamo chiarire una volta per tutte che noi, non facendo una vendita speculativa ma bensì un momento di propaganda che sensibilizzi sulla politica dei prezzi non possiamo essere qualificati come venditori ambulanti.

Anche voi dovete comprendere l'aspetto politico, tra l'altro fatto proprio da decine di consigli di fabbrica che nella zona Sempione e in altri punti della città hanno organizzato vendite di prodotti alimentari a prezzi ribassati. Non potete mantenervi al di sopra delle parti: i molti vigili che sono venuti a comprare la merce dei mercatini testimoniano come gli interessi vostri e nostri siano gli stessi.»

Interveniva di nuovo Aldieri che questa volta faceva il discorso generale delle alleanze con i ceti medi: secondo lui i mercatini vanno contro gli interessi dei piccoli dettaglianti.

Gli è stato spiegato dal compagno Molinari, capogruppo di Dp al Comune di Milano, che la confesercenti si era dimostrata favorevole alla iniziativa dei mercatini, proprio perchè questi, prima che essere dei momenti di vendita, sono un momento di propaganda politica intorno al quale si raccolgono gli interessi di vasti strati popolari.

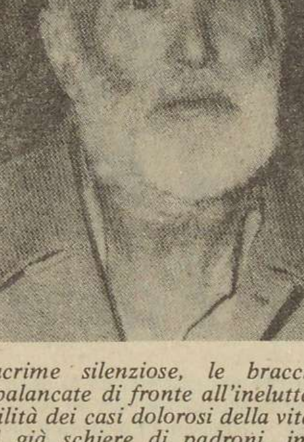
«Anche voi fate politica» insisteva Molinari «anche voi perciò potete pronunciarvi per un vostro diverso impiego, per andare a controllare quelli che veramente vanno contro i bisogni delle larghe masse. Andare al mercato ortofrutticolo e lì stendere rapporti che vanno raccolti in un libro bianco di denuncia non solo della situazione ma anche del fatto che le denuncie che fate vanno tutte in un cestino».

Purtroppo dal dire al fare c'è di mezzo non solo il mare, ma anche la politica da compromesso storico del Pci. Quando si è arrivati alla fine della riunione alcuni delegati hanno proposto di fare una mozione in cui si rilevasse la volontà politica delle forze presenti di combattere il carovita. Non se ne è fatto niente perchè alcuni del Pci (non tutti) sembravano schifati dal firmare un documento con Dp.

Carlo Ceccon

MILANO. Davanti a un mercatino rosso due vigili discutono con i proletari: il carovita è un problema che interessa tutti.

Fioravanti: tortellini, rapimenti, licenziamenti



Non c'è come cominciare: i pionieri fanno la storia, fanno parlare la gente e cantare i poeti, il loro coraggio diventa leggenda. Probabilmente il padrone Fioravanti, ispirato da antiche nobili vicende, si è sentito pervadere da un'ansia di novità e di fantasia che non avremmo mai intuito in una persona divisa tutto il giorno fra contabilità e riunioni di Consigli di Amministrazione. Ebbene Fioravanti ha inventato un nuovo modo per giustificare i licenziamenti e gli attacchi antioperai, un modo nuovo finissimo e commovente, che prende le mosse dalla tragicità della nostra vita quotidiana: com'è noto, Fioravanti sequestrato alcuni mesi fa, dovette versare un ingente riscatto, come si dice: e questo lo portò nella miseria più squallida [pare si aggirasse con sguardo implorante intorno al domitorio di viale Ortles e che accarezzasse con lo sguardo i bidoni dei rifiuti del Biffi Scala]. A questo punto l'illuminazione: vendiamo la fabbrica, licenziamo 40 operai e così torneremo ai fasti di un tempo; insomma non tutto è perduto, la sana linfa dell'imprenditore non si è sopita, in fondo gli operai possono sempre trovarsi un altro lavoro.

Ma dicevamo prima che Fioravanti è un pioniere, un iniziatore di una nuova strategia padronale: basta col clamore dei licenziamenti ingiustificati basta con le occupazioni di fabbrica basta con le manifestazioni: meglio il bisbigliare sommesso e le lacrime silenziose, le braccia spalancate di fronte all'ineluttabilità dei casi dolorosi della vita. E già schiere di padroni, imprenditori, capi del personale, presidenti, consiglieri delegati stanno mettendo a punto nuovi piani di licenziamenti e ristrutturazioni: Agnelli, derubato della penna stilografica, medita di mettere in Cassa Integrazione 2000 operai, mentre Alemagna, orbato delle sue famose scarpe di camoscio ha deciso di chiudere due reparti; Anna Bonomi Bolchini, insultata da un ubriaco si sta preparando a vendere tutte le sue industrie; Monti derubato del fez del nonno [che anche lui amava calcarsi in capa] sta studiando un piano generalizzato di licenziamenti in tutte le sue industrie; Cefis infine, privo del suo can pechinese rapitogli giorni fa, è stato a stento trattenuto dal chiudere la Montefibre.

Insomma, Fioravanti ha solo aperto una breccia: tra poco una fiumana di padroni derubati, violentati, scippati, vituperati si precipiterà a pretendere dai lavoratori il giusto risarcimento alle proprie sofferenze.

E.B.

No al carovita, case subito Una settimana di lotta

segue da pag. 1

Dentro la crisi e dentro la campagna elettorale deve crescere ancora di più la mobilitazione di massa su questi obiettivi che veda aggregarsi, attorno alla classe operaia, a partire dai bisogni popolari anche strati intermedi.

Casa: l'obiettivo generale è la conquista del diritto alla casa per tutti i lavoratori e la realizzazione dell'obiettivo sindacale della casa come *servizio sociale.*

Per questo la proposta si articola sui seguenti punti:

1) - Pieno utilizzo del patrimonio esistente; accanto a 2 milioni di italiani che vivono in case antiigieniche e sovraffollate o pericolanti esistono centinaia di migliaia di case sfitte, centinaia di case che potrebbero essere risanate e rese abitabili. L'utilizzo di questo patrimonio può e deve essere perseguito attraverso la *requisizione* degli alloggi sfitti e loro distribuzione alle famiglie che ne hanno bisogno, atraverso l'applicazione dell'esproprio, non solo delle aree edificabili, ma anche delle case e con la esecuzione delle opere di risanamento e di ristrutturazione necessarie; ci deve essere l'impegno di mantenervi gli inquilini ad affitti compatibili alle loro capacità economiche.

2) - Piena applicazione dell'equo canone: l'equo canone è un obiettivo politico generale e non un dato di sussidio, esso non va scambiato con l'equa rendita portata avanti dalle forze della sinistra storica. Criterio fondamentale delle definizioni dell'equo canone è il reddito dei lavoratori, esso non deve incidere *più del 10%.*

3) - Investimenti pubblici nell'edilizia abitativa: non solo per il risanamento e la ristrutturazione, ma anche per l'edilizia nuova che garantisca l'allargamento di occupazione.

Carovita. L'inflazione crescente, accompagnata dalla svalutazione della lira e da una politica economica antipopolare del governo, hanno pesantemente ridotto il potere d'acquisto dei salari, intaccando i livelli di vita raggiunti in questi ultimi anni dal movimento dei lavoratori, e rendendo addirittura drammatiche le condizioni dei disoccupati. La lotta contro il carovita è dunque un compito prioritario in questa fase e si può articolare nei seguenti obiettivi:

1) blocco delle tariffe pubbliche

2) blocco all'ingrosso dei prezzi di tutti i beni salario a partire da quelli più indispensabili, nella prospettiva di arrivare a tariffe e prezzi politici.

Questi obiettivi non possono essere disgiunti:

- da una profonda modificazione della politica economica del nostro paese, che riveda i vincoli internazionali commerciali (Cee, Mec).
- dalla necessità di un intervento politico che modifichi i rapporti sociali nelle campagne, realizzando un progressivo sganciamento dalla dipendenza dagli altri paesi, sul piano della produzione dei generi alimentari.
- da un attacco al sistema distributivo attuale; questo significa partire dall'applicazione delle leggi vigenti che impongono alcuni limiti alla privatizzazione spinta, arrivare ad un intervento diretto e delle amministrazioni comunali sul mercato, come operatori economici che sappiano svolgere una concorrenza spietata nei confronti dei privati ai limiti e anche oltre la rottura degli equilibri esistenti.
- dal perseguimento della nazionalizzazione di alcuni settori commerciali, come quello dell'importazione della carne, obiettivo che il movimento di lotta contro il carovita ha già espresso insieme con le strutture capaci di esercitare un controllo sul settore, una volta nazionalizzato.

Le forme di lotta che hanno saputo collocare in primo piano questo problema sono stati i mercatini rossi, organizzati acquistando i prodotti alimentari direttamente alla produzione o dal grossista e promuovendo le associazioni produttori-consumatori sostenute dai Cdf (Milano, Mestre) con cooperative di produzione agricola, esempi significativi e avanzati di unità tra operai e contadini organizzati contro la produzione e la distribuzione capitalistica dei generi alimentari.

La formazione e la crescita delle strutture organizzative del movimento capaci di esercitare un controllo dal basso, sia direttamente che indirettamente, attraverso i rappresentanti del movimento nelle istituzioni, è la condizione necessaria per realizzare e sostenere un governo dei partiti di sinistra su un programma anticapitalista.

Sui contenuti sopra esposti rivolgiamo un invito alle forze politiche che partecipano e sono presenti nelle liste di Dp, ai comitati e consigli di quartiere, ai Cdf, alle strutture del movimento degli studenti e delle donne perchè partecipino a questa settimana di mobilitazione e perchè si impegnino, dalle rispettive posizioni, a dare il proprio contributo ad una settimana di lotta e di mobilitazione contro il carovita e per il diritto alla casa che si svolgerà dal 6 al 12 giugno e che si concluderà con la manifestazione pubblica a Roma il 12 giugno.

L'Unione Inquilini, presa conoscenza della decisione di Dp di indire una settimana di lotta sulla casa e il carovita tra il 6 e il 12 giugno, riconosce lo spirito di tale iniziativa che mira all'unità politica del fronte di lotta sul sociale in un momento in cui lo scontro elettorale porta a rendere complessiva l'iniziativa delle forze politiche.

Accogliendo da una parte lo spirito della decisione di Dp e dall'altro ritenendo sia necessario in questa fase garantire lo spazio perchè il movimento di lotta per il diritto alla casa sia posto all'attenzione delle masse e delle forze politiche, l'Unione Inquilini si impegna a portare avanti a partire dal 1 giugno mobilitazioni e lotte specifiche sul problema della casa secondo le indicazioni del Direttivo nazionale e a partire da queste iniziative inserirsi nel programma di mobilitazioni di Dp per affermare e costruire l'unità del movimento di lotta sul sociale.

Su queste basi invitiamo tutte le forze politiche presenti nel movimento di lotta per il diritto alla casa, in primo luogo Dp, a farsi promotrici delle iniziative di lotta che saranno da noi attuate.

MILANO Assemblea aperta alla Singer Business

Milano, 25

Per lunedì 31 maggio le organizzazioni sindacali e il consiglio di azienda della Singer Businnes Machines hanno indetto un'assemblea apetta, che si terrà alle 9 in via Jan 5a.

La situaziotne occupazionale dei 170 lavoratori della Singer Business sta diventando sempre più precaria. La Singer Business Machines è il risultato dell'assorbimento da parte della multinazionale Singer della preesistente Friden Company, e si occupa della produzione, vendita, assistenza tecnica e sistematica di elaboratori elettronici e terminali.

Il processo in atto attualmente non è molto diverso da quello verificatosi alla Singer di Leinì. La direzione sostiene di non essere in grado di dare nessuna garanzia dei livelli occupazionali.

AEREI Proseguono gli scioperi corporativi

Roma, 24

Proseguono gli scioperi articolati degli assistenti di volo aderenti al sindwcato autonomo di categoria (Anpav). Le agitazioni interesseranno in pratica soltanto i voli internazionali e si concluderanno il 30 maggio. Dalle astensioni dal lavoro sono escluse l'Italia e l'Avioligure, che hanno incontri programmati con l'Anpav nel corso di questa settimana.

Intanto l'altro sindacato corporativo, quello dei piloti (Anpac) ha confermato uno sciopero di 48 ore

SINDACATO/ECONOMIA

Aumentano i prezzi dei generi alimentari mentre diminuiscono i redditi dei contadini poveri

La guerra del pomodoro ci farà importare anche i pelati - Il Cip è ormai in procinto di deliberare un assurdo aumento del prezzo della pasta - Importiamo anche l'olio di oliva mentre gli uliveti sono mal coltivati - L'aumento della produzione della frutta potrà portare ad altre distruzioni di prodotti

La grave situazione a cui la dipendenza dalla Cee ha portato l'economia del nostro paese è giunta ormai a un punto di rottura.

Gli aumenti dei prezzi dei generi alimentari, denunciati dalla lotta popolare e dai mercatini rossi nei quartieri di tutte le città d'Italia, la riduzione dei redditi dei contadini poveri e delle piccole aziende agricole, come incentivo all'abbandono della produzione delle campagne, sono i dati più appariscenti di un pesante attacco alle condizioni di vita delle masse popolari sia nelle città che nelle campagne.

Il tanto sbandierato deficit della bilancia commerciale e dei conti con l'estero dipende, oltre che dal pesante deficit petrolifero, dallo squilibrio della bilancia dei pagamenti dei prodotti alimentari, che grazie alla situazione di abbandono delle campagne voluta dalla Dc sotto gli ordini dei burocrati di Bruxelles, siamo costretti ad importare nonostante che una diversa organizzazione delle coltivazioni consentirebbe un riequilibrio dei conti con l'estero.

La Cee infine impone i prezzi integrati, affinchè la massa di prodotti agricoli di un paese non entri nel mercato comune con una eccessiva competitività rispetto agli altri. Il prezzo di questa integrazione non viene ad incidere sugli speculatori dell'intermediazione, veri parassiti della rendita, ma viene scaricata sui redditi degli strati contadini più poveri, mentre i prezzi al consumo continuano ad aumentare ingigantendo il livello dei profitti delle case produttrici dei beni di più largo consumo. Vediamo i casi più espliciti.

IMPORTIAMO ANCHE L'OLIO E GLI ULIVETI SONO MALCOLTIVATI

Per quanto riguarda l'olio, le importazioni nel '75 sono ammontate a 534 miliardi di lire, di cui 851.186 quintali di olio di oliva e 2.464.243 di olio di semi; questo dato si scontra con il fatto che la produzione dell'olio di oliva e di semi è sempre stato tipico di regioni mediterranee come il Mezzogiorno.

Due milioni di ettari di uliveti sono malcoltivati e i frantoi sarebbero da rinnovare; infine il 6 marzo la Cee aveva deciso per l'olio un prezzo di integrazione comunitaria aumentato di 6 mila lire al quintale, fino al prezzo attuale di 36.300 lire al quintale, mentre il prezzo dovrebbe essere di 70.000 lire al quintale.

AUMENTA LA PRODUZIONE DELLA FRUTTA, MA FARA' LA FINE DELLE ARANCE

Per la frutta invece la produzione preventivata dall'Irvam per il 1976 si mantiene a livelli ancora considerevoli, anche se non è impossibile, proprio per questo, che migliaia di quintali di cereali e di altri frutti subiscano le stesse sorti toccate alle arance siciliane l'anno scorso, ossia che vengano distrutte per sovrapproduzione, secondo le indicazioni distruttive della Cee.

In particolare aumenti della produzione si verificheranno per le pesche, per le fragole e per le susine, mentre le albicocche e le ciliege subiranno lievi flessioni.

INTANTO AUMENTA IL PREZZO DELLA PASTA...

Imminente ancora la decisione del Cip sull'aumento del prezzo della pasta, il bene di consumo più esteso in Italia; gli industriali produttori, delle cosche statali legate alla Dc, vorrebbero imporre un aumento del prezzo in tutto il centro-settentrione, nonostante le scorte che le industrie della pasta hanno accumulato in sufficienza per evitare una lievitazione del prezzo; in più c'è da rilevare, per denunciare il carattere speculativo della manovra, che le industrie della pasta, hanno venduto i propri prodotti al di sotto dei prezzi fissati dal Cip.

IMPORTEREMO ANCHE I PELATI?

Un'assurda novità invece si profila con estrema probabilità sul fronte della produzione dei pomodori; a causa della celebre guerra del pomodoro scatenata dagli industriali per imporre le loro assurde rivendicazioni di prezzo, si è avuta una netta diminuzione (del 2,5 per cento) della coltivazione del prodotto per le incertezze di prezzo e per l'insicurezza della produzione generatasi tra i contadini. Inoltre a causa della forte svalutazione della lira verde le esportazioni del prodotto sono riprese a salire, a tal punto che è possibile che vengano importati anche i pelati, con le conseguenze immaginabili per la bilancia dei pagamenti.

DIECI, CENTO, MILLE MERCATINI CONTRO IL CAROVITA

Gli aumenti dei prezzi al consumo quindi si accavallano in ogni settore, mentre l'indice degli aumenti dei prezzi all'ingrosso di aprile ha raggiunto il 4,6 per cento; ad esempio l'aumento del prezzo del gasolio deciso dal Cip qualche giorno fa e che rappresenta un duro attacco al livello dei consumi popolari dei prodotti energetici per il trasporto pubblico e privato-commerciale.

I mercatini popolari contro il carovita che hanno conosciuto nelle scorse settimane una generalizzazione entusiasmante su tutto il territorio nazionale, costituiscono (in particolare per il problema del costo della carne) una prima risposta concreta e di lotta alla rapina che industriali e speculatori della rendita e delle intermediazioni perpetuano giorno per giorno ai danni dei proletari.

Elettrici: una vertenza nata male e che rischia di finire ancor peggio

Gli obiettivi qualificanti della piattaforma sono stati rinviati - Il corporativismo della Cisl e la subordinazione della Cgil - Una vertenza senza lotte

La categoria degli elettrici, composta da circa 10.000 lavoratori, sta chiudendo in questi giorni la vertenza contrattuale 1976: una vertenza nata male e che sta per finir peggio.

Ancora oggi, nonostante le continue sconfitte della nostra categoria, ci troviamo di fronte una vertenza contrattuale che è passata sulla testa dei lavoratori, con sole 8 ore di sciopero, e che vede le Organizzazioni sindacali impegnatissime a fare le assemblee (perchè d'obbligo) di ratifica della piattaforma siglata alle 4,30 di venerdì 7 maggio (qualche ora dopo il terremoto), con una rapidità che ha dell'incredibile.

Queste sono state le affermazioni delle Organizzazioni sindacali alla richiesta dei compagni di allungare i tempi per preparare le assemblee dei lavoratori, fare degli attivi di organizzazione sindacale, fare riunioni dei consigli dei delegati. La vertenza elettrici è iniziata con una bozza di piattaforma del 20 ottobre 1975 nella quale, con una premessa politica sulla situazione del nostro paese, che a dir poco è terroristica, tutti gli obiettivi erano ridimensionati al concetto del *«Dobbiamo farci carico dell'attuale situazione di crisi»*.

Purtroppo però, dal lontano ottobre 1975 al maggio 1976, c'è stato il silenzio assoluto da parte delle Organizzazioni sindacali sulle fasi della vertenza. Unica informativa è stata data ai lavoratori per chiamarli alla lotta un paio di volte e poi ancora il silenzio fino al 14 maggio 1976, giorno di firma dell'accordo, vanificando così la possibilità di far uscire la categoria dal suo isolamento. Nei giorni immediatamente precedenti alla firma della bozza di piattaforma, i consigli dei delegati avevano in gestione 4 ore di sciopero per «intensificare» le lotte al fine di obbligare la «Commissione Amministratrice Enel» ad assumersi le sue responsabilità.

Ebbene, ancora una volta, la Flaei-Cisl ha mostrato la sua natura democristiana clientelare, schierandosi compatta in tutti i consigli dei delegati, al fine di impedire l'attuazione delle ore di sciopero già programmate, motivando la sua posizione con il fatto che «ormai il contratto è in porto e quindi è inutile buttar via soldi per lo sciopero»; affermazione questa che è nata con la stesura della bozza dell'ottobre 1975 e che è stata la spina dorsale di tutta l'attività sindacale della Flaei-Cisl. È da tener presente che i CdD all'Enel esistono da vari anni, non come volontà espressa dai lavoratori ma come istituzione burocratica delle Organizzazioni sindacali.

È evidente però che i grossi passi avanti fatti dal movimento in questi anni, hanno influenzato notevolmente anche la categoria degli elettrici, facendo nascere (su spinta dei pochi compagni che operano) degli embrioni di autonomia dei CdD, dei momenti di dibattito critici nei confronti delle decisioni sindacali, al punto che molti consigli hanno rifiutato l'imposizione del nuovo regolamento del CdD che vedeva le Organizzazioni sindacali padrone di inserire nell'esecutivo (composto al massimo da 7 delegati) i propri uomini di fiducia.

Controparte il consiglio di amministrazione Enel, affiancato in un intenso lavoro a livello di base da tutte le strutture Flaei-Cisl, che come sappiamo sono filo-Scalia, antiunitarie e democristiane, che in una situazione di crisi come questa diventano altamente spudorate nella loro attività antipopolare; contro una Fidae-Cgil che per paura di rompere la falsa unità delle etichette non prende nessuna iniziativa che non sia accettata dalla Flaei-Cisl, ed inoltre è pronta a scagliarsi contro quei compagni che tentano di denunciare tale situazione.

Da parte nostra, come compagni che operano nel settore, abbiamo cercato di puntare sull'impossibilità di gestione di tale contratto visto che alle già molte difficoltà che ci troviamo di fronte, data l'arretratezza della categoria, ora con la «conquista» contrattuale sui CdD, si è aggiunto il tentativo di soffocamento dell'unico strumento di base che può garantire l'acquisizione degli «obiettivi» raggiunti.

È evidente che parlare di «piano energetico», di «ristrutturazione e decentramento», di «rapporti con le Regioni», come raggiungimento di obiettivi altamente qualificanti, senza che questi siano stati fatti propri dalla categoria e senza gli strumenti (CdD) efficienti per la gestione di tali obiettivi, significa vendere aria fritta. Inoltre quei pochi obiettivi pratici che investono direttamente i lavoratori, sono stati notevolmente ridimensionati in funzione delle conquiste più ampie, e datati tra il 1977 e il 1978.

L'articolo riguardante l'ambiente di lavoro, molto importante per i centri di produzione, è stato raggiunto per il luglio 1978.

Un ultimo aspetto di questo rinnovo contrattuale è determinato dall'atteggiamento dei compagni del Pci, i quali allineati e coperti hanno operato nelle assemblee per il SI alla proposta di accordo, giustificando tale posizione con la loro convinzione che più di tanto non si poteva raggiungere, e che ciò che è stato raggiunto sul piano della politica generale dell'Ente e sugli altri punti è positivo.

Nella categoria elettrici c'è un bisogno disperato di operare per far chiarezza sulle posizioni diverse delle tre Organizzazioni sindacali, su cosa significa sindacato di classe, su come si deve operare affinchè anche gli elettrici siano parte integrante del movimento dei lavoratori, su cosa significa Unità, in che modo organizzarci per combattere la linea clientelare della Flaei-Cisl ed impedire che i lavoratori si rifugino nel qualunquismo.

Compagni dell'Enel di Venezia

PIOLTELLO (MI)
Un preside che non ama i cambiamenti

Milano, 25

Alcuni insegnanti della scuola media statale Matteotti di Pioltello, scuola in cui si sta parlando di sperimentazione, hanno proposto per le loro materie l'adozione di più libri. Tale scelta è stata fatta in modo da rendere possibile il confronto fra più versioni dello stesso argomento, da permettere il lavoro di gruppo, da stimolare discorsi interdisciplinari ed ingine allo scopo di abituare i ragazzi a «leggere veramente» i libri. Naturalmente come per l'anno passato l'acquisto sarebbe stato fatto dal Comune.

Questa proposta, fra l'altro emersa da un convegno provinciato indetto dal sindacato poligrafici e cartai, dalla Ful scuola e dal sindacato nazionale scrittori, era stata appoggiata dai genitori interessati.

Un timido tentativo di rinnovamento didattico non è risultato gradito dal capo dell'istituto perof. Antonio Cista, che, in modo autoritario -abbandonando prima la seduta del collegio dei docenti - e riconvocandone poi un'altra, - imponeva la scelta di un unico libro di testo per materia.

Un governo autorevole per un riformismo senza le riforme nei desideri della borghesia

Con un articolo sul Corriere della Sera *di ieri Guido Carli ha affrontato due temi di notevole importanza, risolvendoli naturalmente a modo suo: l'autorevolezza necessaria a un governo che voglia affrontare i nodi economici e sociali della crisi attuale e le interferenze nella vita politica italiana [da Kissinger al Papa] in questo periodo preelettorale.*

Il secondo problema viene risolto in modo molto semplice, dicendo che tanto il Papa quanto Kissinger hanno tutti i diritti di fare il loro mestiere e c'è ben poco da scandalizzarsi. Effettivamente, almeno per quanto riguarda il signor Kissinger, non si tratta di un problema etico; diverso è il discorso per quanto riguarda il Papa, ma in questo contesto lo tralasciamo. Ciò che interessa è invece tutto l'aspetto tralasciato da Carli, cioè la collocazione italiana e la sua possibilità, una volta mutato a sinistra il quadro politico, di mutare rapporti di produzione, sul piano interno come su quello internazionale.

Rispetto al primo problema Carli dice invece cose che non possono non destare preoccupazione; non tanto perchè lui le dice, ma in quanto rappresentano abbastanza bene il pensiero di un'area vasta [più come forza politica che come voti, naturalmente] che potremmo identificare oggi nel Pri e, per domani, nel progetto agnelliano di un nuovo blocco laico in rappresentanza politica della borghesia. Per la situazione d'emergenza nella quale si troverebbe il paese sarebbe dunque necessario «un governo munito d'autorità; ciò richiede l'ampliamento dell'area del consenso, se si vuole mantenere l'ordinamento democratico; si pone il problema dell'associazione del partito comunista alla responsabilità della condotta politica del paese». Tanto più [continuiamo a citare Carli per comodità] che il Pci «sostiene la necessità di mantenere intatta l'apertura al commercio internazionale della nostra economia: riconosce che ciò sarebbe impossibile se si restringesse il settore ad economia di mercato esistente...afferma che l'Italia deve restare fedele alle alleanze e deve rimanere un membro attivo della Cee».

Più o meno lo stesso concetto l'ha espresso il professor Modigliano, motivandolo con il fatto che più sacrifici bisogna imporre più consenso sociale bisogna poter spendere; più o meno lo stesso discorso è stato adombrato anche dal quotidiano confindustriale. Posizioni di questo tipo tralasciano di considerare una parte dei contenuti e affrontano il problema della rappresentanza politica puramente in termini sovrastrutturali; altrettanto per le alleanze. In pratica si tenta di imporre un'asettica separazione tra rappresentanza politica e composizione sociale, tra alleanze interpartitiche e lotta fra le classi.

Non a caso tutta una serie di personaggi [con diversa qualificazione da Andreatta a Giolitti] accusano il Pci di non avere un programma diverso da quello del primitivo centro sinistra; non è del tutto vero ma certo il Pci stesso fa molto per consentire questo abbinamento. La sintesi di Carli dice tutte cose giuste.

La risposta del Pci [vedasi ad esempio l'articolo di Napolitano su Repubblica *di ieri] non nega sostanzialmente questo fatto e tende a difendere due cose: la prima è che, effettivamente, il centro sinistra non ha fatto nulla di quanto c'era nei suoi programmi; la seconda è che il Pci punta comunque ad introdurre elementi di socialismo. Per individuarli occorrerebbe un ottimismo che supera le nostre capacità. Non è certo con gli strumenti proposti [programmazione, riforme e cooperazione internazionale] che si mutano i rapporti di produzione e di forza. In particolare l'impostazione del Pci raccoglie in pieno la divisione tra alleanze a livello politico e alleanze a livello sociale, e si delinea quindi un'autorevolezza di marca preoccupante.*

In secondo luogo anche da questa parte manca del tutto un'analisi delle modificazioni della collocazione italiana necessarie alla modificazione del modello di accumulazione. Barca, per esempio, denuncia la ripresa in atto sulla base del solito modello finalizzato alle esportazioni, ma le cause, nella sua analisi, andrebbero ricercate esclusivamente in una sorta di «cattiveria» dei capitalisti italiani [unita magari all'incapacità democristiana] e non anche più in generale ai vincoli e ai regolamenti internazionali, della Cee in particolare.

Per lungo tempo, dunque, autorevolezza e interferenze rischiano di rimanere in alternativa, con una scelta a favore delle seconde per non scontrarsi con quei regolamenti, con tutti i loro risvolti anche militari.

Sul piano interno, come conseguenza necessaria, non resta allora che il moralismo, la lotta contro il pasassitismo, la rendita e gli sprechi come fenomeno avulso dalla storia dello sviluppo sociale ed economico italiano. Il mito è quello dell'efficienza, e si vedrà poi come mettere d'accordo l'efficientismo di Agnelli e La Malfa [basato questo sì su un perno del centro sinistra: la teoria dei due tempi e la politica dei redditi] con quello del Pci. La base d'accordo è probabilmente quella dell'interclassismo, magari nel senso più semplice di una mancanza d'analisi in termini di classe, per cui un compagno come Mottina può permettersi l'ingenuità di stupirsi perchè la sua candidatura democristiana del più giovane degli Agnelli «rappresenta una saldatura fra borghesia produttiva e borghesia improduttiva che ripropone un discorso con la Fiat che sembrava da tempo accantonato».

In realtà la candidatura di Umberto Agnelli muta qualcosa a livello di rappresentanza politica, ma non muta certo nulla della sua collocazione sociale. Non rendersene conto significa non poter dare una battaglia [più che moralista, appunto] contro le rendite, i parassitismi, e gli sprechi, nel senso che essi fanno organicamente parte del capitalismo, sono strettamente legati al suo sviluppo.

Napoleoni e Spaventa sembrano essere i teorici di questa posizione. Il secondo, in particolare, lega lo sviluppo del parassitismo all'inceppamento dello sviluppo economico. Conseguenza dovrebbe essere l'interesse della classe operaia a una ripresa dell'accumulazione capitalistica per restringere l'area della rendita. Non diversa la posizione di Giorgio La Malfa, che indica come necessaria la battaglia contro lo spreco, ma attraverso un allargamento dell'area produttiva. Tre punti non funzionano [da un punto di vista di classe] in queste analisi. Il primo è che la classe operaia ha scarso interesse a privilegiare il profitto anzichè la rendita, visto che si tratta comunque di plusvalore estorto; il secondo è che l'espansione dell'area improduttiva è storicamente corrisposta al massimo sviluppo dell'economia italiana, dunque anche i profitti non sono andati a finanziare nuovi investimenti produttivi, e la borghesia produttiva aveva bisogno di un'area di consumo improduttivo; il terzo punto è il più importante: tutti questi discorsi intendono come allargamento dell'area produttiva un allargamento della produttività e dello sfruttamento.

Ma su basi del tipo di quelle esposte, su cosa si potrebbe fondare, allora, l'autorevolezza del governo proposta da Carli? Evidentemente solo su un'integrazione, meglio se spontanea, pazienza se autoritaria, alla tedesca, della classe operaia, su un'eliminazione della lotta di classe, su un riformismo che si caratterizzi non col fare le riforme, ma col «tener buone» le masse. Sono i desideri da sventare, di una parte della borghesia, quella del «blocco laico».

C.P.

Un inutile seminario

Roma, 25

Sulla disciplina del diritto di sciopero si è aperto oggi a Roma un convegno per la discussione sulle proposte di regolamentazione o di autoregolamentazione dell'esercizio del diritto garantito dalla Costituzione dell'astensione dal lavoro.

Un dibattito che, basta osservare il tema e i partecipanti (docenti universitari e altri 'specialisti'), risulta parecchio inutile, se non pericoloso per alcune puntate che ancora emergono contro il diritto di sciopero soprattutto nel settore dei servizi pubblici. La polemica addirittura, suscitata dall'intervento di Smi, riguarda le antiche diatribe sulla legittimità o meno dello sciopero politico, diatribe che già sono state risolte a favore dei lavoratori dalla Corte Costituzionale, e, ancor prima, dalle migliaia di operai e lavoratori che il diritto a scioperare contro i crimini fascisti o contro gli attacchi padronali, se lo prendevano con sicurezza e decisione.

Su questo terreno ha fallito l'offensiva del settembre scorso di Leone e di tutta la Dc, e quindi non sarà certo un docente universitario in più a rovesciare il corso dei fatti, segnato dalla coscienza della classe operaia, nel rivendicare la legittimità dello sciopero politico. Di altra natura e pericolosità rimane invece il discorso sulla regolamentazione di fatto dello sciopero nei servizi pubblici, là dove alcuni settori del sindacato già tendono ad attuarlo nei fatti. Qui la battaglia di classe tra le due linee nel sindacato deve anche mettere sul piatto della bilancia il diritto che hanno i lavoratori dei servizi di difendere la propria autonomia e i loro interessi di classe. Ma allora, a cosa servono seminari ad alto livello?

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. .... (in cifre)
eseguito da ....
residente in ....
via ....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) .... 19....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. .... del bollettario ch 9
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* .... (in cifre)
Lire .... (in lettere)
eseguito da ....
residente in ....
via ....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) .... 19....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. ....
Cartellino
Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(1) *La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.*

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) .... (in cifre)
Lire (*) .... (in lettere)
eseguito da ....
residente in ....
via ....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) .... 19....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. ....
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

Convegno a Milano oggi e domani su sperimentazione e trasformazione della scuola

Il bilancio dell'anno scolastico mette in luce grossi problemi di generalizzazione e qualificazione delle lotte - Il collegamento fra lotta per la trasformazione, per l'occupazione, per una nuova professionalità e un rapporto diverso studente-scuola

Alla fine di un anno scolastico, che è stato caratterizzato dalla costruzione dei consigli dei delegati e dal processo unitario istauratosi tra le forze politiche studentesche, emergono una serie di problemi che ancora «frenano» le lotte per la trasformazione della scuola: la lentezza del processo di costruzione dei consigli su scala nazionale e delle istanze superiori del movimento; il difficile rapporto di unità tra studenti e lavoratori della scuola, la difficoltà a generalizzare le iniziative di sperimentazione che nascono e si sviluppano in diverse scuole, a tutte le scuole anche di una città come Milano, dove il movimento ha una grossa estensione e delle valide tradizioni. In effetti tutte le tappe che il movimento degli studenti ha vissuto quest'anno (dal seminario di settembre all'Umanitaria, dalle grosse assemblee a Milano in Statale, all'assemblea nazionale di Firenze ecc.) per il suo sviluppo e la sua costruzione non sono state in grado sia per le caratteristiche del movimento sia per le precise responsabilità delle forze politiche, di porre la costruzione del movimento all'interno delle lotte per la sperimentazione e la trasformazione della scuola: in ultima analisi la necessità di un rapporto unitario nei consigli e la scarsa «tensione sociale» sulla scuola hanno fatto sì che tutte le preoccupazioni dei compagni fossero rivolte, per buona parte dell'anno, ai consigli e non alla costruzione di iniziative di lotta, che avrebbero potuto trovare nel contratto degli insegnanti e nella lotta per l'occupazione grossi momenti di spinta su tutto il movimento degli studenti. Con questo però non vogliamo escludere che il movimento abbia fatto nuovi passi in avanti e sia stato capace di individuare quei terreni di trasformazione della scuola che erano mancati fino all'anno scorso. L'unità con la classe operaia, le 150 ore, le esperienze del Molinari di Milano del D'Azeglio di Torino, le occupazioni delle grandi fabbriche a Milano sono stati dei punti fermi per il movimento. È proprio su questi punti che la nuova tappa di fine anno (il convegno di oggi) è l'occasione per ricondurre queste indicazioni nel processo di costruzione del movimento unitario e ugualmente di riportare i consigli nelle lotte, ponendo, proprio ora, durante la campagna elettorale e prima di una svolta storica per il nostro paese le basi e le sintesi necessarie per una reale prospettiva di trasformazione della scuola. Quindi crediamo che a tutti i compagni studenti ed insegnanti, a tutte le forze politiche e al movimento operaio si debba chiedere un preciso impegno di confronto e di elaborazione sui nodi principali emersi dal movimento: 1) il collegamento tra la lotta per la trasformazione della scuola e la lotta per lo sviluppo dell'occupazione, 2) la scuola come un punto di riferimento per i giovani e la sua gestione sociale e «aperta»; 3) la formazione professionale. Alcune cose si possono dire già da ora, per evitare che questo lavoro sia compito esclusivo dei quadri «migliori» delle forze politiche e su queste aprire i lavori del convegno.

In primo luogo la trasformazione della scuola e la formazione professionale non possono più essere slegate dalla struttura del mercato del lavoro e, ugualmente, la determinazione dei nuovi modelli di professionalità non possono essere slegati dalle esigenze sociali della classe operaia: più esplicitamente possiamo dire già da ora che il compito della riforma della scuola è quello di creare nuove forze produttive basate sulle lotte che i lavoratori e le masse popolari sviluppano cioè il tecnico «nato» dalle lotte per la casa, per lo sviluppo della sanità, dei servizi sociali, dell'agricoltura, ecc. In secondo luogo la sperimentazione nelle sue esperienze più basse (autogestione e Monte ore) fino a quelle più alte (scuole sperimentali, biennio unico) deve assumere non solo la caratteristica di essere generalizzata e permanente (all'interno delle stesse scuole sperimentali, dove spesso si è vincolati al progetto di base e isolati dalle esperienze esterne) ma anche deve asssumere la capacità di incidere sulla formazione di nuova professionalità, mutando così il rapporto di offerta della manodopera qualificata. In questo processo dunque la sperimentazione non solo muta certe caratteristiche della scuola (abolizione delle materie inutili, elaborazione di nuovi programmi interdisciplinarietà ecc.) ma diviene anche uno strumento di continuo aggiornamento degli insegnanti e un mezzo, sulla spinta delle lotte popolari, per mutare il ruolo del tecnico nella società. In questo senso credo che sin da ora dobbiamo pensare che non è sufficiente trovare nuove professionalità, ma è necessario individuare la durata e la collocazione di un certo tipo di scuola. In terzo luogo sin da ora dobbiamo porre la sperimentazione, così come le 150 ore, come un intervento diretto nella struttura scolastica al fine di sviluppare nella scuola il processo di gestione sociale, che muta sì le materie e i contenuti ma soprattutto, come hanno messo in luce i compagni del cub Molinari, venerdì 21 su queste pagine stravolge il rapporto studente-scuola giovane-società.

Marco Bergamaschi

Il convegno sulla sperimentazione si terrà al pensionato Bocconi, in via Bocconi a Milano e avrà inizio oggi alle ore 15.

Contributo dell'ITSOS allo sviluppo della sperimentazione

I due giorni di Conferenza si sono conclusi ponendo le basi per una più organica programmazione

Nelle giornate di venerdì 21 e sabato 22 si è tenuta all'Itsos di via Daverio la Conferenza promossa dal Consiglio d'Istituto allo scopo di fornire un primo bilancio dei primi cinque anni di sperimentazione e di sottoporlo al più ampio dibattito per la ristrutturazione dell'istituto, che dovrebbe partire per l'anno prossimo; tutto questo anche in rapporto ai vari progetti di riforma, nell'ottica di un programma unitario di intervento non solo delle componenti interne dell'Itsos, ma anche delle forze politiche e sindacali e delle istanze territoriali. In rapporto a questi obiettivi gli inviti alla partecipazione erano stati particolarmente numerosi e ricoprivano un arco molto ampio di forze.

Purtroppo le risposte non sono state altrettanto numerose: se da una parte il dibattito ha visto la partecipazione, oltre che delle componenti interne, delle commissioni scuola di Ao e del Pci, di compagni del Mls, di genitori democratici, di insegnanti di altre scuole sperimentali (Zappa, Cannizzaro, ecc) e non (Molinari, Varalli), delle 150 ore, del Cisem (il centro di coordinamento provinciale della sperimentazione), dall'altra parte ha pesato negativamente l'assenza delle organizzazioni sindacali della scuola (solo il Sism-Cisl ha mandato la sua adesione alla conferenza) e degli organismi provinciali (l'assessore Novella Sansoni ha presenziato solo alla fine della conferenza) e zonali (Cuz, Consigli di zona); e infine, ma non ultima per importanza, quella del Movimento unitario degli studenti.

Anche se spetterà a un seminario da tenersi nel mese di giugno definire le articolazioni ed i contenuti, dal dibattito sono emersi già alcuni punti qualificanti con sufficiente chiarezza: punti che vanno in molti casi al di là dei progetti di riforma presentati dalle forze politiche, e fra cui indichiamo:

- l'unicità del biennio, tale da unire formatività e professionalità: si vuole cioè garantire l'appropriazione di strumenti di base sufficienti sia per il proseguimento degli studi, sia per l'entrata nel mondo del lavoro (nell'ottica del prolungamento dell'obbligo);
- l'unitarietà del triennio, garantita da un'area comune uguale per tutti gli indirizzi e da aree di indirizzo (professionalizzanti) e di progetto (verifica delle conoscenze acquisite nel rapporto con il mondo della produzione, attraverso lavori che vedono lo studente come operatore nel sociale - interventi nelle fabbriche, nei quartieri ecc.):
- la professionalità intesa come capacità di intervento all'interno dei settori produttivi, da ottenersi nel biennio attraverso l'articolazione delle materie opzionali per settori produttivi (agricoltura, industria, terziario), e nel triennio attraverso la confluenza di momenti di alfabetizzazione:
- il rifiuto di uscite laterali intermedie (primo, terzo e quarto anno) e la richiesta che i corsi regionali per i diplomati avvengano solo dopo la loro immissione nel mondo del lavoro.

La mozione conclusiva rilancia l'appello al dibattito su questi temi e indica anche scadenze immediate:
«Si richiamano... i sindacati confederali della scuola, le forze politiche cittadine e il Movimento degli studenti a continuare il confronto.

Si dà inoltre mandato al Consiglio d'Istituto di organizzare la partecipazione delle componenti dell'Itsos al Convegno sulla sperimentazione organizzata dal Movimento degli studenti per i giorni 26-27 maggio e di tenere i contatti con le scuole sperimentali e con quelle della zona I (è la zona in cui si trova l'Itsos - ndr. per arrivare al più presto ad ulteriori momenti di confronto e di dibattito sui problemi affrontati durante la Conferenza...

Si ricorda infine che un primo momento di incontro fra le scuole sperimentali superiori si avrà lunedì 24 maggio, con una delegazione sindacale e dei consigli d'Istituto in Provveditorato, sui problemi del reclutamento...».

La Conferenza in questo modo partendo dal bilancio di questi anni, ha inteso indicare non solo le linee di un progetto di ristrutturazione ma anche le prospettive di allargamento della sperimentazione e di più organico collegamento delle situazioni in cui essa viene attuata. Nel corso della prima serata un insegnante dello Zappa ha denunciato un gravissimo fatto riguardante il suo istituto: il collegio dei docenti in una riunione con un numero limitatissimo di presenti e con la maggioranza di un solo voto ha votato la chiusura del biennio sperimentale e contemporaneamente l'apertura del triennio.

Si tratta di un'iniziativa perfettamente conforme alla politica Malfattiana e che dimostra l'importanza di una risposta come quella che le scuole sperimentali e il movimento degli studenti stanno dando con un ripensamento delle esperienze che mira anche a definire progetti e iniziative di lotta.

È stata votata alla fine dei lavori, una mozione in cui si chiede che la decisione del collegio dello Zappa venga revocata e che anche in quell'istituto si apra un ampio dibattito per la difesa e lo sviluppo della sperimentazione.

Collettivo di Democrazia proletaria Itsos

RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
12,30: Sapere: Yamamoto
12,55: A come agricoltura
13,30: Telegiornale
16,45: Per i più piccini: «La pietra bianca»
17,15: Renato Zero
17,40: Il cavallo di terracotta
18,15: Sapere: Il mito di Salgari
18,45: I grandi dello spettacolo: Dean Martin
19,28: Notizie del TG1
19,30: Cronaca elettorale
19,45: I grandi dello spettacolo
20,00: Telegiornale
20,45: Julia C. (ritratto di una sedicenne)
22,00: Tribuna elettorale: Psdi-Msi-Dn
22,30: Mercoledì sport

SECONDO
15,00: 59° Giro d'Italia
18,00: Vi piace l'Italia?
18,30: Rubriche del TG2
19,00: TG2 - Notizie
19,02: I segreti del mare: i mari polari
19,30: Cronaca elettorale
19,45: TG2 - Studio aperto
20,45: «Sceriffo a New York». Telefilm
22,00: Il tifo sportivo - TG2 Stanotte

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 15,45: Per voi giovani; 17,05: Fffortissimo; 19,30: La bottega del disco; 20,20: Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8.30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con...; 10,35: Tutti insieme alla radio; 13,35: P. Franco; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 24 maggio:

Sezione di Romentino (No)	37.000
Paolo, un medico di Milano	75.000
Compagni insegnanti di Milano	25.000
Compagni del Credito Italiano di Milano	100.000
Raccolte al liceo scientifico A. Tassoni di Modena	5.500
Federazione di Verona	50.000
Compagni della 5ª dello Itis di Chieti	1.000
Lepri R. di Viareggio (Lu)	850
Enzo di Grumello del Monte (Bg)	2.500
Compagni di Castelvillari (Cs)	20.000
Compagni di Treviolo (Bg)	5.000
Lepri P. di Viareggio (Lu)	800
Un compagno dell'Enel di Roma	10.000
Una cena fra compagni a Milano	11.000
Sezione di Reggio Emilia	50.000
Patrizia B. di Deruta (Pg)	5.000
Romana F. Di Milano	7.500
Paolo P. di Sedilo (Ca)	13.000
Due compagni di Dp di Taino (Va)	51.000
Guglielmo di Milano	5.000
Lavoratori del Gruppo Igienici Industriali di Milano	20.000
Totale	495.100
Precedente	45.669.510
Complessivo	46.164.610

AO Avanguardia Operaia

BARI ATTIVO
Giovedì alle ore 16,30 nella sede di via Crisanzio 119, attivo provinciale dei milianti e simpatizzanti sul seguente odg: 1) i progetti politici di Dp, in generale e a Bari; 2) questioni organizzative per la campagna elettorale. Sono invitati tutti i compagni interessati e disponibili a collaborare nella costruzione di strutture di Dp a Bari e in provincia specie per le zone del sud-est barese e di Barletta-Giovinazzo.

LIVORNO
I compagni simpatizzanti di Ao e di Dp e i lettori del Qdl della provincia di Livorno sono invitati a mettersi in contatto con Paolo, telefonando al 0586-761239 (ore pasti).

VOGHERA (PV)
I compagni di Casteggio (Pv) che hanno sottoscritto per il Qdl possono mettersi in contatto con la sezione di Ao di Voghera (Pv) in via Plana 20 dalle ore 17 alle ore 19 di ogni giorno.

MILANO RINVIATA LA COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO OPERAIO
A causa dell'impegno nella campagna elettorale e della convocazione di altre istanze centrali del partito, la commissione nazionale lavoro operaio, non si riunirà a fine settimana, e la convocazione è spostata al periodo successivo le elezioni. Le commissioni locali sono invitate ad impegnarsi su questi obiettivi e iniziative: bilancio contratti, caratterizzazione operaia della campagna elettorale, obiettivi di fabbrica del programma, dibattito e rapporto col sindacato inchiesta sui Cub e collettivi di Dp e costruzione di questi strumenti durante la campagna elettorale. Questo per consentire di non interrompere l'attività ad arrivare alla prossima commissione nazionale con un ampio lavoro di preparazione.

MILANO SEZIONE LAVORO DI MASSA
È convocata oggi alle ore 21 in via Bonghi 4 a Milano, la sezione lavoro di massa. Odg: gli strumenti del controllo operaio e popolare.

BARI
Tutti i compagni della provincia di Bari che vogliono mettersi in contatto con Ao per collaborare alla campagna elettorale sono invitati a telefonare al 0808-471239 (ore pasti) chiedendo di Piero.

MILANO ATTIVO LAVORATORI DELLA SCUOLA
Venerdì 28 maggio alle ore 21 al pensionato Bocconi in via Bocconi 12 a Milano, si terrà l'attivo dei lavoratori della scuola, a cui sono particolarmente tenuti ad intervenire i delegati delle sezioni sindacali e di contratto e i responsabili di zona, indetto dal Coordinamento milanese dei lavoratori della scuola.
Si discuteranno gli ultimi sviluppi della vertenza scuola nel quadro della politica confederale e delle manovre dei sindacati autonomi, le prospettive di lotta e di organizzazione, i compiti dei lavoratori della scuola in questa fase.

MILANO UFFICIO CENTRALE LAVORO OPERAIO
È convocato oggi alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano, l'Ufficio centrale lavoro operaio, allargato ai compagni della commissione nazionale che non anno prioritari impegni per la campagna elettorale. Odg: 1) elezioni e collettivi di Dp; 2) sindacati.

V Attività varie

TOSCANA
Il comitato elettorale della circoscrizione Pisa-Lucca-Livorno-Massa Carrara e il comitato provinciale di Pisa, hanno sede a Pisa in via Quarantotti 3.

GORIZIA
Tutti i compagni aderenti a Dp di Gorizia e provincia si possono mettere in contatto con la sede di Dp a Gorizia in via Cascino 10 (sede di Ao).

CS Cultura e Spettacoli

IL COLLETTIVO DI RICERCA E CONTROINFORMAZIONE DELLE FFAA comunica che è disponibile un audiovisivo della durata di mezz'ora sulla vita in caserma e sul movimento dei Militari (affitto L. 5.000). Per la prima settimana di giugno ne sarà disponibile un secondo sulla storia delle FFAA italiane dal 1943 ai nostri giorni, della durata di un'ora e mezza.
Tutti i comitati di quartiere di paese, i centri sociali, i collettivi di Dp di Milano e provincia che organizzano feste popolari, assemblee di partenti, dibattiti sulle FFAA, comizi elettorali ecc., che fossero interessati agli audiovisivi possono avere informazioni chiedendo di Arturo presso l'ufficio diffusione del Qdl (tel 8259344).

Dall'edizione del 25/5/76 il Qdl sarà in edicola nelle seguenti località: Castellamonte, Pontecanavese (To); Strona Biellese, Lessona (Vc); Torre Boldone, Presazzo, Suisio, Brembate Sopra, Ponte S.Pietro, Stezzano, Capriate (Bg); Orzinuovi, Gottolengo (Bs); Ispra, Verghera (Va); Santa Sofia (Fo); Rosignano Solvay (Li); S. Giovanni Valdarno (Ar); Rapolano Terme (Si); Pescia, Monsummano, Borgo a Buggiano (Pt); Piane di Monte Giorgio, Porto S. Elpidio (Ap); Tolentino (Mc); Tione di Trento (Tn); Valeggio sul Mincio (Vr); Magione (Pg); Fiuggi Fonte (Fr); Itri (Lt); S. Giorgio del Sannio (Bn); Sessa Aurunca (Ce); Patti (Me); Anguillara, Stanghella (Pd).

Il Quotidiano cerca due compagni con patente e possibilmente con auto propria per mansioni di fattorino. Telefonare al 8465546 interni 95-96

Autogestione al VII I.T.C. di Torino

In questi giorni al VII Itc di Torino si sono svolti quattro giorni di autogestione, intesi come sintesi dei lavori di sperimentazione fatti durante tutto l'anno. Gli studenti che hanno lavorato su quelle che per loro sono le tematiche più importanti, alla fine si sono ritrovati tutti insieme per un'analisi dei loro lavori e per una discussione sulla riforma della scuola. I seminari erano: riforma della scuola, disoccupazione, questione femminile, carceri, condizione giovanile, sanità, quartiere ecc....

La partecipazione è stata attiva e molto successo hanno avuto gli spettacoli organizzati da «La Comune». La scuola, interamente tappezzata di mostre e manifesti, è rimasta aperta anche al pomeriggio, dando così la possibilità agli studenti di ritrovarsi e stare insieme.

L'autogestione ha sollevato numerosi problemi, soprattutto di carattere politico.

In primo luogo mi sembra il caso di citare la conclusione a cui gli studenti partecipanti al seminario sul problema della riforma della scuola sono arrivati dopo un approfondito dibattito: una reale trasformazione della scuola non la fa Malfatti, non la fanno i partiti, ma la fanno gli studenti, partendo da quelle che oggi sono le esigenze dei lavoratori.

Tutti i partecipanti ai seminari hanno capito perchè quasi tutte le materie che oggi ci impongono sono inutili e i metodi di studio sono non solo antiquati, ma contrari ad ogni anche minima innovazione. Inoltre l'esperienza di questi giorni ha dimostrato che la scuola deve essere trasformata in centro sociale, a disposizione dei lavoratori, dei giovani, degli studenti stessi, che devono poter usufruire delle attrezzature della scuola e devono avere la possibilità di ritrovarsi per stare insieme, fare della musica, organizzare spettacoli ecc.

Sempre per quel che riguarda i collegamenti, i vari seminari hanno messo in luce che senza un reale contatto con il quartiere, le fabbriche gli organismi di base, i lavori di sperimentazione non servono a niente. Un altro dato positivo è stato il coinvolgimento di tutti gli insegnanti della sezione sindacale, non solo sul piano dialettico, e quindi di dibattito, ma anche sul piano pratico, cioè di partecipazione attiva all'interno di seminari e di collaborazione efficiente per le attività cinematografiche e teatrali. Molti di loro hanno capito l'importanza del ruolo che possono esercitare: hanno capito che alleandosi con gli studenti potevano creare un fronte più ampio di lotta, hanno lottato contro le manovre repressive del preside ed infine hanno accettato in larga maggioranza il monte-ore.

Ha interessato molti studenti, perchè si sentivano direttamente coinvolti, il seminario sulla disoccupazione, in special modo quella giovanile. Molto interessante ed acceso il dibattito che ha visto di fronte i sindacalisti Lattes e Vaccarino, l'economista Gatti, un esponente liberale e tutti gli studenti del seminario.

In una scuola la cui composizione è prevalentemente di ragazze, non poteva mancare un gruppo sulla questione femminile; è stato il seminario che ha raccolto il maggior numero di adesioni ed in cui si sono svolti accesi dibattiti e discussioni. All'assemblea finale sulla riforma della scuola, ha partecipato l'assessore Re: dopo un bilancio dei lavori, si è svolto un dibattito sulla riforma ed infine l'assemblea ha deciso di fare, prima dell'inizio del prossimo anno scolastico, un seminario autogestito per formulare un programma di sperimentazione da svolgersi durante il prossimo anno.

In conclusione penso che l'autogestione di questi giorni abbia interessato un gran numero di studenti e abbia fatto prendere coscienza a molti che nel corso di quest'anno si tenevano in disparte e agivano in un'ottica qualunquista. È inoltre importante essere riusciti ad aggregare tutte le categorie che agiscono all'interno della scuola.

Alfonso del Consiglio dei delegati del VII Itc

Nell'ambito delle quattro giornate di autogestione e di sperimentazione al VII ITC il seminario sulla condizione della donna ha ottenuto una viva e costante partecipazione. Il programma delle giornate si presentava piuttosto scarno e poco allettante, comparato alle attività offerte dagli altri seminari, in cui si proiettano film, diapositive ecc.; qui invece il nucleo era costituito da attività di libero dibattito e di autocoscienza. I temi vertevano sulla sessualità, consultori, famiglia, condizione della donna nel mondo del lavoro, pubblicità.

Le attività della giornata cominciavano con dibattiti generali sui temi, per poi svilupparsi spontaneamente in formazione di gruppi di autocoscienza.

Un momento estremamente coinvolgente è stato offerto dal lavoro di animazione che tre donne del Living Theatre, hanno proposto come mezzo di liberazione del proprio corpo, impostato sui rapporti di oppressione-liberazione e di sado-masochismo eistenti nella società.

In questa fase è stata del tutto esclusa la presenza dei maschi, quale condizione necessaria alla libera espressione delle donne, a causa del ruolo inibente che tale presenza poteva avere. Questo episodio ha dato occasione a polemiche e a un dibattito che si è sviluppato sia con studenti maschi, quantitativamete poco numerosi, sia all'interno del seminario stesso.

È interessante notare che fra le donne il problema è stato affrontato solo dopo l'assenza fisica dei compagni, probabilmente perchè questa è la condizione minima, dettata da motivazioni storiche, per cui le donne possono impossessarsi dei loro pensieri. *del resto gli uomini sono stati presenti ad un'altra fase di attività nella quale con rappresentanti dell'Udi, della Dc e di collettivi femministi, venivano affrontate le tematiche femminili.*

Questa esperienza conferma l'esigenza da parte delle donne di affrontare radicalmente e collettivamente i problemi della loro collocazione nella società, nella famiglia, nel rapporto *con l'uomo.*

Ciò dimostra come lo slogan «il personale è politico» corrisponda veramente a bisogni profondi, a una reale necessità di riappropriazione di se stesse, per capire e interpretare i meccanismi sociali e intervenire per una loro trasformazione secondo le indicazioni e i temi provenienti dal*le lotte.*

Compagne del seminario sulla «Questione femminile».

Sperimentazione a Firenze: il quartiere

Quest'anno si è realizzata la prima esperienza di sperimentazione al Duca D'Aosta.

Essa ha rappresentato indubbiamente un salto qualitativo in termini di intervento, in quanto si è passati dal livello di proposta alla pratica dell'obiettivo e alla realizzazione concreta di un programma.

La sperimentazione al «Duca» ha avuto come tema centrale il quartiere, e nello specifico il quartiere di S. Croce.

Come strutture organizzative si sono formati dei gruppi di sperimentazione, che hanno analizzato i vari aspetti del quartiere: casa, occupazione, composizione sociale, aspetto socio-sanitario (asili-nido, consultori ecc.). Il lavoro ha visto la partecipazione attiva degli insegnanti coinvolti nell'attività di sperimentazione, dando un'ulteriore caratterizzazione all'esperienza che si veniva creando, pur con dei limiti che potranno essere superati proprio sulla scorta di questo tipo di attività.

Il lavoro si è svolto in alcune fasi che ora schematizziamo:
A) lavoro d'inchiesta direttamente nel quartiere e quindi a diretto contatto com pensionati, massaie, studenti, artigiani, sottoproletari, ecc.
B) fase di elaborazione e di studio insieme all'Unione Inquilini, centri sociali, comitati di quartiere, ecc.

C) fase di sistematizzazione dei risultati ottenuti e generalizzazione agli studenti non coinvolti nell'esperienza di sperimentazione attraverso attivi, mostre, e documenti.

Una prima domanda a cui dobbiamo rispondere è: perchè il quartiere, *e più specificatamente il quartiere di S. Croce?*

La proposta che come Cub «Duca» abbiamo lanciato si basava sui seguenti elementi:
a) trattandosi di un Itc, uno dei terreni più immediati e che tocca più direttamente gli studenti è il sociale dove più acute sono le contraddizioni che gli studenti vivono e maggiore è la disponibilità a riversarle nella scuola.
b) la scelta del quartiere di S. Croce, oltre agli aspetti estremamente caratterizzanti del quartiere (sottoproletariato, crisi dell'attività artigianale, carenza di servizi, ecc.) è data dalla collocazione territoriale della nostra scuola, che si trova ai margini del quartiere preso in esame.

Un secondo elemento di analisi e di riflessione è dato dal fatto che solo alcune classi sono partite concretamente su questo terreno. Tuttavia la valutazione che complessivamente dobbiamo dare può essere vista in termini positivi sia perchè si tratta di una prima generalizzazione della sperimentazione, sia perchè l'esperienza che abbiamo realizzato costituisce un terreno solido e credibile per tutti gli studenti.

Da questa, e da altre esperienze a livello nazionale, possiamo trarre un grosso insegnamento per lo sviluppo ulteriore della politica delle alleanze con insegnanti e genitori in particolar modo. Inoltre il riferimento al quartiere pone concretamente e con forza l'esigenza di far diventare punto di riferimento per grandi masse proletarie e giovanili la scuola intesa come momento di riaggregazione e di sviluppo di unità tra studenti, operai, disoccupati ecc.

È senza dubbio negativo il fatto che l'esperienza è stata gestita interamente dagli studenti delle classi interessate e dal Cub, mentre ben altra cosa sarebbe stata ed era nelle nostre intenzioni, farla dirigere dal consiglio degli studenti.

Rispetto alle altre forze, Fgci e Cps, il rapporto che si è sviluppato si pone su due diversi livelli. Da una parte la Fgci è sostanzialmente d'accordo con l'esperienza fatta, ma proprio per la sua concezione estremamente limitativa dell'intervento della scuola non ha saputo cogliere gli elementi positivi che emergevano da questo momento di autogestione del resto non vi ha partecipato, se non in termini di consenso verbale al quale non corrispondeva una spinta concreta all'unità d'azione. Dall'altra il Cps è rimasto totalmente estraneo alla attività nella scuola, ricalcando una pratica di tipo immobilista, nonostante ciò è da rilevare una positiva convergenza, anche se contrastata in momenti parziali, ma che potrà preparare un terreno unitario sui contenuti per l'anno prossimo.

Un'indicazione che vorremmo ribadire è la necessità di sviluppare una lotta politica rispetto alle altre forze per affermare concretamente il Cds come strumento di direzione autonoma e complessiva del movimento degli studenti a tutti i livelli, battendo concezioni strumentali e velleitarie, che tendono a frenare questo progetto politico complessivo, questo sarà il nostro impegno per la nuova fase che si sta aprendo.

Comitato unitario di base Itc Duca D'Aosta

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P.T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione
. . . .
. . . .
. . . .

Abbonamenti
Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

CRONACHE REGIONALI

PARLANO I SOLDATI: QUELLO CHE ABBIAMO FATTO IN FRIULI

Pubblichiamo integralmente la relazione introduttiva all'assemblea regionale dei soldati in Friuli, che si è svolta sabato 22 maggio ad Udine.

L'esperienza che tutti noi abbiamo vissuto in questi ultimi 15 giorni è stata senz'altro molto importante. La tragedia che ha colpito le popolazioni friulane ha messo a nudo in modo molto concreto tutti i nodi, tutti i problemi che abbiamo sempre affrontato da quando esiste il movimento dei soldati. Quello che è successo nelle caserme e fuori delle caserme, durante e dopo il terremoto, è stata la dimostrazione più efficace purtroppo di quanto fosse vero tutto il discorso che noi da sempre facciamo sul rapporto tra Forze armate e popolo. Il terremoto ha dimostrato che l'unico rapporto attualmente possibile tra F.A. e popolo è il rapporto tra i soldati e il popolo. Vi sono decine e decine di esempi che possono testimoniare quanto vi sto dicendo. È inutile qui, in una relazione generale, soffermarsi su questi esempi. Questi esempi saranno senz'altro ripresi negli interventi dei compagni a questa assemblea.

L'esempio più significativo, tuttavia, e che merita d'essere qui ricordato, è quello di Gemona.

A Gemona, che è senz'altro la situazione in cui i terremotati sono maggiormente organizzati e dove esiste tra i terremotati, un notevole numero di compagni e di democratici, il rapporto tra popolazione e soldati si è sviluppato in modo molto profondo: i soldati si sono trovati inseriti nelle forme democratiche di vita e di organizzazione collettiva che la popolazione era riuscita a darsi; i soldati si sentivano, e così erano visti dalla popolazione, utili, soggetti come tutti gli altri; è questo che alle gerarchie, ai colonnelli, agli ufficiali dava fastidio. È questo che hanno tentato a tutti i costi di impedire. Hanno pensato bene, così, di ritirare alcuni soldati che più erano legati alla vita degli abitanti di Gemona. Non ci sono riusciti: non ci sono riusciti perchè la gente di Gemona lo ha impedito con un blocco stradale. Buona parte dei soldati che si volevano trasferire sono rimasti a Gemona. Questo esempio è significativo non solo perchè dimostra, come dicevamo prima, che l'unico reale rapporto democratico possibile tra F.A. e popolo è oggi quello tra i soldati e il popolo ma dimostra anche come l'attuale ordinamento militare sia strutturato in modo tale da ostacolare, impedire, questo rapporto di unità col popolo. È questa se vogliamo, la considerazione di fondo che noi dobbiamo fare come prima valutazione di quanto è successo in questi ultimi 15 giorni; è questo, crediamo, il discorso che deve fare non solo da filo conduttore della nostra analisi e della nostra azione, ma di cui bisogna tener conto per affrontare in modo serio, senza alcun trionfalismo ma con i piedi ben piantati per terra, il problema della ricostruzione del Friuli, quello del controllo popolare nelle F.A. e sull'uso delle F.A.: in questa opera di ricostruzione l'intervento delle F. A. nelle zone terremotate ha seguito diverse tappe.

La prima fase di questo intervento ha visto la grande spinta dei soldati, non solo nelle caserme del Friuli ma di tutta Italia, ad uscire dalle caserme per aiutare la gente.

C'era in questa spinta non solo l'effetto di una solidarietà di classe e popolare che lega i soldati al popolo, ma anche la consapevolezza, da parte dei soldati, che l'enorme macchina militare, l'enorme complesso di risorse umane e tecniche presenti all'interno dell'istituzione potesse e dovesse essere utilizzato, finalmente, non contro, ma al servizio del popolo, dei suoi bisogni e delle sue necessità.

Ci sono state, in parecchie caserme, vere e proprie lotte per imporre queste cose, lotte che hanno visto le gerarchie, gli ufficiali, disorientati senza capacità di fare scelte, di decidere; questa lotta, questa spinta, in alcune situazioni sono state espresse o umiliate (ad es. tenendo centinaia di soldati inquadrati in piazza d'armi per ore senza mai uscire dalla caserma) in altre si è imposta la volontà dei soldati e questo è stato un grosso successo.

La spinta e la volontà di lotta dei soldati hanno incontrato ostacoli, e si sono scontrate con una realtà di inefficienza incredibili.

Non solo i comandi, divisi al loro interno, preoccupati di farsi le scarpe uno con l'altro per avere qualche medaglia o qualche riconoscimento in più, hanno ostacolato le operazioni di soccorso con un'incapacità organizzativa che ha dell'incredibile, ma addirittura si è potuto verificare la totale impreparazione e inefficienza dell'esercito e delle operazioni di soccorso. Tutti i soldati intervenuti nelle zone terremotate hanno dovuto scavare con le mani perchè non c'erano pale e picconi a sufficienza. Bisognava lavorare al buio e alla luce dei fari delle auto, perchè per muovere i gruppi elettrogeni che giacciono nei magazzini ci volevano firme e controfirme di generali, colonnelli, ecc.

Camion militari pieni di tende non potevano scaricare perchè anche qui non si trovava il colonnello che doveva firmare le ricevute.

Sono decine e decine i casi di questo tipo ed anche la stampa ne ha riportati. In questa prima fase insomma se l'esercito è servito a qualche cosa è stato soltanto per la spinta e la solidarietà umana dei soldati e non certo per l'efficienza tecnica dell'organizzazione militare. È in questa fase che si è creato un rapporto profondo tra popolo e soldati, in cui il popolo friulano ha visto nei soldati e nelle F.A. non un corpo di occupazione, non un ostacolo e un limite alle proprie libertà e possibilità di lavoro (vedi servitù militari) . Di fronte a ciò è scattato l'intervento delle gerarchie militari, dei CC, dei corpi repressivi dello Stato. Il meccanismo di occupazione militare si è messo piano in moto ed ha caratterizzato la seconda fase dell'intervento militare nella zona.

Sono stati ritirati i soldati di leva e sono stati sostituiti da carabinieri, Ps, squadre di fascisti che immediatamente si sono scatenati (insieme al prefetto e utilizzando le leggi reazionarie mascherate dietro lo «stato di emergenza») nella caccia ai volontari civili, centinaia di giovani giunti da tutt'Italia per aiutare la gente.

Questa seconda fase, partita dall'isolamento della popolazione bisognosa da tutti gli«estranei» si è spinta fino al controllo sempre più insopportabile sulla stessa popolazione friulana. Diciamo no, un no deciso ed assoluto a questa militarizzazione, no a questa occupazione militare delle zone terremotate. Diciamo anche noi, insieme ai terremotati di Gemona, sì al controllo popolare nella ricostruzione, sì all'esercito coi suoi uomini e le sue attrezzature, al servizio dei bisogni e delle necessità popolari e sotto il controllo delle istanze democratiche locali e di tendopoli. (...)

Le gerarchie hanno approfittato del terremoto per incrudire la disciplina nelle caserme; hanno approfittato della militarizzazione delle zone terremotate per riprendere il controllo più assoluto sui soldati, per bloccare licenze, permessi, libere uscite, si sono sentite forti al punto da permettersi di punire chi in caserma discuteva del terremoto e dell'inefficienza dimostrata dalle F.A. nei soccorsi, o addirittura chi durante i soccorsi ai terremotati non teneva un atteggiamento sufficientemente formale. La questione della ricostruzione del Friuli è una questione enorme in cui certo noi non abbiamo nè il diritto nè la possibilità di dare indicazioni su come questa ricostruzione debba avvenire. Questo è compito, è diritto, dei terremotati, dei loro organismi democratici delle forze sociali, sindacali e politiche del Friuli. Noi però, come movimento dei soldati, possiamo e dobbiamo inserirci sul dibattito nella ricostruzione, oltre che per impegnarci nella denuncia della militarizzazione della zona e per chiedere il ritiro dell'occupazione militare anche per portare avanti insieme all'intero popolo friulano e in particolare delle popolazioni terremotare, il discorso sulle servitù militari. La ricostruzione del Friuli non deve significare ricostruzione del sottosviluppo, dell'emigrazione, della distruzione dell'agricoltura causata anche dalle servitù militari che gravano sul 50 per cento del territorio friulano. Chiediamo il massimo ridimensionamento possibile delle servitù militari, ci impegnamo a sostenere, su questi temi, la lotta e le rivendicazioni del popolo friulano.

Che ruolo devono avere le forze armate, i soldati, i quadri permanenti, le attrezzature tecniche e logistiche delle F.A. nell'opera di ricostruzione?

Non certo quella di affiancare carabinieri, Ps e apparato repressivo dello stato nell'occupazione e nella militarizzazione delle zone terremotate! Al contrario vogliamo essere utilizzati e vogliamo che le FA siano utilizzate sotto il controllo democratico della popolazione friulana, in operazioni di supporto tecnico, logistico, di servizio ai lavoratori che saranno impegnati nella ricostruzione di un nuovo Friuli. E' questa una grande occasione che si offre oggi alle F.A. alle stesse gerarchie per dimostrare la propria utilità, la propria volontà di non essere più contro i bisogni del popolo ma al suo fianco, al suo servizio. (...)

Il nostro è ancora forse un discorso troppo generale, ma già in grado di porre alcune discriminanti precise. Perchè questo discorso si possa articolare è decisivo il contributo, il ruolo delle masse popolari e prima di tutto dei terremotati.

A questo proposito dobbiamo dire che il rapporto con queste forze sociali e in particolare con le strutture democratiche dei terremotati, se è stato sul piano umano ricco e profondo tra i soldati e i terremotati, è stato dal punto di vista politico assai scarso tra organismi democratici del movimento e organismi democratici dei terremotati.

È chiaro che il terremoto ha creato una situazione difficile anche nei nuclei e nei coordinamenti dei soldati. Questo non è assolutamente da addebitare a limiti e carenze degli organismi stessi e del movimento, ma al fatto concreto che i compagni di molti nuclei sono dovuti intervenire nelle zone terremotate e questo ha impedito agli organismi di riunirsi, di discutere, di essere addirittura a conoscenza di questa assemblea regionale. Era giusto e importante convocare in tempi rapidi questa assemblea per fare una prima valutazione della situazione e per cominciare a discutere sul «che fare», nella prossima fase. Sappiamo però (e l'esempio migliore ci viene dall'esperienza che abbiamo vissuto prima della nostra manifestazione del 10 aprile) che tanto più siamo forti e uniti in quanto ci muoviamo sulla base di una discussione di massa, di una profonda autonomia e di una vita democratica degli organismi del movimento.

Affermare queste cose, significa lanciare una grande mobilitazione nelle caserme, che superi con una grande discussione nelle camerate, nei nuclei, nei coordinamenti le difficoltà oggettive che la situazione finora ci ha imposto. Soprattutto dobbiamo arrivare a sviluppare un rapporto politico profondo tra il Movimento dei Soldati e gli organismi di base dei terremotati.

Solo in questo modo saremo in grado assieme ai terremotati di dare battaglia e di vincere sui problemi che ora si sono acuiti, sulla militarizzazione, sulle servitù militari, sulla ricostruzione, sulla democrazia e sul rapporto tra esercito e popolo.

Sei arrestati ad Ivrea per la ragazza stuprata in classe. La lettera di una insegnante

La ragazza quattordicenne era stata violentata ripetutamente dai suoi compagni di scuola Il preside, persona autoritaria e nemico di ogni cambiamento della scuola, consiglia ai genitori della ragazza di «tenerla a casa» perchè la scuola non può garantire la sua incolumità!

Ivrea, 25

Oggi sono stati arrestati i sei studenti dell'Itis Olivetti di Ivrea, che il 5 e il 12 maggio avevano compiuto atti di violenza nei confronti di una loro compagna di 14 anni.

L'imputazione è di ratto a fine di libidine e violenza carnale. Tra gli studenti arrestati figurano solo due maggiorenni, i fascisti Pier Giorgio Nicoletti e Bruno Migliorini.

Su questi gravissimi episodi ha preso posizione anche la sezione sindacale della scuola, che denuncia, tra l'altro il comportamento del preside della scuola, che i giorni seguenti i fatti è sparito dalla circolazione dando spazio alle provocazioni dei fascisti autori delle violenze.

A partire da questo episodio sul Quotidiano si era aperto un dibattito, che oggi riprendiamo con una lettera di una insegnante della sezione sindacale dell'Itis di Ivrea, che cerca di inquadrare questo episodio nella situazione della scuola.

È senz'altro opportuno chiarire e definire politicamente in quale quadro si collocano gli episodi di violenza avvenuti all'Itis Olivetti di Ivrea inserendosi nella situazione gestionale dell'Istituto e correlandoli anche in modo più generale con la realtà dell'istituzione scolastica del nostro paese. La figura del nuovo preside, ing. L. Dell'Oglio, emerge immediatamente fin dal primo tentativo di analisi: autoritario, tipico rappresentante di una burocrazia culturalmente limitata e funzionalmente incapace, gestore miope delle leggi che interpreta tutte al fine di reprimere diritti dei lavoratori e degli utenti della scuola; diffusore ad oltranza di un ordine e di una disciplina solo formali, egli appare insieme il responsabile diretto di una situazione gestionale insostenibile nell'istituto e personaggio emblematico di una situazione scolastica che, ben lungi da porsi i problemi della educazione democratica dei cittadini e della formazione professionale della forza lavoro, persegue invece l'obiettivo di riprodurre una società violenta, qualunquista, prevaricatrice ed ingiusta. È in questo quadro che dall'inizio dell'anno scolastico, su iniziativa della sezione sindacale Cgil-Cisl e Uil dell'Istituto e di tutto il personale, si scatena una dura lotta, contro il preside, i suoi metodi e il relativo impatto di tale gestione sugli utenti della scuola, figli di operai e contadini, lotta che porta nel mese di marzo ad una ispezione ministeriale tutt'ora in corso; è nello stesso quadro che maturano gli episodi di violenza sessuale ai danni di una giovane allieva quattordicenne, minacciata e violentata da più studenti dell'istituto stesso.

Protagonisti ed organizzatori, e non è un caso, due noti picchiattori fascisti: Pier Giorgio Nicoletti e Bruno Migliorini, entrambi di 18 anni, i fatti emergono perchè alcuni insegnanti democratici (membri della sezione sindacale), convincono la ragazza a parlare con i genitori; alla fine gli autori della violenza sono in tutto otto, tra cui uno studente simpatizzante della sinistra che ultimamente svolgeva attività politica presso il nucleo studenti Itis, dal quale dopo i fatti venne viene subito allontanato. La reazione dell'autorità scolastica è modellata sui comportamenti ormai usuali nelle istituzioni del nostro paese. Essa colpisce, attraverso il consiglio di disciplina, gli studenti coinvolti con qualche provvedimento disciplinare (espulsione, sospensione o semplicemente perdita dell'anno scolastico) amministrando così questa piccola fetta di giustizia in modo da tranquillizzare la propria coscienza e riproporre all'opinione pubblica l'immagine di una scuola «educatrice di cittadini democratici». Così i figli dei lavoratori continuano a superare questa scuola superata nei metodi e nei contenuti, incapace, proprio perchè strumento della borghesia, di svolgere un ruolo autenticamente educatore. A circa una settimana dalla denuncia dei fatti i fascisti circolano impunemente e provocatoriamente nell'istituto, mentre il preside e l'ispettore ministeriale, inviato urgentemente da Roma a «fare chiarezza» consigliano ai genitori della ragazza violentata di «tenerla a casa» in quanto la scuola non può garantire la sua incolumità. Alla violenza già subita se ne aggiunge un'altra non meno grave!

Lo stato di tensione continua ad aumentare in questi ultimi giorni in seguito ad alcune telefonate allarmistiche circa la presenza di bombe nell'istituto che vanno inserite nella strategia pre-elettorale di tutte le forze di destra. Sugli episodi di violenza dell'Itis Olivetti ha preso posizione il movimento femminista, di Ivrea che ha organizzato un corteo con assemblea in cui si è dibattuto il tema della violenza, in particolar modo nei confronti della donna. La stampa è intervenuta a livello nazionale deformando spesso la versione dei fatti e approfittando per addossare tutte le responsabilità del caos esistente all'Itis alla sezione sindacale interna e a tutto il personale in genere. In questo gioco di strumentalizzazione si è distinto, come sempre il quotidiano *la Stampa*, noto giornale padronale. Sappiamo che tali episodi di violenza sessuale sono una delle espresisioni quotidiane più evidenti della violenza nella nostra società, che fanno da parafulmine presso l'opinione pubblica nei confronti della violenza profondamente radicata dopo 30 anni di regime dc, nelle istituzioni, prima fra queste la scuola: sono violenza anche la disoccupazione e la falsa cultura che viene distribuita agli studenti da parte di un tipo di scuola, gli istituti tecnici, esclusivamente tecnicistica.

E.Z.S.

BRESCIA Oggi alle 19 in piazza della Loggia comizio di A. Campi
PADOVA Oggi alle 20.30 comizio di Vittorio Borelli e Toniolo
ROVIGO Oggi alle 21 alla Sala Gran Guardia presentazione della lista di Dp con Claudia Sorlini, Inovina
BOLOGNA Oggi alle 16 nell'aula magna di Economia e Commercio assemblea dibattito su «Battaglie degli studenti e dei lavoratori della scuola per una nuova e diversa occupazione e la radicale modificazione dell'organizzazione degli studi». Interverranno: Giovanni Lanzone, responsabile scuola Ao; Crucianelli, responsabile scuola Pdup; Gattullo del collettivo politico dei lavoratori dell'università.

ASTI Oggi alle 21 al Salone delle Conferenze della Camera di Commercio dibattito sul programma di Dp
VOGHERA Oggi alle ore 18 comizio di apertura in piazza Duomo con Emilio Molinari
SENIGALLIA Oggi alle ore 18 comizio di Russo Spena
GREVE [Fi] Domani alle 11 comizio di Simoni
PALAZZOLO SUL SERIO [Fi] Domani alle 18 comizio di Piero Spagna
MARRADI [Fi] Domani alle 10 comizio di Piero Spagna
TAVERNELLE [Fi] Domani alle 11 comizio di Nicola Manca
PONTASSIEVE [Fi] Domani alle 10.30 comizio di Tasselli
CERTALDO [Fi] Domani alle 11 comizio di Daniele Protti
CASTELFIORENTINO [Fi] Domani alle 18.30hcomizio di Carlo Fiorentini
SONCINO [Cr] Domani alle 10 comizio di Capanna
SORESINA [Cr] Domani alle 11 comizio di Capanna
VICENZA Domani alle 10 alla Sala Cristallo comizio di Dp.
ROMA ***Zona centro storico*** Il Pdup organizza per domani alle ore 9 una manifestazione spettacolo al cinema Colosseo in sostegno alle liste di Dp; sarà proiettato il film «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto». Interverrà Ugo Gregoretti
VITERBO La commissione elettorale si riunisce tutti i martedì alle 16.30 nella Federazione del Pdup. L'ufficio elettorale provinciale di Dp ha sede nella sede del Pdup in piazza Fontana Grande, 6 telefono 34919 ore 9-13; 17-20
MILANO Oggi alle 13 davanti alla Ceruti comizio di E. Molinari
BOLLATE Oggi alle 13 davanti alla Carboloy comizio di Fiorito e Visco
MILANO Oggi alle 18.30 al Mercato Rionale di Ca' Granda comizio di Barzagni
MILANO Oggi dalle 12.30 alle 13.30 presso la Ripartizione Assistenza ed Igiene del Comune di Milano in largo Treves 1 salone dell'Igiene dibattito Dc-Pci-Dp. Interviene Barzagni
Domenica 30 aprile si svolgerà a Roma la riunione nazionale della commissione di analisi economica di Ao, con inizio alle 9,30 nella sede della redazione del QdL, via Beccaria 94. I compagni interessati a partecipare ai lavori della commissione possono mettersi in contatto telefonando alla redazione di Milano e chiedendo di Carlo.
VERBANIA Oggi alle ore 11 al palazzo Flaini comizio di Montano
ROMA [Casalbertone] Oggi alle ore 18,30 in via Orero assemblea di Dp
BELLUNO Oggi alle 18.30 in piazza Matini comizio di Luciani
LEGNAGO Oggi alle 20.30 comizio di Bentley e Torriolo
TORINO [zona Vittoria] Oggi alle ore 8 comizio di Dp
TORINO [zona Nizza] Oggi comizio di Griglia

●●● come viviamo ●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

Manuela, anni tre, morta per mano dei genitori...

Rischiando il ruolo di «moralisti di sinistra» ci viene voglia di commentare tutto. Una spiegazione per tutto, una specie di ricetta che dia la medicina a tutte le malattie.

A Bolzano una bambina è morta ammazzata dai genitori. Si chiama Manuela Gamper, aveva tre anni e tutti i giornali ne hanno parlato. Zita Kuprian e Richard Gamper sono i genitori «belve» che hanno fatto della bambina il bersaglio della loro violenza. Erano recidivi ed erano stati loro tolti altri due figli, Roland di 7 anni e Anita di 9 mesi, poichè le loro attitudini erano tali da sconsigliare la permanenza dei piccoli in famiglia. Manuela aveva il fegato spappolato da un calcio del padre e il corpo pieno di ecchimosi che testimoniano il quotidiano esercizio della «patria potestà» sul suo corpo indifeso.

Il primo commento, che scappa dal cuore e che vuole superare il giudizio individuale nei confronti dei genitori sciagurati è quello che mette a fuoco l'assurdità della famiglia. La necessità quindi della fine di questo «luogo» in cui diventa istituzionale lo sfogo privato e personale dei suoi membri, legati tra loro in modo sempre maggiore dalla necessità di trovare un oggetto di scarico per aggressività e violenze piuttosto che da una reale solidarietà e comunicazione. Ma anche questo appare quasi scontato. La spiegazione non riesce ad andare al di là del psicologico e risulta rassicurante perchè ribalta ogni colpa su una determinata struttura oppressiva ed esenta tutti gli altri, «quelli che hanno capito», di qualsiasi responsabilità o partecipazione.

Un pezzo della triste storia mette in luce altri problemi. I genitori erano degli «irregolari», come riportano le cronache. Alla nascita di Manuela non erano ancora sposati e la piccola era stata affidata ad una signora che le aveva fatto un po' da madre. Il fatto che solo dopo due anni di vita era ritornata dai genitori suggerisce l'ipotesi dell'estraneità, della gelosia, della rivalità tra donne rispetto a un ruolo ossessivo, quello di madre.

Una cosa che non viene mai considerata infatti è proprio questa: la norma ferrea di un compito prestabilito al quale non è dato sfuggire, la quotidianità di un affetto obbligato, una competizione continua, massacrante. La madre che non ama o che improvvisamente odia è «pazza», esaurita, malata, ma la sua fatica e la sua alienazione non vengono mai considerate cause sufficienti, condizione materiale.

In questo caso, come in altri, la «complicità» di Zita Kuprian al delitto del marito presenta inevitabilmente i segni della sua oppressione di donna, il marchio della sua differenza rispetto alle altre vite «normali» di donne.

Che la condizione-donna abbia dentro di sè anche questi aspetti spaventosi, che oltre che silenzio, passività, subordinazione significhi e anzi proprio si traduca in pazzia,malattia, delitto è qualcosa che bisogna cominciare ad esaminare. A una condizione terribile, corrispondono a volte risposte terribili.

Nel ruolo del padre, nulla di nuovo. Da sempre la violenza del «capo» imperversa nelle famiglie: il diritto sui figli non è mai stato abolito dalla legislazione familiare, si articola ora come sempre in un potere che ricorda quello della monarchia assoluta e la famiglia è ancora l'istituzione che non ha visto al suo interno nemmeno l'influenza della rivoluzione francese.

Di padri che ammazzano, seviziano, scopano, picchiano, plagiano i figli ce ne sono tantissimi. Il genitore «democratico» è solo quello che ha imparato un esercizio migliore e a volte più efficace del suo potere.

Terminate le considerazioni sul «caso» della bambina di Merano, che coinvolgono famiglia, condizione della donna, legge del padre, resta ancora un interrogativo. Questi fatti lasciano angosciati: basterà la rivoluzione e quale, cosa ci vorrà perchè riesca a mutare davvero qualcosa anche dentro di noi? Perchè non sia la solita ricetta (lotta di classe, panacea di tutti i mali) a fare in modo per esempio che non si debba più morire a tre anni per le botte di un padre-padrone e la complicità di una madre vittima-carnefice? Viene meno allora moralismo e commento sociologico ma resta la voglia di cambiare. Perchè questo cambiamento non sarà cosa di poco conto, e ci coinvolgerà tutti nella costruzione lenta e faticosa di qualcosa che dovrà partire per forza da noi.

L'«incompatibilità» capace di uccidere

Atroce delitto la scorsa notte a Terni, maturato in una famiglia operaia: Aliso, operaio di 48 anni ha ucciso a martellate nel sonno la moglie Anna di 43 anni Secondo quanto hanno ricostruito polizia e carabinieri il delitto sarebbe avvenuto a seguito di numerosi litigi, «dovuti alla incompatibilità di carattere» (espressione forbita che cerca di spiegare quel cannibalismo psicosessuale che è la famiglia occidentale moderna).

I due avevano deciso di separarsi consensualmente e proprio l'altro ieri si erano recati dall'avvocato per concordare alcuni dettagli della separazione. Era stato un colloquio tranquillo, ma forse le discussioni sono riprese fuori dallo «studio» (quasi ad indicare ancora una divisione tra «il pubblico» e «il privato»).

L'uomo ha colpito la donna alla testa numerose volte con un pesante martello dopo che si era addormentata. Salito sulla propria auto si è allontanato girando senza meta fino a quando ha deciso di costituirsi.

Nel frattempo il figlio maggiore Roberto di 21 anni rientrando in casa dopo il turno di notte (è guardia giurata nello stabilimento «Terminoss») ha scoperto il cadavere della madre.

Sul corpo della donna è stata subito eseguita l'autopsia e nel certificato di morte si parlerà del numero e del tipo di ferite inferte dal martello come causa tecnica dell'atroce delitto.

Di delitti atroci si muore ogni giorno, sono diventati il pane quotidiano. Modalità e cause di questi delitti non compaiono mai. Tutto si riduce a un fatto tecnico: morta per martellate.

Che di martellate muoiono più le donne degli uomini, e anzi le donne per mano degli uomini, va ribadito, ripetuto, gridato ogni giorno. Che «di marito» si muore, anche.

Una multa che vale anche per il vescovo

Vita dura per il Papa e, negli ultimi tempi, anche per i vescovi. E'accaduto a Castelvecchio Sabino, una piccola cittadina del Lazio. Domenica mattina era giorno di cresima e tutti i genitori con i loro bambini erano confluiti nella piazza principale, sul sagrato della chiesa ad aspettare il vescovo, monsignor Carlo Caliano.

Ed ecco finalmente dopo tanta attesa arrivare la nera e sfavillante automobile di sua (proprio sua e non dei poveri) Eccellenza.

L'automobile entra in piazza, rallenta e si ferma davanti alla chiesa. Mentre il prelato sta scendendo alla grossa macchina si avvicina un vigile urbano; tutti pensano che faccia parte della parata di onori concessi al vescovo. E invece no! Il vigile, guarda un pò, si rivolge al monsignore e gli dice: «Lei è entrato in piazza co con la macchina, ma c'è un divieto di transito, di accesso e per di più un bel divieto di sosta, grande così, e lei si è fermato. Sono cinquemila lire in tutto, che fa concilia?» A questo punto la piazza affollata di genitori e della solita gente che stava passando la domenica si è divisa in due gruppi: chi sosteneva il porporato e chi il vigile. Ma dopo un attimo si è capito da che parte stava la maggioranza: uno scroscio di applausi ha accolto l'operato del vigile. La popolazione di Castelvecchio ha tenuto a sottolineare che la propria città non è più un feudo della Santa sede fin dal lontano 1605. E' ora che questo si veda anche quando si tratta di applicare il codice della strada, dicono!

Presidio di Dp e Lc a Torino per i compagni arrestati

Torino, 25

Un'altra gravissima provocazione contro Democrazia Proletaria è stata attuata ieri dalla polizia. In seguito al ferimento di un missino avvenuto venerdì erano stati fermati nei giorni scorsi due compagni, ritenuti responsabili dalla polizia. Sabato la polizia ha creato un clima intimidatorio in tutto il centro di Torino, cercando di provocare i compagni che presidiavano la sede dell'Ufficio Elettorale di Dp. Ieri sera infine l'ultimo atto, in ordine di tempo; è stato fermato un compagno di Avanguardia Operaia, lo studente Michele Cericola, con assurde e pretestuose motivazioni, che si basano su falsi indizi e sulla volontà da parte della questura e dei carabinieri, di creare un clima di intimidazione e provocatorio contro Democrazia Proletaria.

Intanto oggi a mezzogiorno la polizia ha perquisito la casa di un compagno del Pdup che studia al Politecnico, la stessa scuola dove studia Michele Cericola. Secondo alcune informazioni la denuncia del compagno alla polizia è stata fatta dagli stessi fascisti del Politecnico come ritorsione a un episodio avvenuto alcuni giorni fa: all'ultima assemblea di Elettronica i neri erano stati cacciati dagli studenti e fra loro c'era anche Michele.

Oggi *Stampasera* è uscita con un articolo in cui afferma che, secondo la questura, il compagno arrestato «potrebbe essere benissimo» l'esecutore materiale dell'azione punitiva contro i fascisti. Agnelli non perde mai un colpo quando si tratta di lanciare menzogne e falsità contro la sinistra di classe.

Riportiamo di seguito il comunicato stampa emesso da Dp e che invita tutti i democratici a partecipare alla manifestazione di mercoledì, a cui partecipa anche Lotta Continua.

Lunedì 24 alle ore 19,45 davanti al Politecnico è stato fermato dai carabinieri lo studente Michele Cericola, collaboratore della Cooperativa editrice libraria di informazione democratica, in seguito ai fatti di venerdì 21 che procurarono il ferimento di un fascista. Questo fatto conferma che è in atto il tentativo di costruire una grave montatura, come del resto era già apparso chiaro al momento dell'arresto degli studenti Franco Giannatiempo e Massimo Zamponi. E' una montatura contro la sinistra e in particolare contro le liste di Democrazia Proletaria, di cui Michele è militante, di chiaro sapore elettorale.

Tanto più questa scelta appare provocatoria quanto più risulta priva di qualsiasi fondamento o appiglio reale: infatti Michele Cericola nella giornata di venerdì 21 si trovava fino alle ore 19 alla Celid del Politecnico e alle 19,30 era a Palazzo nuovo per sostenere un esame. Numerosissimi studenti sono in grado di testimoniare questi fatti. Dp si è già dichiarata in modo esplicito estranea e contraria ai fatti successi venerdì 21 e oggi protesta duramente contro questa nuova provocazione. Nel giro di pochi giorni abbiamo assistito a tre arresti immotivati e a un tentativo di aggressione da parte di polizia e carabinieri alla sede del Pdup.

Dp chiede con forza che questa situazione cessi, che tutti i giovani arrestati o fermati siano immediatamente rilasciati, e si impegna a realizzare tutti i momenti di mobilitazione necessari a partire dalla manifestazione già convocata per mercoledì 26 alle ore 18 in piazza Arbarello, perchè questi obiettivi siano raggiunti.

Democrazia Proletaria

rettifica

Ci scusiamo con i compagni per l'errore commesso in un titolo della nostra pagina di ieri e che ne stravolgeva completamente il significato. Il titolo sulla casa a Milano è: Requisire (e non requisite) le case vuote a Milano. Inoltre l'articolo è stato tagliato nell'ultima parte in cui si annunciava l'assemblea che si tiene questa sera alla Statale alle 20,30 sul tema della casa. L'assemblea è indetta dall'Unione Inquilini e dai comitati di occupazione di Milano.

Si ricordano ai compagni che per il periodo della campagna elettorale il costo dell'abbonamento al *Quotidiano dei Lavoratori* è dimezzato.
Questo al duplice scopo di incentivare il numero degli abbonamenti e di permettere ai compagni che seguono il nostro giornale come strumento di informazione politica di averlo ad un prezzo più accessibile per loro.

Ufficio abbonamenti

Le località di Roma, Napoli, Genova, Caserta, Palermo, Verona, Venezia, Firenze, Alessandria, Torino, Novi Ligure, devono ritirare il giornale n° 2 dell'Unione Inquilini presso le agenzie di distribuzione del QdL mentre Ivrea e Faenza li ritirano presso le stazioni ferroviarie.

MILANO - ESECUTIVO REGIONALE
Oggi alle ore 19 in via Vetere è convocato l'esecutivo regionale lombardo. E' tassativa la presenza dei segretari di federazione.

Dall'edizione del 26/5/76 il *Quotidiano* sarà nelle edicole delle seguenti località: Acilia - Vitinia - Villaggio San Giorgio - Casalbernocchi - Isola S. Maria - Dragoncello - Casal Palocco in prov. di Roma.

Cinema e televisione

«Una romantica donna inglese» di J. Losey

L'ultimo film di Joseph Losey, un autore noto al pubblico per i suoi trascorsi politici (Losey, americano, fu uno dei 'dieci di Hollywood' bloccati nel loro lavoro all'epoca della «caccia alle streghe» maccartista)e filmici (mi riferisco a «Messaggero d'amore», per esempio), affronta, pur nei limiti di un normale film commerciale, il tema della crisi di una donna borghese che, moglie di uno scrittore di successo, senza problemi economici, con una famiglia-modello (cioè figlio-con-governante-francese, bella casa con giardino, ecc.,) e con una vita programmata nel suo apparente disordine «geniale», a un certo punto diviene scontenta e insoddisfatta e cerca di 'realizzarsi' nell'evasione, nel viaggio a Baden Baden, ritrovo termale di «pezzi da museo», di vecchie danarose in cerca di una qualche sensazione o del loro tempo perduto nell'idiozia e di professionisti della vita d'espedienti. Nelle lunghe carrellate sui soffitti barocchi di Baden Baden, e anche nell'atmosfera del luogo, si ritrova qualche riferimento a «L'anno scorso a Marienbad», un film di Alain Resnais che anni or sono aveva sviluppato un certo dibattito - anche se a livello di moda da mostra del cinema di Venezia. La protagonista in crisi (Glenda Jackson), nel suo breve soggiorno a Baden Baden, cerca di realizzarsi nel modo sbagliato, intrecciando cioè un ambiguo legame, fatto di realtà e sogno, con un giovane sballato (Helmut Berger), appunto, che si dichiara poeta ma vive in realtà facendo il corriere della droga e il mantenuto di chiunque capiti (si pensi alla scena dell'ascensore, montata tre volte, da diverse angolazioni, nel corso del film, in cui l'«avance» di Berger viene mostrata o in condizioni di luminosità molto scure - e quindi difficilmente decifrabile - o senza mostrare i volti dei protagonisti o addirittura in perfetta 'cavalleria' borghese con un seguito abbastanza squallido in un corridoio dell'albergo, in cui il 'poeta' si dichiara ma viene respinto). Eppure il legame tra la Jackson e Michael Caine, il marito, non sembra essere dei più difficili: forse per necessità commerciali (ma, forse, è più probabile che voglia essere un accento ulteriormente posto sul carattere borghese di questa vita) il lato sessuale è sviluppato e presente in parecchi momenti del film: può essere il caso del coito interrotto tra marito e moglie nel parco della loro villa, disturbato da un vicino che disserta amabilmente di cose che nulla hanno a che vedere con la situazione (può sembrare un che di surreale); oppure è l'aspetto di sogno anche di Caine che, chino sulla macchina da scrivere, cerca di costruire la sceneggiatura di un film che riguarda proprio il problema dei suoi rapporti con la moglie e l'adatta sulla crisi di lei, partecipandovi direttamente, com'è naturale, ed immaginando varie reazioni di fronte alla presenza del «poeta» che, disinvoltamente, si è installato - ma con il suo permesso - in casa sua. Questa ambiguità viene rafforzata anche da alcune «situazioni» presenti nel film:

Sembra quindi che anche le situazioni contribuiscano a rinfocolare la crisi della coppia-modello borghese. Anche il marito, però, ha le sue avventure (ci tenta, almeno, con Nathalie Delon che recita la parte di una improbabile professoressa universitaria). In tutto il film è però presente una certa ironia - che sarebbe comodo definire inglese e che invece, a mio giudizio, è una caratteristica voluta da Losey - ai limiti, però, dell'isterismo e la rabbia: è il caso di Glenda Jackson, per esempio, quando in un colloquio col marito si irrita perchè il «poeta» - che lì non si decide ad ammettere di amare o almeno di coinvolgere nella sua istanza (sbagliata, ripeto) di liberazione - esce con la giovane istitutrice francese e «se la scopa», secondo le stesse parole della protagonista. Come ironica è anche la fuga, volutamente teatrale, dei due 'amanti', fuga che inevitabilmente si conclude, dopo un 'breve ma romantico amore', sulla Costa Azzurra con Caine, chiamato dal «poeta» (nei guai per questioni di droga), che viene a riprendersi la moglie.Durante il film Caine agisce sempre con un'estrema correttezza formale, da «gentleman inglese» (in privato poi si rivela egoista e per nulla aperto ad altre soluzioni che non siano le sue). Anzi, il possessivismo e il suo dispotismo (tipico della classe che rappresenta) si rivela chiaramente fin dall'inizio, nelle scenate che fa ad un'amica della moglie, inquadrata come lesbica e per questo vista come h'pettegola'. Concludendo, «Una romantica donna inglese» è un film commerciale - come dicevo all'inizio - (il che può risultare evidente dalla scelta di attori di facile e frequente consumo), in cui, però, traspare l'ironia di fondo verso una situazione che, «vera» non lo sembra affatto tale al regista. Un film, dunque, che pur non eccelso (anzi pecca di pressapochismo nei confronti dei termini del problema affrontato), è vedibile e discutibile. Un'ultima annotazione riguarda la recitazione predominante di Glenda Jackson e di Michael Caine sul sempre più 'bello' e sempre più monotono Helmut Berger.

Claudio Garge

Oggi in tv:

Serata da seguire con interesse, se non interverranno le consuete modifiche dei programmi all'ultimo momento: *Ritratto di una sedicenne* (20,45 R1) è una inchiesta giornalistica che intende fornire il ritratto di Julia Calzoni, la giovane milanese vittima della violenza fascista di due amici. Roberto Giammanco ha curato l'inchiesta *Il tifo sportivo* (22, R2) cercando soprattutto di dare spazio all'immediatezza degli interventi dal vivo:

Baal

Prospettive di tregua nel Libano devastato: contatti tra le parti

Rifiutata da tutti la proposta di intervento militare avanzata dalla Francia - Il leader falangista Gemayel: «Possiamo accettare le proposte delle sinistre» - Si rompe lo schieramento reazionario cristiano?

Beirut, 25

La proposta di una crociata francese in Libano, avanzata venerdì scorso da Giscard d'Estaing durante la sua visita negli Usa, è stata ancora oggi al centro del dibattito politico a Beirut e in molte altre capitali arabe. E' inutile dire che tutte le voci che si sono levate sono state di aperto rifiuto e di diffida nei confronti dell'iniziativa adombrata dal presidente francese: Bumedien, per l'Algeria, Gheddafi per la Libia, Arafat per i palestinesi: tutti hanno respinto nettamente la proposta Giscard mettendo in guardia la Francia circa i rischi gravissimi di una rottura completa tra «mondo arabo» e paesi europei (anche se poi sull'unitarietà effettiva del mondo arabo potrebbero sorgere diversi dubbi).

Significativo è ancora il fatto che contro un intervento francese in Libano si siano anche pronunciati alcuni dei dirigenti cristiani libanesi, in particolare il leader falangista Gemayel: quest'ultimo poi nelle ultime ore è stato anche protagonista di uno spettacolare riavvicinamento politico nei confronti della sinistra di Kamal Joumblatt, che ha indotto alcuni osservatori a vedere come probabile un prossimo colpo di scena nel quadro della guerra civile libanese. In pratica Gemayel ha mostrato di essere disposto ad accettare di discutere molte delle proposte di riforma istituzionale avanzate dalla sinistra; su alcune di esse Gemayel avrebbe addirittura detto di essere d'accordo completamente con il fronte progressista musulmano. Secondo un quotidiano di Beirut, ci si starebbe avviando, con le ultime posizioni espresse da una parte dello schieramento cristiano, a una formula di questo genere per uscire dalla sanguinosa crisi: la destra proclamerebbe la sua rinuncia a chiedere l'intevento in Libano di forze straniere (e quindi ciò comporterebbe l'allontanamento dei siriani) in cambio di garanzie circa l'applicazione dell'accordo libano-palestinese del Cairo (stipulato nel

'69, esso prevedeva una rigorosa delimitazione della presenza e dell'influenza politica palestinese in Libano) e circa l'adozione di una forma politica istituzionale che sia simile al «patto nazionale» del '43 con una serie di modifiche dettate dall'evoluzione politica e sociale intervenuta nel frattempo nel paese (il patto del '43 prevedeva un assetto istituzionale sbilanciato a favore della comunità cristiana).

Che in seno alla destra cristiana e alle falangi siano intervenute novità importanti in termini di atteggiamento politico da tenere nei confronti della crisi attuale potrebbe essere confermato tra l'altro dalle notizie di violenti scontri a fuoco che sarebbero avvenuti ieri tra formazioni falangiste opposte: potrebbe anche darsi quindi (ma è una prospettiva tutta da verificare) che una parte di questo schieramento abbia deciso di giocare la carta dell'accordo diretto con il fronte delle sinistre, da un lato per evitare di restare intrappolati in una situazione militare sempre più sfavorevole e senza sbocchi, dall'altro lato per scavalcare la dirigenza tradizionale delle forze politiche cristiane (Chamoùn, Frangie) e imporsi autonomamente come rappresentanti della comunità cristiana, con il prestigio di chi ha ottenuto la fine della guerra civile.

Ma, come s'è detto, sono soltanto ipotesi: resta di certo solo il fatto che una serie di contatti sono in corso e che anche i leader del fronte progressista hanno avuto una reazione positiva di fronte alle dichiarazioni di Gemayel, mentre la tregua d'armi sta cominciando a funzinare abbastanza.

Nuovo «no» israeliano alle richieste arabe per la Cisgiordania

Rabin rigetta le proposte dei delegati arabi circa il progetto di altre terre in Galilea Condanna per Israele votata dall'Unesco

Tel Aviv, 25

Si è immediatamente chiarito, come del resto era prevedibile, il ruolo limitato che verranno ad assumere i comitati speciali istituiti dal governo d'Israele per cercare di meglio gestire e contenere le proteste espresse dalla minoranza araba residente nel paese. All'indomani dell'annuncio della formazione delle commissioni, il primo ministro Rabin ha recisamente stroncato la possibilità di impiantare le trattative dall'unico punto di vista che può essere politicamente efficace per un'effettiva soluzione al problema. Alla richiesta formulatagli da una delegazione di undici membri dei consigli municipali della Galilea, in cui i punti principali erano: 1) la richiesta di rinuncia all'esproprio di 2.000 ettari di terreno in Galilea - la zona dove sono concentrati gli oltre 400.000 arabi con cittadinanza israeliana - e 2) l'apertura di un'inchiesta formale sui tragici fatti del 30 marzo, il primo ministro ha reagito con un rifiuto reciso a trattare su questi due punti fondamentali. Rabin ha ripetutamente invitato i suoi interlocutori a «dimenticare il passato» e ad «aprire invece un nuovo capitolo nelle relazioni tra arabi ed ebrei, cercando di raggiungere insieme lo scopo comune, quello di un'armonica coesistenza tra le due comunità».

Alle minoranze arabe viene quindi negata la possibilità di avere voce in capitolo nelle decisioni di ordine politico-militare, anche se poi sono effettivamente queste decisioni che determinano alla base la loro condizione di minoranza. Da parte del governo quindi l'ipocrisia è lampante; si offrono soluzioni di comodo, di integrazione «culturale», che sotto la maschera di un presunto impegno servono unicamente a contentare l'opinione internazionale più moderata evitando accuratamente di creare qualsiasi presupposto per una soluzione reale. E ovvio che Rabin, nell'ottica della riconciliazione annunciata due settimane fa, allinea la sua politica, seppur con maggior diplomazia, a quella del ministro della difesa Peres.

Per il momento i delegati arabi sembra si siano accontentati delle promesse garantite dal governo su questioni appunto di secondaria importanza; resta da vedere come reagirà in seguito l'intera massa degli arabi di Galilea.

Sempre in tema di diritti «culturali» è da segnalare un intervento dell'Unesco che, seppur moderatamente, ha formulato per la seconda volta una critica nei confronti della politica culturale adottata da Israele nei territori occupati. Si esprime infatti una «profonda preoccupazione» di fronte alla constatazione che le popolazioni di quei territori «non godono liberamente dei loro diritti all'educazione e alla cultura necessari a preservare la propria identità nazionale». Già nel 1974 l'Unesco aveva rivolto un appello dello stesso tenore ad Israele; ora il direttore generale dell'organizzazione viene invitato a vigilare sul funzionamento delle istituzioni culturali nei territori occupati.

A favore della risoluzione hanno votato 26 paesi tra cui Unione Sovietica, Francia, Italia, Belgio, Giappone e altri paesi dell'Europa occidentale, dell'Europa orientale e dei paesi africani. Gli Stati Uniti hanno invece votato contro la risoluzione. Dieci paesi tra cui la Gran Bretagna e la Repubblica federale tedesca si sono astenuti.

Contemporaneamente è in corso una riunione al consiglio di sicurezza dell'Onu per esaminare la protesta dell'Egitto contro la politica israeliana nei territori occupati.

EGITTO
Elicotteri dall'Italia

Il Cairo,

Per ben due volte in meno di un mese il presidente delle Costruzioni Corrado Agusta, è stato ricevuto dal capo di stato egiziano Sadat.

Un mese fa era stato presentato alle forze aeree egiziane l'elicottero «Agusta 109» che aveva destato molto interesse presso gli ufficiali egiziani.

Un processo a Londra contro le lotte della classe operaia inglese

Davanti al giudice 44 disoccupati, rei di aver preso parte a una marcia di protesta contro i licenziamenti da Manchester a Londra

Londra, 25
(*Dal nostro corrispondente*)

Più di 1.500 lavoratori, in rappresentanza di oltre 250 organismi sindacali, si sono riuniti a Londra per dimostrare contro il processo a 44 lavoratori disoccupati, che vennero arrestati alla fine della marcia da Manchester a Londra contro i licenziamenti. Come si ricorderà, in quell'occasione, vi furono ben quattro aggressioni poliziesche al corteo. Ai compagni arrestati è stata imputata una serie di reati gravi, che rendono chiaro il carattere apertamente politico di questo processo e l'importanza del suo esito per le lotte di massa in questo paese. L'obiettivo è evidentemente quello di creare un caso esemplare, e perciò la sentenza potrebbe essere particolarmente pesante. In particolare l'organizzatore della marcia, John Deason, è stato imputato dei reati più gravi e per la sua scarcerazione è stata fissata una cauzione spropositata di 25.000 sterline (circa 40 milioni di lire), la più alta che si ricordi in tempi recenti.

La risposta a questo grave attacco alla stessa libertà democratica di manifestazione è stata ampia. La mobilitazione odierna ha coinvolto lavoratori provenienti da tutto il territorio nazionale; il sindacato dei poligrafici, i minatori dello Yorkshire, insieme a centinaia di organismi sindacali hanno inviato la loro adesione ufficiale alla campagna di difesa dei compagni arrestati.

I sindacati hanno anche iniziato un'inchiesta indipendente sui fatti, in modo da stabilire le responsabilità della polizia. A guidare la commissione d'inchiesta vi sono un parlamentare e tre segretari generali delle organizzazioni sindacali.

Tom Proctor

Esercito

segue da pag. 1

Qualche compagno potrebbe accusare i soldati del Friuli di «localismo». Sarebbe un grave errore, perchè una simile critica non coglierebbe il fatto che oggi, qui in Friuli, tra le altre cose si giocano il peso e il ruolo sulla scena politica nazionale del Movimento dei soldati. Riuscire a battere la militarizzazione della zona, imporre insieme al popolo friulano il massimo ridimensionamento delle servitù militari, riuscire a imporre l'uso delle risorse tecniche e umane delle Forze Armate non contro il popolo ma finalmente al suo servizio, al servizio della ricostruzione e sotto il controllo democratico del popolo friulano, significa molto concretamente non solo indebolire il «potere militare» e costruire gli embrioni di un nuovo rapporto tra Forze Armate e società ma anche aprire un discorso di prospettiva (non slegato dal nuovo e più avanzato quadro politico che uscirà dal 20 giugno sull'uso e la collocazione delle Forze Armate e sul ruolo dei quadri permanenti (sottufficiali e ufficiali).

E fondamentale che queste proposte e queste tematiche trovino origine, nel fuoco di un'esperienza concreta che ha coinvolto tutto il tessuto sociale da un'assemblea di soldati che sarà vissuta non dai soli soldati.

Queste cose non sono «altro» dai problemi di un nuovo ordinamento democratico delle Forze Armate, se sappiamo vedere il discorso della «democratizzazione» in tutta la sua complessità e globalità.

Un processo di democratizzazione (tanto più in un corpo così rigido e chiuso come quello miliatre) non può avanzare soltanto in base a proposte di legge più democratiche e più avanzate.

Questo è un aspetto del processo; altro aspetto è quello della costruzione di un blocco di alleanze; altro aspetto ancora, secondo noi quello più importante, sta nella capacità del movimento di utilizzare ogni esperienza, ogni occasione, per sviluppare le proprie dimensioni di massa la propria autonomia e la propria capacità d'attrazione.

La maturità dei soldati del Friuli e del loro movimento non li porta oggi a limitare il dibattito di questa assemblea al terremoto ma ad affrontare i problemi politici che questo ha posto e porrà, e ad aprire quindi questa assemblea a tutto il movimento per un confronto con tutti i soldati sulle sue prospettive, sui suoi rapporti con le forze sociali politiche e sindacali, sulla tematica generale dei rapporti fra Forze Armate e popolo.

Su queste tematiche è importante che tutti i nuclei i coordinamenti e le assemblee di soldati discutano in questi 15 giorni.

È importante proprio per evitare che questa assemblea si limiti a vedere i soldati del Friuli raccontare agli altri la loro esperienza.

Di questa assemblea si deve parlare nelle fabbriche, nelle scuole, dappertutto.

Dc

segue da pag. 1

programma all'impegno dei dc di scongiurare fino all'ultimo lo scioglimento delle camere.

La «summa» delle proposte democristiane è in realtà un calderone che unisce i vecchi discorsi sui «meriti» democratici e libertari della Dc e la sua riproposta di centralità (ma con un programma d'emergenza...), a concessioni agli sfizi intellettuali e alla demagogia «riformista» della sinistra.

In sintonia coi vescovi e con la moda ciellina, la premessa parte dal richiamo all'ispirazione cristiana che ha permesso alla Dc «di qualificarsi come forza popolare di partecipazione e di dialogo democratico».

Insieme «all'ampliamento delle libertà individuali: nella famiglia, nella fabbrica, nella scuola, nella società» vi è stata - secondo il documento dc - «un'esplosione di individualismo libertario e... anarcoide». Contro questo individualismo anarcoide si batterebbe la Dc per il pluralismo, in difesa della famiglia.

In sintesi i capitoli: riguardo al quadro internazionale la Dc rivendica «la grande intuizione della scelta europea»; per le scelte economiche occorre «riprodurre il quadro delle compatibilità», sviluppare maggiore mobilità; la possibilità di affrontare una politica di piano, riformare la finanza pubblica, il sistema fiscale, riconvertire l'industria e l'agricoltura, è strettamente legata alla «ripresa della produttività»; per lavoro autonomo si intende artigianato, commercio, pesca e cooperazione (?!?!); in fatto di cultura si parla di «superamento della censura»; inutile dire di donne e giovani e «diritti civili» tutti temi affrontati «senza semplicismo individualista» ma «alla luce dei valori ideali e culturali della concezione cristiana». Il fumo democristiano si alza in cielo ma difficilmente riuscirà a nascondere il sole che avanza: è ritornato giugno, falce martello e pugno!

Scuola

segue da pag. 1

denunciare la politica dc nella scuola, informare anche sull'esito di fine d'anno dei singoli studenti; dire con chiarezza che questa forma di lotta divide per i suoi contenuti antioperai; dimostrare nei fatti che i lavoratori della scuola opereranno scelte che mutino il quadro politico, perchè in un quadro più favorevole anche le lotte della scuola abbiano esito vincente.

Marcelino Camacho esce nuovamente dal carcere

Liberati anche gli altri due compagni - Sciopero di edili a Santander: la polizia carica gli operai - Juan Carlos va in Usa

Madrid, 25

Marcelino Camacho il segretario delle «Commissioni operaie» che ha trascorso molti anni della sua vita di militante antifranchista nelle carceri spagnole, e altri due compagni, Nazario Aguado del Mce (Movimento Comunista d'Espagna), e Alvarez Dorronsoso del Partito dei Lavoratori, arrestati alcuni mesi fa per aver presentato in una conferenza stampa il documento costitutivo del «Coordinamento democratico» (che raggruppa tutte le forze antifranchiste) saranno rimessi in libertà condizionata dietro pagamento di una cauzione di centomila pesetas, cioè circa un milione e 400.000 lire italiane a testa. La liberazione dei tre compagni è il risultato della pronta mobilitazione delle «Commissioni operaie» e delle forze antifasciste e della denuncia agli ambienti internazionali della repressione dei più elementari diritti di libertà in un regime che si vuole «liberale» e che non è altro che la «versione giovane», neppure tanto aggiornata, dell'impero del Caudillo.

Un altro segno della combattività e della volontà di resistenza della classe operaia spagnola viene dalla cittadina di Santander un grosso centro del Paese Basco: in tutta la provincia, gli operai edili sono scesi in sciopero. Gli obiettivi di lotta sono: settimana di 40 ore; un mese di ferie all'anno, scatti quinquennali pari al 10% del salario gratifiche semestrali e annuali pari a 30 giorni di salario reale, salario minimo di 325 pesetas al giorno esenti del costo degli indumenti di lavoro che grava sui lavoratori. Assemblee popolari sono state tenute dai lavoratori in vari punti della provincia e cortei hanno sfilato sotto le sedi dei sindacati gialli, sfidando la polizia che ha più volte selvaggiamente caricato gli scioperanti.

Mentre gli operai e le forze antifranchiste lottano quotidianamente per la caduta del regime, il re Juan Carlos cerca di acquisire maggior credibilità internazionale e prestigio interno, andando ad omaggiare i padrini Ford e Kissinger, che in questi giorni dovrebbero ratificare il trattato di amicizia e cooperazione con la Spagna: è stato infatti annunciato per i prossimi giorni un viaggio del re nel continente americano.

Scontro a Caracas tra socialdemocratici

Aperto tra i contrasti l'incontro tra i partiti socialdemocratici latinoamericani ed europei

Caracas, 25

Da due giorni la capitale venezuelana è teatro della prima conferenza-incontro tra i partiti socialdemocratici europei (in prima fila, ovviamente, quello tedesco) e i loro «fratelli» latinoamericani. La rappresentanza latinoamericana in pratica è molto ridotta, dato che nella maggior parte dei paesi del Sud America i regimi al potere non sono proprio tali da consentire la libera attività politica di partiti socialdemocratici, nè questi ultimi del resto sono di natura tale da consentire una loro sopravvivenza in clandestinità. Sono quindi i venezuelani dell'«Acciòn democratica», guidati dal presidente della Repubblica Perez dall'ex presidente Betancourti e dal presidente del Parlamento Barrios, a costituire i principali interlocutori per la socialdemozia europea, convenuta a Caracas sulla scia di un vecchio progetto dei tedeschi di costituire una sorta di nuova via di penetrazione dell'imperialismo europeo in America Latina passando attraverso il rapporto di «fratellanza» con alcuni regimi locali.

A dire il vero le prime battute della conferenza sono state improntate più allo scontro che alla fraternizzazione: il vento che da qualche tempo soffia all'interno delle organizzazioni internazionali che ragruppano paesi del «Terzo mondo» ha fatto sentire la sua influenza anche qui. Abbiamo così sentito il presidente Perez recitare con convinzione la sua parte di «povero» e scagliarsi contro lo sfruttamento internazionale imposto dai paesi industrializzati e in primo luogo da quei paesi rappresentati dagli uomini che gli sedevano davanti durante la conferenza stessa: Perez ha rivolto parole particolarmente dure alla politica della Cee, che discrimina pesantemente i paesi dell'America Latina imponendo sulle loro esportazioni verso l'Europa dazi doganali fortissimi e sistemi di contingentamento inaccettabili. Di fronte a queste accuse, rese necessarie da un copione ma non per questo meno pesanti, gli europei non hanno saputo dire gran che. Brandt non è andato oltre un generico auspicio di unità sulla base della «comune fede nella democrazia e nella libertà», Kreisky, austriaco, non ha potuto far altro che riconoscere la necessità di profonde trasformazioni nell'ordine economico mondiale, senza suggerire soluzioni.

Continua in Cina la lotta contro Teng Hsiao-Ping

Pechino, 25

Il *Quotidiano del popolo*, organo del Partito comunista cinese, esorta oggi a non concedere tregua nell'attuale lotta politica contro il «deviazionismo di destra».

«Coraggio, lanciamoci all'inseguimento del nemico barcollante» scrive il giornale citando versi di una poesia composta dal presidente Mao Tse-tung nel 1949, alla vigilia dell'offensiva nella Cina meridionale, dopo la conquista di Nanchino.

«La lotta tra il proletariato e la borghesia non cesserà con la caduta di Teng Hsiao-ping» sottolinea il quotidiano in un articolo di prima pagina che apparirà anche nel prossimo numero dell'organo teorico del partito, *Bandiera rossa*. All'ex vice-primo ministro, tuttora membro del Pc, il giornale fa riferimento in termini molto duri: gli sono tra l'altro attribuite responsabilità per aver «montato» l'incidente politico del mese scorso sulla piazza Tien An-amen e per aver «venduto il paese».

L'articolo nega risolutamente che «non ci sia più nulla da criticare» in Teng Hsiao-ping, il quale «riflette in maniera concentrata e chiara la natura reazionaria ed i particolari connotati della borghesia nel partito».

Prosegue lo sciopero in tutta la Grecia

Atene, 25

E' ancora in corso lo sciopero generale di due giorni proclamato ieri in Grecia da tutti i sindacati non inquadrati nella Confederazione generale del Lavoro, l'organismo sindacale creato dal regime di Karamanlis per imbrigliare su posizioni collaborazioniste le masse dei lavoratori greci. Le fonti ufficiali tendono oggi a sminuire la portata reale assunta dallo sciopero, parlando di «soli duecentomila» lavoratori che avrebbero risposto all'appello dei sindacati liberi; le cifre reali sono però con ogni probabilità molto maggiori, come si può vedere facilmente dalla paralisi che ha colpito alcuni settori del pubblico impiego e dei servizi, in particolare le Banche, i trasporti urbani, le linee aeree, a dispetto della mobilitazione civile ordinata ieri dal governo (in pratica una militarizzazione degli impiegati) per far fronte alle conseguenze dell'agitazione.

La preoccupazione di Karamanlis per gli effetti, non solo pratici ma anche e soprattutto politici, dello sciopero generale traspariva poi anche dalla sua decisione di far presidiare per tutto il giorno da un urgentissimo apparato poliziesco il teatro dove era stata indetta una manifestazione unitaria dei sindacati aderenti alla lotta; un uguale presidio militare era stato poi disposto intorno all'ambasciata americana, che negli ultimi tempi è stata frequentemente oggetto della rabbia popolare.

Se l'ambasciata di Atene si è salvata ieri, diversa è stata la sorte toccata a una nave americana giunta ieri nel porto dell'isola di Rodi: la nave, una unità militare appartenente alla sesta flotta, era appena attraccata e si preparava a far scendere l'equipaggio quando una folta manifestazione popolare ha invaso il molo creando una barriera che ha impedito materialmente lo sbarco dei marinai.

Intanto al Parlamento di Atene è iniziata la discussione (che sarà a senso unico dato che Karamanlis vi detiene la maggioranza assoluta) sulla regolamentazione del diritto di sciopero proposta dal governo: per confermare le caratteristiche «democratiche» del regime saranno proibiti gli scioperi politici, quelli organizzati fuori dai sindacati, quelli di solidarietà con altre categorie.

Il canale di Panama sotto il tiro delle elezioni Usa

La questione è stata messa al centro della campagna presidenziale americana - Le ragioni storiche e politiche delle rivendicazioni panamensi

Una eventuale rottura delle trattative in corso sul problema del canale con il governo di Panama, sarebbe disastrosa per gli interessi americani, secondo quanto ha dichiarato Henry Kissinger alcuni giorni fa. Per Reagan, invece, il problema non esiste: è un fatto storicamente chiuso, quindi con i panamensi non c'è niente di che parlare. La zona del canale sarebbe, secondo lui, territorio Nordamericano come qualunque altro degli stati che compongono la confederazione statunitense. Omar Torrijos, presidente del Panama, naturalmente è di diverso avviso: «Il canale è per il Panama quello che è il caffè per la Colombia»: in altre parole, la sua più importante risorsa naturale.

La polemica sulla «questione Panama» è salita di tono negli ultimi giorni grazie soprattutto alla campagna elettorale americana, caratterizzata dalla furiosa rincorsa a destra, con cui gli aspiranti candidati per la futura gara al trono americano pensano di guadagnare le simpatie di molti settori dell'elettorato, che negli ultimi anni si sono fatti un po' scettici sulla validità esterna dei valori della società capitalista. I protagonisti della vicenda elettorale americana, i compagni li conoscono: il declino di Kissinger, le preoccupazioni del presidente Ford, le prese di posizione ultra-reazionarie dell'exgovernatore della California Reagan, sono notizie di ogni giorno. Omar Torrijos, è un po' meno conosciuto; quando salì al potere, con un colpo di stato nel 1968, diventò subito molto popolare fra il popolo panamense per le sue dichiarazioni di fuoco contro gli Stati Uniti e «l'impegno solenne» del suo governo ad estendere la sovranità dello stato nella zona del canale. Torrijos è diventato famoso nei Caraibi e nella vicina Colombia per i suoi atteggiamenti spregiudicati, da «uomo del popolo», e si compiace di violare le regole del protocollo governativo e diplomatico: una volta ha messo in serio imbarazzo i responsabili del protocollo colombiano, andando a far visita ad una bella mulatta colombiana senza annunciare la sua presenza in territorio colombiano e senza essere invitato. Tipi di questo genere vengono chiamati dalle popolazioni dei Caraibi «populachero»: Torrijos lo possiamo definire, in un linguaggio più politico, un dittatore populista che fa venire alla memoria i «caudillos» liberales della Colombia, d'inizio del secolo, che andavano in giro nella costa Atlantica alla ricerca d'uomini e soldi per rinforzare l'esercito liberale. Questo era allora impegnato in una guerra civile contro i conservatori [detentori del potere centrale], denominata la «guerra dei mille giorni». Alla conclusione di questa guerra, nel 1903, la Colombia si trovò con un pezzo di territorio in meno, la provincia di Panama. La piccola borghesia panamense aveva sviluppato un certo spirito d'indipendenza, arrivato al culmine quando la compagnia francese incaricata dal governo colombiano della costruzione del canale si dichiarò in fallimento. Gli americani, che seguivano con occhio vigile questa vicenda, comprarono tutto quanto si lasciava dietro la compagnia di Ferdinand de Lesseps [lo stesso che costruì il canale di Suez] e si dichiararono, in nome del progresso e della democrazia, protettori dell'indipendenza di Panama. I malcapitati panamensi dovettero pagar cara la «protezione americana», concedendo in amministrazione perpetua agli Stati Uniti il loro più importante settore economico.

La «questione panamense» così conclusa nel 1903, è rimasta immutata nelle sue parti essenziali ancora oggi. Il popolo panamense si è costituito come nazione, come entità nazionale autonoma e quindi la sua indipendenza non va messa in discussione, la sua autonomia politica è ormai consolidata storicamente. Il suo sviluppo economico e sociale, la sua sovranità statale è stata ostacolata e bloccata dal protrarsi del prepotente intervento economico-militare dei Nord-Americani. Torrijos ha ragione quando paragona la zona del canale con il caffè colombiano, e ha ragione quando pone, come principale obiettivo del suo governo, l'estensione della sovranità nazionale alla Zona che comprende ben 1432 Kmq.

Noi non crediamo che gli Stati Uniti rinunceranno facilmente ai loro privilegi, così come non crediamo in un blocco di paesi latinoamericani capaci di arrivare fino alla rottura con gli americani, per quanto riguarda il problema del canale. Il Messico di Luis Echevarria, con le sue dichiarazioni democratiche tutte rivolte alla politica estera per far fare buoni affari alla borghesia messicana, ma repressore violento al suo interno, non ha molto da guadagnare da una vittoria panamense; il Venezuela di Carlos Andres Perez, non ha interessi diretti di cui usufruire nel caso che Torrijos riesca a vincere la sua battaglia; la loro solidarietà non andrà molto lontano. A Panama rimane la solidarietà di Cuba, ma l'isola di Fidel è un po' troppo impigliata nella strategia internazionale dell'Unione Sovietica.

Il popolo di Panama può solo contare, oltre che sulle proprie forze, con i rapporti di forza che il proletariato latino-americano riuscirà a crearsi nelle prossime battaglie del conflitto sociale fra borghesia e proletariato che ormai caratterizza tutti gli stati nazionali del continente sudamericano. Le organizzazioni operaie e il movimento rivoluzionario internazionale sono le forze storiche in grado di spingere coerentemente verso una giusta soluzione del problema nazionale panamense e infliggere un'altra sconfitta all'imperialismo, l'Angola ci hanno dimostrato.

Manuel Cabrales

Sima cartotecnica
cooperativa a r.l.
Piazza S. Francesco, 4
GORGONZOLA - Tel. 95-11-463
Carta in Formati
Per Centri stampa
offset
Ciclostile
Fotocopiatrici
A prezzi e modalità
di pagamento agevolati